

L'uomo al centro  
Per un'ecologia integrata

a cura di  
Nicola Rotundo

**RUB3ETTINO**

TRA STORIA E RELIGIONI

Collana diretta da

Gaetano Di Palma, Pasquale Giustiniani, Nicola Rotundo





## Ringraziamenti

Questo volume è stato realizzato grazie alle tante persone che hanno donato il loro tempo e le loro fatiche.

Oltre al curatore dell'opera, Nicola Rotundo per il lavoro di revisione, agli altri autori Alessandro Severino e Antonio Lupia per l'impegno profuso perché potesse venire alla luce questo libro, si ringraziano per la loro disponibilità e collaborazione quanti hanno cooperato a vari livelli per giungere alla pubblicazione.

Una particolare menzione è dovuta a Pasquale Giustiniani che ha curato la prefazione impreziosendo l'opera.

Non di meno, un ringraziamento è d'obbligo anche per Gregorio Nicola Corea e Giuseppe Deodato, i quali si sono prodigati con grande disponibilità e amorevolezza nel servizio di editing e nell'affiancare il Curatore durante tutte le fasi di elaborazione senza mai sottrarsi alla collaborazione intellettuale e materiale.



## Prefazione

L'espressione "ecologia integrale" va diventando molto comune nel "gergo" dei credenti cristiani contemporanei, sempre più preoccupati dei danni inferti al pianeta-terra da diversi decenni a questa parte. Essi, secondo alcune espressioni utilizzate anche dal sommo pontefice Francesco, stanno mostrando nell'essere umano ultramoderno una sensibilità di "disprezzo", anziché di rispetto e di cura, nei confronti della nostra *sorella e madre terra*; ma soprattutto, tali danni hanno dimostrato l'infondatezza di una certa interpretazione del testo sacro a proposito del biosistema: in nome del *dominio* inteso come autorizzazione al *saccheggio*, il creato viene trattato come pozzo senza fondo, sfruttato impietosamente e ridotto a una discarica degli scarti tecno-industriali e dei rifiuti sociali prodotti da quella parte di umanità ormai ipertecnologica. Davvero il biosistema presenta non pochi segni di degrado e di disarmonia, in parte anche a motivo dell'impronta ecologica antropica, di cui lo stesso *salto di specie* di un virus coronato (un ente a Rna che si insedia in un ente a Dna e provoca danni e patologie) potrebbe essere il preoccupante segnale.

Modificando parzialmente l'aggettivo *integrale* – che viene comunque usato per la scienza e la teologia ecologica – e preferendo *integrato* nel titolo del libro, gli Autori di questo interessante studio a sei mani riescono a raccogliere creativamente le indicazioni pontificie e mostrano come sia oggi – in tempo di pandemia globale – il momento per *integrare* finalmente gli sguardi dell'economia con quelli della filosofia e della teologia morale. Peraltro, il termine *eco-nomia*, nella sua prima parte, come ricorda il saggio di N. Rotundo, riprende la radice *oikos*, mostrando come non si tratti soltanto di scienza dei mercati e dei profitti, ma scienza di governo della casa! Inoltre, la seconda parte del termine (*eco-nomia*) mostra altresì come sia sempre più urgente elaborare delle regole, delle norme "giuste", per regolamentare il rapporto uomo-ambiente; per esempio attraverso il prisma della cosiddetta *legge naturale*, come mostra in questo libro il saggio di A. Severino (tutto dedicato all'esame del trattatello *De legibus* della

prima parte della *Summa Theologiæ* di Tommaso d'Aquino), dimostra la rilevanza di un ordinato sistema di leggi ai fini anche della ricostruzione di una teologia ecologica (riletta nelle pagine di Antonio Lupia alla luce degli apporti della tradizione patristica).

Tutto ciò, in una rilevante e sapiente opera di integrazione/congiunzione di diverse tipologie d'indagine, consente di accreditare una diversa lettura dell'esistente e, soprattutto, di proporre come plausibile una diversa *terapia* della situazione economica ed ecologica contemporanea. Come in un *concerto teologico*, ogni autore, alla luce del proprio sapere teologico e filosofico, converge nello scopo di rielaborare e mettere a disposizione del lettore le linee di un'antropologia integrale, ovvero una visione generale dell'essere umano, che si mostri capace di mettere "nel conto" della disamina dell'oggi non soltanto gli aspetti della corporeità, del benessere, della soggettività, nonché della psichicità e spiritualità dell'essere umano... ma anche la sua relazione trascendentale (nel senso di *in quanto tale*) con l'Assoluto e il Divino. Tale Divino, nell'ottica cristiana, è configurato come il *divino cristico*, ovvero il divino così come si è realizzato nel Dio umanato che è Gesù di Nazaret, figlio di Dio e figlio di Maria Vergine. Di qui la possibilità di "pesatura" (come fa Rotundo attingendo a una suggestiva narrazione veterotestamentaria) della cosiddetta *modernità*. Si tratta di una decisa lettura, quindi di un *giudizio*, sulla modernità in crisi. Essa – ecco la tesi di fondo che circola nei tre consistenti saggi del volume – ha voluto perdere consapevolmente di vista l'apporto della rivelazione cristiana, elidendo rischiosamente uno dei tre vertici di quel triangolo armonico Dio-uomo-mondo, che qualificava la stagione pre-moderna e che, pur avendo gravi problemi economici, sociali, culturali e perfino pandemici, riusciva a esprimere criteri interpretativi più sereni ed equilibrati sia nei campi dell'economia che dell'ecologia e dell'etica; in una parola, non perdeva di vista la componente *contemplativa* degli eventi e degli accadimenti. Solo che l'abbandono degli *-ismi* della modernità non dev'essere compreso come una proposta di interruzione del dinamismo socioculturale ultramoderno e di ritorno, peraltro impossibile, al passato. Nulla del passato può riaccadere nell'oggi. Si tratta, piuttosto, di riguadagnare uno sguardo contemplativo sul passato, il presente e il plausibile futuro; e indagando con mente serena contenuti e metodi di un passato, forse troppo velocemente cancellato in nome di un modulo progressista ed evolutivo, verificarne l'utilizzabilità. E ciò proprio nel momento in cui la modernità avanzata è alla ricerca di nuovi sguardi, di nuovi argomenti per motivare certe scelte etiche, di nuovi fondamenti alla legittima stagione dei diritti. Come mostra l'informato saggio di Alessandro Severino, lo schema

argomentativo del passato non solo si mostra talvolta condivisibile, ma perfino riproponibile, anche a distanza di secoli. Particolarmente quando, come sta avvenendo in epoca di pandemia, si discute della plausibilità di leggi speciali limitative della libertà personale e perfino della libertà religiosa, in nome della salvaguardia del bene-salute, che viene configurato come il bene massimo. Con Severino, e con Tommaso d'Aquino, non ci si può non domandare: quando una legge può ritenersi giusta? Quando è razionale? Quando è secondo natura? Quando assume valore definitivo o provvisorio? Quando è conforme alla legge divina e alla legge naturale (leggi che, è opportuno ricordarlo, hanno entrambe Dio come Autore)? Queste e simili domande preoccupano oggi intellettuali e organismi internazionali alle prese con la necessaria de-celerazione nel padroneggiamento del cosmo e dei suoi elementi "naturali", per evitare che la casa comune divenga un ambiente ostile anziché essere la compagna, anzi la "sorella" (non la nemica) e la "madre" (non la matrigna cattiva), degli abitanti umani presenti e futuri. Il saggio di Antonio Lupia, in questa corale ricerca di *sapienza dal passato*, attinge, sulla scia di una sollecitazione ecologica della *Laudato si'* di papa Francesco, a quel rilevante segmento storico tardo-antico che la teologia denomina "epoca dei Padri della Chiesa", veri e propri cogeneratori, insieme con il Creatore, il Redentore e lo Spirito, di quella realtà divino-umana chiamata "Chiesa". Il pensiero teologico dei Padri apostolici, degli apologisti e dei Padri della Chiesa di oriente e di occidente, se riletto opportunamente dai testi e dai contesti, si rivela più attuale che mai in una stagione, la nostra, nella quale il gusto per la lettura non soltanto è stato soppiantato e quasi eliso, ma, laddove ancora persiste, è stato come disabituato a frequentare certe epoche e certi autori; in un vero e proprio processo demagogico, che non soltanto ordina nel dettaglio come si deve attutire un contagio, ma stila come una nuova lista di *libri proibiti* perché non omologhi al mono-pensiero funzionale a certi progetti sociopolitici e, soprattutto, perché pericolosi – per le loro fughe contemplative in avanti, e non all'indietro – in un contesto accelerato e poco disponibile ad ascoltare parole difformi e diverse. Siamo, come lettori, grati ai tre autori che hanno voluto condividere, e si spera diffondere, le loro belle riflessioni argomentate.

Pasquale Giustiniani

*Direttore del Seminario di studi storico-filosofici nella sezione San Tommaso d'Aquino  
della Pontificia facoltà teologica dell'Italia meridionale in Napoli*



## Introduzione

Mettere l'uomo al centro. È questo il concetto cardine dei contributi che i tre autori hanno offerto per questa pubblicazione che ha come *fil rouge* il tema dell'ecologia tanto a cuore del pontificato di papa Francesco. Tuttavia, a scanso di equivoci, è bene chiarire che questo libro non giustifica l'odierna *bizzarra* visione *antropocentrica* che sta facendo di un uomo *autonomo* ed al contempo *despota*, la "misura" di tutte le cose. L'uomo di cui si scrive è l'uomo redento da, in, per, con Cristo Gesù e *cristificato* dalla Chiesa con un ininterrotto nutrimento di verità e di grazia. Solo quest'uomo può ridonare dignità alla creazione e a tutti gli ambiti dell'umano agire (economia compresa).

Appare dunque evidente che quest'uomo non può essere né pensato né fatto senza Cristo e senza la Chiesa. In tal senso, un recente lavoro<sup>1</sup>, ha evidenziato come Cristo sia il *Differente antropologico*, ovvero Colui che eleva l'antropologia alle altezze vertiginose della cristificazione<sup>2</sup> o diviniz-

<sup>1</sup> Cfr. E.M. PALMA (a cura di), *Gesù il Differente. La divinità di Cristo rivelata, definita, testimoniata, annunciata*, Cittadella, Assisi 2020.

<sup>2</sup> «L'antropologia è intrinsecamente cristica e la cristologia intrinsecamente antropologica. [...] L'uomo è voluto come "figlio nel Figlio", a lui consorte e in lui risolto. Gesù e gli altri uomini non hanno un destino parallelo: il destino degli uomini è il destino di Gesù Cristo, nel senso che rigorosamente tutti – dal primo uomo apparso, [...] fino all'ultimo, chiunque egli sarà – sono stati escogitati e scelti in lui. [...]. Ogni uomo è creato dal Padre perché riesca in Cristo Gesù nel quale il Padre lo ha collocato fin dal principio, e continuamente lo scorge e lo ritrova. [...] L'uomo è creato perché dall'eternità Dio lo ama nel Figlio e perché divenga figlio», I. BIFFI, *Il mistero dell'esistenza cristiana*, Jaca Book, Milano 2002, pp. 28-29. Altri autori a partire dall'esperienza di Paolo scrivono: «[...] l'uomo cristificato è l'uomo nuovo», F. PIERI, *L'itinerario di cristificazione di Paolo di Tarso. Caratteristiche di una esperienza di Dio*, Gbp, Roma 2011, p. 246. Altri autori specificano: «L'economia sacramentale appartiene ad una tale "condiscendenza divina" e la manifesta in atto. La ragione d'essere dei sacramenti è di ordine radicalmente antropologico», W. RUSPI, *Educazione alla vita ed educazione ai sacramenti*, in «Communio», 166, 1999/4, pp. 16-28, qui p. 17.

zazione<sup>3</sup>, evidentemente con quei riverberi sul piano morale e del vissuto cristiano. Consapevoli che solo in questa prospettiva dell'uomo redento in Cristo Gesù per la mediazione della Chiesa – «se uno è in Cristo, è una creatura nuova» (2 Cor 5,17)<sup>4</sup> – si potrà donare alla creazione e alle molte attività umane il respiro della *sapienza* e dunque il rispetto del *fine* per cui tutto esiste, riassumiamo brevemente alcuni elementi caratterizzanti dei singoli contributi perché il lettore sappia già a cosa andrà incontro prendendo questo libro in mano.

Il primo contributo a firma di Nicola Rotundo, parte dalla constatazione che si sta vivendo un tempo di grande crisi. Ma la più grande fragilità oggi non è nell'economia, nell'ecologia, nella politica, nella medicina, nella scienza. Certamente anche in questi ambiti le fragilità sono grandi. Ma ciò che maggiormente è in crisi, oggi, è l'uomo che governa tutti questi ambiti ed è in crisi per carenza di *sapienza*. Un uomo non sapiente è un uomo "non uomo". Ed è questo oggi il male più radicale, il punto più debole, la ragione più profonda delle molteplici crisi sociali, finanziarie, ecologiche, politiche che stanno investendo l'umanità.

L'autore non si sofferma particolarmente sull'economia e sui suoi ritmi, ma sull'antropologia che soggiace a ogni economia. Se è falso l'uomo che fa economia, falso sarà il sistema economico da lui teorizzato e praticato. Se è falso l'uomo che pensa l'economia, mai l'economia sarà o potrà essere sostenibile perché mai sarà pensata e realizzata *a servizio dell'uomo e di tutti gli uomini*, ma soprattutto *a misura dell'uomo e di tutti gli uomini*. La vera economia è quella che è pensata a servizio di tutto l'uomo (anima compresa) e a servizio di tutti gli uomini. Sono economie non sostenibili e, come tali, sempre andranno in crisi, quei sistemi economici che non rispettano questi due principi. Anche un solo uomo escluso dai benefici di un sistema economico denuncia una carenza del sistema economico sul piano etico.

<sup>3</sup> Poche espressioni saranno utili per riassumere questo mistero: «Il mistero della "divinizzazione" dell'uomo è il vero frutto dell'incarnazione del Verbo. Non è però un frutto fuori di Cristo, ma si ottiene per Cristo, si compie in Cristo, si vive con Cristo, con il quale, attraverso il sacramento del Battesimo si diviene per generazione dallo Spirito Santo, figli del Padre nel Figlio suo unigenito ed eredi della vita eterna», C. DI BRUNO, *Prefazione*, in G.N. COREA, *L'uomo nuovo divinizzato in Cristo*, Studi e ricerche, Cittadella, Assisi 2018, pp. 5-14, qui p. 5. Cfr. L.T. SOMME, *La divinisation dans le Christ*, Ad Solem, Genève 1998.

<sup>4</sup> Riguardo alcuni aspetti biblico-teologici di questa nuova creazione: cfr. E.M. PALMA, *Dall'uomo "animale" all'uomo "spirituale". Temi di antropologia paolina*, Orizzonti biblici, Cittadella, Assisi 2019, in part. pp. 71-84; mentre circa gli aspetti morali rimandiamo a: N. ROTUNDO, *Il Differente vissuto: lo specifico (epifanico) della morale cristiana*, in E.M. PALMA (a cura di), *Gesù, il Differente*, cit., pp. 121-183.

L'intento di questo contributo è far riflettere sulla necessità di riportare l'uomo nella verità del suo essere per riportare l'economia nella perfetta eticità.

Ma per far questo serve che l'uomo si lasci rifare vero dalla grazia di Cristo Gesù e dal suo *Vangelo*, oggi offerti per la mediazione della Chiesa. Si propone quindi come "sostenibile" solo quell'economia che sarà messa in opera da un uomo rigenerato dalla grazia di Cristo Gesù e reso sempre più vero da un'adesione a tutto il suo *Vangelo*.

Senza l'uomo nuovo mai l'economia sarà nuova e mai sostenibile. Per questo anche la pandemia da Sars-Cov-2 ricorda ancora una volta che Cristo serve all'uomo e anche all'economia. Senza Cristo le tempeste affonderanno ogni sistema economico ogni sistema politico, che non vuole tenere conto che il vero problema è sempre antropologico. Mai primariamente sociale, politico, economico, ecologico.

Alessandro Severino, nel secondo contributo, dal canto suo, intende mettere in evidenza l'impossibilità di risolvere il problema ecologico senza aver prima risolto il problema antropologico, ma lo fa attingendo alla visione antropologica veicolata da un grande teologo medievale e dalla sua visione sulle *leggi* come espressione essenziale della *vita naturale della* creazione e dell'uomo *nella* creazione.

Proprio per iniziare a recuperare la verità dell'uomo, nel contributo si offre una rilettura attualizzante del *De legibus* di san Tommaso d'Aquino a partire dal principio ermeneutico del "tutto è in relazione" presente nell'Enciclica *Laudato si'* di papa Francesco.

Le varie leggi sulle quali si sofferma l'Angelico in questo trattatello, vengono rilette alla luce di questa intrinseca e inscindibile relazione "gerarchica" che le unisce indissolubilmente. In maniera particolare, nel testo, si focalizzerà l'attenzione sulla *legge naturale* che, investigata e approfondita attraverso il suddetto principio ermeneutico, sarà capace di esprimere al massimo la gravidanza veritativa in essa contenuta.

Il terzo contributo, quello di Antonio Lupia, fa riferimento specifico ai vari interventi magisteriali di papa Francesco nei quali ha evidenziato la necessità di una "conversione ecologica", cioè di un nuovo stile di vita da intraprendere perché l'uomo riconosca il valore della creazione nella quale è inserito, e si orienti verso l'ottica della custodia e del dono.

Entrando nello specifico, l'autore indaga i Padri della Chiesa, i quali avevano chiara consapevolezza del creato come "spazio vitale" donato da Dio, riflettendo, allo stesso tempo, sulla creatura umana come un essere posto in dipendenza dalla dimensione trascendente, in rapporto alla quale essere salvato, a differenza delle asserzioni gnostiche che vorrebbero

l'uomo posto in balia del fato, nell'apatia di una soggettivista esistenza e salvezza interiore. La questione ecologica diviene, ancora una volta, nel contributo di questo terzo autore e con l'ausilio di fonti antiche quali quelle patristiche, primariamente un'esigenza di riscoperta della corretta antropologia.

Anche Lupia giunge a constatare, alla luce dell'insegnamento dei Padri, come solo l'uomo rinnovato dalla grazia di Cristo comprende in pienezza il proprio essere custode della creazione, figlio di un Creatore che è Padre e inserito in una relazione fraterna con i propri simili e di *responsabile amministrazione* nei confronti della stessa creazione.

Si dona questo lavoro alle stampe in un momento storico così delicato quale quello a cui l'umanità è sottoposta per il diffondersi di un invisibile e minuscolo virus per suscitare interrogativi radicali e offrire alcune piste di riflessione. I tre contributi sono il frutto di una collaborazione armonica e offrono tre riflessioni, a carattere teologico, nella speranza che il loro contenuto possa giovare al lettore per un recupero di una nuova consapevolezza, *sapienziale*, in ordine alle problematiche che sovente si suscitano nel mondo contemporaneo (in special modo problematiche ecologiche ed economiche), senza voler affrontare il *fondamento antropologico* che le determina.

Prof. Sac. Nicola Rotundo

## Verso un'ecologia economica Riflessioni a partire dalla *Laudato si'*, § 141

Nel corso di questi ultimi anni più volte abbiamo “messo mano alla penna” per offrire una riflessione teologica sulle questioni morali inerenti all'ecologia e ai suoi riverberi economici<sup>1</sup>. Ritorniamo ancora su questi temi sollecitati dall'attuale pandemia, fermamente convinti della necessità di un approfondimento ulteriore a carattere *sapienziale* che possa dischiudere all'orizzonte le grandi questioni di senso e antropologiche che si celano dietro le problematiche con le quali la società contemporanea è chiamata a confrontarsi.

Infatti, la teologia morale da lungo tempo viene sollecitata a interagire su questioni che, in misura sempre maggiore, hanno a che fare con il binomio *economia*<sup>2</sup> ed *ecologia*<sup>3</sup>. Si tratta di ambiti vitali nei quali la vita umana è

<sup>1</sup> Ci permettiamo di rinviare ad alcuni nostri recenti contributi: N. ROTUNDO, *L'economia dev'essere per forza veloce?*, in G. DI PALMA, P. GIUSTINIANI (a cura di), *In tempo di pandemia. Piccolo manuale per navigare a vista*, Artetetra, Capua 2020, pp. 49-61; ID., *La casa comune alla luce della Parola di Dio. L'istanza ecologica come dato congruente con la rivelazione biblica*, in «Rassegna di Teologia», 60, 2019, pp. 269-299.

<sup>2</sup> Facciamo un solo esempio che riteniamo significativo e rimandiamo alle pagine di un recente e agevole contributo nel quale il filosofo Pasquale Giustiniani riprende e ripropone l'attenzione per il mondo dell'economia che un abate settecentesco manifestò producendo addirittura un *Manuale di economia civile*: cfr. P. GIUSTINIANI, *Soldi e preghiere. Attualità economico-teologica di Antonio Genovesi*, Tra Storia e Religioni, Rubbettino, Soveria Mannelli 2020.

<sup>3</sup> Prendiamo un altro esempio tra i molti possibili. Nel novembre del 1979 san Giovanni Paolo II proclamava san Francesco di Assisi “Patrono dei cultori dell'ecologia”, a rimarcare come la fede non sia rimasta mai estranea alle questioni che oggi interpellano l'umanità con sempre maggiore urgenza. Basti a riguardo – sebbene se ne potrebbero richiamare molti altri e molto più recenti – un solo riferimento: cfr. M. DE MARZI, *L'ecologia e Francesco d'Assisi*, Borla, Roma 1982. Già all'epoca l'autore dello studio si proponeva di rettificare un'immagine del Poverello di Assisi mistificata e distorta in ordine al problema ecologico. Così scrive l'autore: «La seconda parte si propone di dimostrare come il Nostro – san Francesco –, ligio alla visione trascendente del mondo visibile, intese a

immersa per necessità di natura. Il rapporto con le cose (beni di necessità e di altro genere) e con la creazione è assolutamente necessario. Questo ambito di relazioni per delle ragioni che tenteremo di mettere in luce in questo scritto, tuttavia, rappresenta in modo crescente uno di quei “fronti” sui quali la rivelazione viene interpellata perché offra quella luce necessaria per dipanare problematiche e questioni di grande rilevanza personale e sociale che interpellano la coscienza dei singoli e delle istituzioni. La domanda alla quale tenteremo di rispondere in questo contributo concerne l’articolazione di questo binomio: è possibile un’*ecologia economica* o un’*economia ecologica*? In realtà l’asse del discorso sarà spostato prevalentemente sul versante economico. Pur se i principi restano validi in generale anche sul piano dell’ecologia. Ci domanderemo anche cosa riveli la contingenza storica della pandemia circa il nostro attuale sistema economico. Tutto dalla storia viene messo a durissima prova: anche l’economia. Cosa rivela l’attuale prova storica dell’economia? In ultimo, scendendo a un livello più profondo, cercheremo di chiarire se sia sufficiente porsi il problema di un’*economia ecologica* o un’*ecologia economica* o se manchi qualcosa a questo binomio.

### *L'importanza di decodificare una storia*

Già in alcune occasioni siamo stati chiamati a riflettere su questi ambiti e la recente comparsa sullo scenario mondiale del Coronavirus per l’ennesima volta, e con urgenza straordinaria, viene a incalzare la *teologia morale* perché l’evento storico che stiamo vivendo possa diventare l’occasione di una riflessione e dunque di una presa di coscienza: cosa – in un orizzonte di *teologia della storia* – questo evento deve insegnare agli uomini? Quale contributo può dare la *teologia morale* in tal senso a decodificare un evento dagli effetti così stravolgenti qual è stato la comparsa di questo *virus* nella nostra storia?

Ogni evento della storia, infatti, è da sempre portatore di significati ulteriori<sup>4</sup> e necessariamente si presta a essere compreso alla luce di cate-

subordinare l’ordine materiale a quello spirituale, operando una trasposizione dell’ecologia dal piano cosmico a quello antropologico nelle sue varie articolazioni», in *ivi*, p. 34.

<sup>4</sup> Ricordiamo l’antico adagio ciceroniano, espressione significativa della coscienza umana che la storia, tra le tante sue valenze, custodisce in particolare un valore *docente*. La storia in sé stessa è maestra, apporta insegnamenti, rivela significati: *Historia vero testis temporum, lux veritatis, vita memoriae, magistra vitae, nuntia vetustatis* («La storia in verità è testimone dei tempi, luce della verità, vita della memoria, maestra di vita, messaggera dell’antichità»), CICERONE, *De Oratore*, II, 9, 36.

gorie trascendenti<sup>5</sup>. Questo principio vale molto di più per chi vive nutrito dalla sapienza vetero e neotestamentaria.

Nei nostri precedenti studi e contributi abbiamo sovente tentato di sollevare un problema che reputiamo sia necessario con urgenza mettere a tema quando si affrontano tematiche *economiche* ed *ecologiche* in prospettiva etica. Il problema riguarda l'uomo e la sua posizione nell'orizzonte del creato.

Per quanto oggi vi sia chi cerchi di mettere l'uomo quasi in uno stato d'inferiorità, accusandolo di *specismo*, come se egli avesse usurpato nella creazione e rispetto agli altri esseri una superiorità che non gli compete, di fatto su di lui pesa una tremenda responsabilità che non è solo di ordine temporale. Noi tratteremo in questa sede solo delle responsabilità *etiche* altissime che l'uomo ha in ordine alla custodia e alla coltivazione (sviluppo) della creazione, ma verso la fine apriremo l'orizzonte anche sull'eternità come dimensione essenziale dell'umanità che viene segnata da come l'uomo ha vissuto la sua esistenza storica e da come ha amministrato la sua vita e i beni della creazione.

Oggi su questo versante si registra un pesante *regresso antropologico*. Gli indirizzi antropologici *minimalisti* (o *animalisti*), che si vanno affermando in vari ambiti accademici e culturali, sottostimano la dignità della persona umana presupponendo paradigmi d'impronta naturalistica-evoluzionistica<sup>6</sup> e accusando l'uomo di voler rivendicare uno *status* ontologico superiore che, secondo costoro, egli non può rivendicare<sup>7</sup>. La storia

<sup>5</sup> Nel libro di Giobbe in modo formale si allude alla storia come "luogo rivelativo" per mezzo del quale Dio parla all'uomo. Anche se, senza la luce della Sapienza che ne decodifichi il messaggio, non è possibile che l'uomo sappia cogliere cosa la storia vuole dirgli e come il Signore della storia la stia usando per parlargli: cfr. L. BELLANTONI, *Nel mistero della sofferenza. Quando la luce del Golgota si posa sulla croce di Giobbe*, Cittadella, Assisi 2013, pp. 199-211, in part. p. 208.

<sup>6</sup> Secondo questi indirizzi l'uomo non può rivendicare nella creazione una posizione di "preminenza ontologica e morale" per il fatto che egli non possiede un *essere* differente da quello delle altre creature. Possenti lo rimarca in uno scritto recente: «Secondo J. Rachels "il darwinismo conduce inevitabilmente all'abbandono della dottrina della dignità umana e alla sua sostituzione con un genere differente di etica", in cui gli esseri umani e gli altri animali non appartengono a categorie morali differenti. [...] Secondo Rachels la teoria darwiniana presa sul serio rende irragionevole la tesi dell'uomo fatto a immagine di Dio, e conduce al rifiuto dell'assunto che l'essere umano sia l'unico ragionevole», V. POSSENTI, *La rivoluzione biopolitica. La fatale alleanza tra materialismo e tecnica*, Biblioteca, Lindau, Torino 2013, p. 35.

<sup>7</sup> «La negazione esplicita della differenza tra uomo e animale è sostenuta da P. Singer in *Liberazione animale*, Net, Milano 2003, e *La vita come si dovrebbe*, il Saggiatore, Milano 2001», *ivi*, p. 54 nota 14.

stessa invece attesta che sull'uomo pesa l'amministrazione della creazione. Lo dimostra in tutte quelle manifestazioni odierne nelle quali si accusa l'uomo di essere il colpevole dei disastri ambientali che si susseguono in varie forme. Così appare nelle moderne denunce un'incongruenza e un'ingenuità alquanto paradossale e irragionevole: da un lato, si vorrebbe negare all'uomo una *superiorità di specie*; dall'altro, lo si rimprovera di essere la causa dei mali del pianeta. Queste incongruenze però confermano il dato rivelato e teologico, dell'uomo creato a *immagine e somiglianza di Dio*, perché non possono offuscare – ma anzi l'avvalorano *sub contraria specie* – la verità evidente della sua peculiare e superiore dignità ontologica, attribuendo all'uomo la responsabilità delle evidenti disarmonie a cui oggi si assiste nell'impiego della creazione. Per questo sosteniamo che il dato antropologico resta un punto nevralgico nelle questioni che stiamo affrontando.

L'uomo nella creazione ha un posto non marginale e ciò determina, che si sia credenti o non credenti, la sua eminente *responsabilità* dinanzi a qualunque storia che si produca a partire dal suo operato. L'opera dell'uomo proprio per l'*eccedenza ontologica* che lo caratterizza attesta la sua *responsabilità etica*. Nella creazione lui ha un posto centrale, non perché se lo sia dato volendo prevaricare sugli altri esseri, ma perché lui è un *essere speciale, creato in modo speciale*, con una chiamata e delle facoltà particolari<sup>8</sup>.

Lo attesta sin da subito il libro della *Genesi* nei racconti della creazione (cfr. *Gn* 1,26-31; 2,7-25), ma tutta la *Scrittura* non cessa di far emergere questo mistero. Pensiamo in particolare al *Sal* 8, di cui riprendiamo un versetto solo: «[...] che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi? Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi» (vv. 5-7); oppure a un passo assai ricco del libro del *Siracide*, del quale non possiamo citare se non qualche versetto:

Il Signore creò l'uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su

<sup>8</sup> A essere onesti la metafisica classica aveva acquisito questa coscienza con le sole forze della razionalità e Aristotele stesso, occupandosi con uno studio dettagliato delle "anime" che pervadono gli esseri e le cose, distingueva "anima" da "anima" (vegetativa, sensitiva, intellettiva) e dell'anima umana, non senza una certa ammirazione scriveva: «Riguardo poi all'intelletto e alla facoltà teoretica nulla è ancora chiaro, ma sembra che sia un genere diverso di anima, e che esso solo possa essere separato, come l'eterno dal corruttibile», ARISTOTELE, *L'anima*, I. II, c. 1, 413b, 125.

quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell'uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l'uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d'intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male (vv. 1-7, più in *Gn.* 1-32).

Che questa *eccedenza ontologica* e la responsabilità che ne consegue non significhi legittimazione all'arbitrio è ben documentato e non serve che ci tratteniamo oltre<sup>9</sup>. Mentre serve ribadire il principio che l'uomo rappresenta il "perno" su cui ruota l'uso o l'*ab*-uso del creato.

Nei versetti del *Sal* 8 e di *Sir* 17 vi è, a nostro parere, la questione più urgente da affrontare. Ogni storia è prodotta dall'uomo nel bene e nel male. Ora, sia che la storia sia da lui prodotta, sia che la storia sia da lui "subita" (vi sono taluni eventi naturali che si possono produrre senza un diretto e immediato concorso umano), all'uomo è chiesto comunque un *esercizio di responsabilità*, il che vuol dire una messa in opera della sua *intelligenza e volontà*. Tutto ciò che accade deve essere per l'uomo fonte di studio, di ricerca della verità, di apertura a un mistero trascendente che è proprio quanto l'uomo contemporaneo sembra rifiutarsi di fare, non senza riverberi sul piano dell'autentica socialità<sup>10</sup>.

Ogni evento, anche quello "naturale" come l'esplosione di una *epidemia virale*, mette a durissima prova tutto ciò che l'uomo ha costruito e di cui vive. In questo tempo in cui un *virus* agguerrito e aggressivo sta paralizzando più di due quarti della popolazione mondiale (4 miliardi di persone sono soggette a restrizioni sociali), è evidente che siano sollecitate come non mai le risorse umane di cui l'uomo dispone; i suoi mezzi di locomozione e spostamento subiscono pesanti limitazioni; le sue econo-

<sup>9</sup> Cfr. G. DI PALMA, *Quale tipo di dominio umano sull'ambiente? Riflessioni su alcuni riferimenti biblici*, in P. GIUSTINIANI, L. PARENTE (a cura di), *Diritti umani e diritti dell'ambiente. Verso nuovi confronti*, Mimesis, Milano 2020, pp. 115-131.

<sup>10</sup> È questa la denuncia di Spaemann: «L'uomo sembra essere giunto a negarsi come essere aperto alla trascendenza. Ma anche una tale automutilazione mostra ancora una volta che cosa sia l'uomo», R. SPAEMANN, *Persone. Sulla differenza tra "qualcosa" e "qualcuno"*, Laterza, Roma-Bari 2005, p. 89. E Possenti aggiunge: «Oltre alla tendenza del singolo a vedere solo se stesso, vi deve essere un motivo per cui la solidarietà sociale si è tanto affievolita, ed esso va rintracciato nell'estrema difficoltà di nutrire il rispetto dell'altro senza un riferimento umanistico e trascendente», V. POSSENTI, *Diritti umani. L'età delle pretese*, Saggi 374-Filosofia, Rubbettino, Soveria Mannelli 2017, p. 9.

mie, i suoi apparati produttivi, le istituzioni assistenziali e sanitarie, non ultimo le sue istituzioni politiche sono sollecitate grandemente a manifestare l'*efficienza solidaristica* propagandata in tempi di "quiete". Tutte le istituzioni scientifiche, politiche, culturali, sportive, economiche, e di vario genere, sono chiamate a scelte non semplici. Le stesse istituzioni religiose sono interpellate a donare un loro contributo specifico (che per la Chiesa Cattolica, soprattutto, non è limitabile sul piano del soccorso materiale alle persone, anche se questo non è escluso). Alla Chiesa e alle sue istituzioni, in specie quelle culturali e teologiche, è richiesto un ruolo *profetico* di alta illuminazione delle coscienze. Questo taglio ha sempre avuto anche il suo magistero in ambito sociale<sup>11</sup>.

### *La storia "bilancia" – tekell – dell'operato umano*

Tralasciamo l'analisi degli ambiti specifici riguardanti i vari settori della vita sociale e le conseguenze, visibili, che l'evento virale ha causato a ogni livello, per andare immediatamente sul piano teologico e cercare di offrire a partire dal *Vangelo* qualche spunto di *sapienza* sugli eventi che si stanno vivendo.

Tralasciamo anche di entrare nelle dinamiche delle cause di questi eventi e ci indirizziamo subito a verificare invece come la *pandemia* riveli strutturalmente fragile, inadeguato, non autentico il "sistema mondo", ovvero come la storia abbia pesato insieme la nostra *scienza*, la nostra *tecnologia*, la nostra *economia*, la nostra *cooperazione* tra Stati e istituzioni e ogni altro campo della vita sociale, ed è difficile negare che non le abbia "trovate mancanti". Pensiamo che anche la fede sia stata sottoposta a una durissima prova e l'analisi degli esiti non riteniamo sia molto dissimile da quanto sopra scritto per tutti gli altri domini della vita sociale.

A riguardo, si narra che al tempo dell'esilio del popolo ebreo in Babilonia, al re Baldassar il Signore parlò attraverso una visione misteriosa (cfr. *Dn* 5,1ss.), la quale fu necessario venisse interpretata dal giudeo deportato Daniele che stava presso la corte del re come uno dei sapienti di corte (cfr. *Dn* 1,1ss.). In un momento di grande euforia cortigiana, dopo che il re, ebbro per il molto vino, comandò che venissero introdotti i vasi sacri del tempio di Gerusalemme trafugati al tempo di Nabucodonosor, si vide comparire una mano misteriosa nella sala del banchetto che scrisse tre

<sup>11</sup> Cfr. A. ROTUNDO, *L'imprenditore cristiano. La via della Chiesa per costruire il bene comune*, Varia Verbum, 1, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010, pp. 17-20, in part. p. 19.

nomi «sull'intonaco della parete del palazzo reale, di fronte al candelabro [...]: *Mene, Tekel, Peres*» (Dn 5,5, 25).

Ebbene, quando Daniele fu convocato per dare spiegazione al re della visione, egli così si esprime circa una delle tre parole: «*Tekel*: tu sei stato pesato sulle bilance e sei stato trovato insufficiente» (Dn 5,27).

L'evento pandemico ha rappresentato una "pesa" sulla bilancia di tutto ciò che l'uomo ha prodotto in questi anni ed è fin troppo evidente che tutti gli ambiti *testati* si siano rivelati in buona misura *mancanti*. E *mancanti* proprio sul versante dell'uomo. Spiegheremo meglio più avanti questo pensiero. Intanto ci limitiamo ad osservare come, al di là delle nostre trionfalistiche proclamazioni di eroicità e di *divinazione* dell'uomo, laddove la realtà ha invece mostrato "disperati" tentativi di arginare un evento incontrollabile, ingestibile e imponderabile, la storia ha messo in luce tutti i limiti della nostra umanità e della nostra scienza in ogni ambito delle sue applicazioni.

A questi eventi *imponderabili* la nostra "scienza" (generalizziamo evidentemente) ha ormai disabituato e diseducato l'umanità, ingenerando nell'uomo una "*fede*" *scientista* secondo la quale le moderne conquiste tecnologiche avrebbero potuto assicurare definitivamente agli uomini tranquillità, stabilità, prosperità, grazie all'*onniscienza* e *onnipotenza* di una scienza e un potere tecnologico capace di gestire ogni evenienza<sup>12</sup>.

Questa "fede" che sovente viene alimentata dopo i colossali fallimenti che si susseguono, ricordiamo solamente i due conflitti mondiali del Novecento, crolla in maniera rovinosa quando, invece, l'*imponderabile* si produce e ogni limite umano torna ad apparire in superficie, ridicolizzando ogni ritrovato della scienza umana. In questi giorni ci è capitato di leggere solo qualche analisi dettagliata e sapiente che ha tentato di decodificare il *linguaggio della storia* in chiave teologica, ma, nella maggior parte dei casi, si è assistito a letture *ideologiche* o *pietistiche* dei fatti e dunque assolutamente insufficienti. Si è creduto e ancora si crede che la risposta al coronavirus possa essere, per l'ennesima volta, solo *scientifica, tecnologica, medica, gestionale, economica* e tuttavia si finisce a dover aggiornare di giorno in giorno sedute sia in ordine ai provvedimenti politico-economici da assumere sia in ordine a quelli sanitari. La scienza

<sup>12</sup> Sul crollo di questi moderni miti o di queste moderne idolatrie non serve spendere molte parole. Vi sono testi che riassumono questa storia anche se di essi non ogni ermeneutica è condivisibile: cfr. M.L. SALVADORI, *Le inquietudini dell'uomo onnipotente*, Laterza, Roma-Bari 2003; ID., *L'idea di progresso. Possiamo farne a meno?*, Donzelli, Roma 2006.

in questi momenti, per quanto tenti di mascherarla, mostra così tutta la sua fragilità. Il dato però che determina maggior rammarico è l'incapacità di andare oltre gli eventi, rischiando di non cogliere il *di più* di questa storia, alzando lo sguardo verso chi potrebbe svelare all'uomo significati ulteriori ed autentici.

Sembra riecheggiare il lamento che il Dio di Israele rivolse per mezzo del profeta Osea al suo popolo: «Il mio popolo è duro a convertirsi: chiamato a guardare in alto, nessuno sa sollevare lo sguardo» (Os 11,7).

Di fatto, al momento in cui scriviamo queste pagine la morte non è stata arrestata e inesorabile ha sottratto e continua a sottrarre un quantitativo enorme di vite. Non solo, e soprattutto, si è dovuto fermare un pianeta quasi dovendo ammettere, *obtorto collo*, che tutto quello che sino a ora l'umanità ha pensato, inventato, escogitato, disposto, a nulla è servito per fronteggiare un piccolissimo virus.

Può non piacere. Ma la storia attualmente è questa testimonianza e questa tristissima visione. Del resto, la scienza dell'uomo, come qualcuno saggiamente ha osservato, si arresta al presente, ma non ha potere sul futuro, per quanto si sforzi di prevederlo e orientarlo. Sfuggono a essa le "chiavi" della storia. Come ricorda il libro dell'*Apocalisse*: esse sono saldamente nelle mani dell'Agnello immolato, il Cristo Crocifisso e Risorto, nel quale il Padre ha posto le sorti dei singoli e dell'umanità intera (cfr. Ap 4-5).

Cosa questa storia ci possa insegnare, sotto il profilo *teologico-morale* (applicato peraltro al settore dell'*economia*) è quanto tenteremo di dimostrare in queste pagine.

### *Il trait d'union tra Dio e la creazione: l'uomo. Un nodo imprescindibile*

A tal proposito partiamo dal porre al centro del nostro discorso l'*antropologia*. Evidentemente trattiamo di *antropologia teologica* ma ciò non esclude che il principio abbia una valenza universale e riguardi ogni persona umana, credente e non credente.

Partire dalla persona umana ha un significato in questo caso *cosmologico* perché l'uomo vive la sua esistenza nella creazione ed evidentemente per il suo essere *in relazione* con la *creazione*, le sue scelte influiscono su di essa e gli eventi che accadono in essa interagiscono con la vita degli uomini.

In questa visione siamo supportati dagli esiti contemporanei dell'*antropologia teologica* che hanno messo in evidenza come la *dimensione relazionale* della persona umana debba venire assunta come tratto carat-

terizzante e costitutivo del suo mistero<sup>13</sup>. Tale *relazionalità* è triplice, come ha ricordato di recente, l'Enciclica *Laudato si'*:

I racconti della creazione nel libro della *Genesi* contengono, nel loro linguaggio simbolico e narrativo, profondi insegnamenti sull'esistenza umana e la sua realtà storica. Questi racconti suggeriscono che l'esistenza umana si basa su tre *relazioni fondamentali* strettamente connesse: la relazione con Dio, quella con il prossimo e quella con la terra. Secondo la Bibbia, queste tre relazioni vitali sono rotte, non solo fuori, ma anche dentro di noi. Questa rottura è il peccato<sup>14</sup>.

È dunque evidente che in ragione del posto occupato dall'uomo nella *creazione* – che è un posto di preminenza e di responsabilità, come si scriveva in precedenza, e perciò di *custodia*<sup>15</sup> ma anche di *sviluppo* – se l'uomo vive in uno stato di *falsità ontologica*, quale quello determinato dal peccato, non può non risentirne l'ambito delle relazioni da lui vissute<sup>16</sup>. Ogni alterazione del rapporto con Dio, diviene alterazione dell'uomo con sé stesso, con gli altri uomini e con l'intera creazione<sup>17</sup>.

Il vero nodo dell'*economia* come dell'*ecologia*, come da molto tempo ci stiamo sforzando di far emergere, si manifesta essere *antropologico*. L'uomo è il *trait d'union*, il punto di aggancio, di ancoraggio, il cardine a partire dal quale, nella creazione, tutto ruota o tutto si ferma, tutto si eleva o tutto si deprime, tutto si salva o tutto si perde, tutto entra nella sua verità costitutiva e viene orientato al fine suo proprio per l'attività *sapiente* dell'uomo o tutto viene trascinato in uno stadio di *falsità ontologica* che è fonte di vera sofferenza per gli altri uomini e per la stessa creazione.

<sup>13</sup> Cfr. G. DEODATO, *La persona in San Tommaso d'Aquino. Gli inediti apporti tommasiani per una fondazione cristologica e metafisica della relazione in antropologia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2009.

<sup>14</sup> FRANCESCO, Lett. enc. *Laudato si'*, 24 maggio 2015, 66: AAS 107, 2015, pp. 847-945, qui p. 873.

<sup>15</sup> Cfr. G. DI PALMA, *Quale tipo di dominio umano sull'ambiente?*, cit., pp. 120-121.

<sup>16</sup> «Oggi assistiamo al degrado generalizzato della persona umana. Questo degrado si compone essenzialmente di due verità storiche: l'uomo è contro l'uomo. L'uomo usa l'uomo contro l'uomo. Il creato è contro l'uomo. L'uomo usa la creazione contro l'uomo», C. DI BRUNO, *La persona, mistero indicibile di relazioni*, in G. DEODATO, *op. cit.*, pp. 7-12, qui p. 10.

<sup>17</sup> Cfr. *Ivi*, pp. 52-53. Per acquisire la reale portata disarmonizzante del peccato dell'uomo rimandiamo a un contributo che riteniamo sintetico ed essenziale: cfr. C. DI BRUNO, *Legge e natura: armonia o contrasto?*, in F. BRANCACCIO, D. CONCOLINO (a cura di), *La persona crocevia dei saperi*, Tau, Todi 2012, pp. 195-218.

In questo senso va letto il gemito della creazione di cui in *Rm* 8,22: «Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi»<sup>18</sup>.

È evidente che il *gemito della creazione* che è anche anelito di risurrezione (esprimendo in una modalità antropomorfica un dato che riguarda la condizione della *creazione inanimata e animale*, assoggettata dall'uomo a un uso non autentico), è il “desiderio” di poter servire al compimento dei disegni divini, secondo il proprio *statuto ontologico* (ogni cosa è creata da Dio per un fine)<sup>19</sup>; e non invece dover concorrere al fallimento di questi disegni della divina Sapienza, per mezzo dell'asservimento, operato dal peccato dell'uomo, a fini che non corrispondono alla natura delle cose stesse.

Il cattivo uso della *creazione* è proporzionato dallo stato di progresso *etico* dell'uomo. Più alta è la perfezione morale cui ogni uomo giunge, non senza gli aiuti della grazia, (che non è altro che il soccorso divino elargito all'uomo perché possa corrispondere sempre più perfettamente alla propria ontologia, che per il cristiano è *ontologia cristica*<sup>20</sup>), più perfetto è l'uso della propria umanità, del proprio corpo, del proprio spirito, della propria anima, dei propri beni materiali e spirituali – di cui ogni uomo è stato arricchito per arricchire l'umanità e il mondo –, e perciò stesso della *creazione*. In questa ottica le problematiche economiche ed ecologiche vanno necessariamente reimpostate e corrette alla luce di questo principio determinante di natura antropologica.

Sovente oggi capita di imbattersi in considerazioni di questo tipo: «Credo nel potere della creatività e dell'innovazione. Forse possiamo collaborare per aiutarci a vicenda cercando allo stesso tempo nuovi modi per aiutare il nostro pianeta a guarire».

In realtà, in espressioni come queste, viene aggirato – non riteniamo che ciò avvenga intenzionalmente – proprio quel *nodo antropologico* che da tempo andrebbe sollevato, affrontato e risolto.

Non è il *pianeta* o il *creato* che deve essere aiutato a guarire! E neppure i sistemi economici, in prima istanza, come se fossero sufficienti

<sup>18</sup> Cfr. A. SEVERINO, *Riflessioni sul tema della sofferenza a partire dal commento di San Tommaso a Rm* 8,18-22, in F. DEL PIZZO, P. GIUSTINIANI (a cura di), *Il Biosistema tra tecnica ed etica. Nuove questioni di bioetica ambientale*, Mimesis, Milano 2018, pp. 151-158, qui p. 153.

<sup>19</sup> «Il Signore ha fatto ogni cosa per il suo fine» (*Pr* 16,4); «Non bisogna dire: “Che cos'è questo? Perché quello?”. Tutto infatti è stato creato con uno scopo preciso» (*Sir* 39,21).

<sup>20</sup> Abbiamo affrontato il tema di recente: cfr. N. ROTUNDO, *Il Differente vissuto*, cit., pp. 112-170.

indicazioni “pratiche” – quali la rilocalizzazione delle imprese, la reindustrializzazione dell’Europa meridionale, un potenziamento o un ritorno alla sanità pubblica, l’obbligo per tutti di pagare le tasse<sup>21</sup> – quando tutte queste cose le si chiede a un uomo ormai decadente nella coscienza morale e frantumato ontologicamente. È l’uomo che, ammalatosi lui per primo di *autonomia*, di *indipendenza*, di *scardinamento* dai pilastri della vera antropologia<sup>22</sup>, come ricordava appena sopra l’Enciclica, non poteva e non può che ammalare tutto il mondo con il quale lui vive in una relazione costitutiva.

Se non è il creato che deve essere aiutato a guarire e neppure la politica, l’economia, la scienza, la tecnica, l’impresa, lo sport e via discorrendo, è evidente che chi deve essere aiutato a *guarire* è l’uomo. Tutti gli altri ambiti non sono che manifestazioni dell’*umano*. In essi si trasfonde ciò che l’uomo è nel bene e nel male. Se l’uomo è luce di scienza e di sapienza, di carità e di verità, è evidente che in questi ambiti immediatamente si riverbera la pienezza di essere – l’*armonia relazionale* con il Dio che lo ha fatto, con sé stesso, con gli altri uomini e con la creazione – che l’uomo vive in quanto tale.

L’*etica* è proprio questo *vivere e progredire* nella *verità* del proprio essere creato e soprannaturale (per quanti si aprono ai misteri della fede e li accolgono, che è vera vocazione di ogni uomo), aiutando a *vivere* e *progredire* nella propria *verità ontologica* ogni altro essere creato. L’*etica* giunge alla sua pienezza antropologica quando assunta dalla cristologia viene portata nell’orizzonte della *cristificazione*. Quando l’antropologia si radica in questo mistero è allora che la creazione respira *armonia perfetta*<sup>23</sup> perché tutto viene a essere impiegato nel rispetto della verità

<sup>21</sup> Cfr. L.M. POSSATI, *A colloquio con G  l Giraud. Capitalismo da ricostruire a partire dalla sanit   pubblica*, in «L’Osservatore Romano» 160/83, sabato 2 aprile 2020, pp. 1-4.

<sup>22</sup>    questa, in estrema sintesi, la parabola della modernit  : «Karl L  with ha dato una lettura della modernit   come crisi del rapporto tra Dio e l’uomo e conseguente cammino verso l’ateismo. Egli ha sostenuto che, a partire dall’affermarsi della cosmologia copernicana e del moderno “Dio dei filosofi”, il pensiero occidentale ha intrapreso la strada dell’ateismo, che culmina con Nietzsche», S. CURCI, *La nascita dell’ateismo. Dai clandestini a Kant*, Saggi e Proposte, 3, Libreria Ateneo Salesiano, Roma 2011, p. 9. Sui prodromi di questa crisi rimangono testi ancora utili quelli di Paul Hazard: cfr. P. HAZARD, *La crise de la conscience europ  enne, 1680-1715*, Fayard, Paris 1961 (l’opera    degli anni Trenta); Id., *La pens  e europ  enne au XVIII  e si  cle. De Montesquieu    Lessing*, Fayard, Paris 1963.

<sup>23</sup> L’enciclica *Laudato si’* vede incarnato in san Francesco il modello di questa armonia relazionale: «Credo che Francesco sia l’esempio per eccellenza della cura per ci   che    debole e di una ecologia integrale, vissuta con gioia e autenticit  . [...] Era un mistico e un pellegrino che viveva con semplicit   e in una meravigliosa armonia con Dio, con gli

del suo statuto ontologico e anche del fine impresso nella sua natura dal Creatore dell'universo.

*Superare il paradigma della modernità: necessità improrogabile*

Se dunque l'*etica* è il rispetto del fine posto da Dio in ogni cosa, l'uomo e le cose, e anche l'opera necessaria perché ogni cosa, e prima ancora l'uomo stesso che la deve porre in essere, possa perseguire il *fine* per cui è stato fatto e compiersi nel rispetto della verità del proprio essere, si comprenderà bene che per vivere in un modo *eticamente giusto* serve prima di ogni cosa una *scienza* particolarissima – non sperimentale – che è la *conoscenza dei fini* che si chiama *sapienza*. Così ne scrive il Libro della *Sapienza* in uno dei capitoli a essa dedicata, di cui tuttavia citeremo solo alcuni versetti:

Mi conceda Dio di parlare con intelligenza e di riflettere in modo degno dei doni ricevuti, perché egli stesso è la guida della sapienza e dirige i sapienti. Nelle sue mani siamo noi e le nostre parole, ogni sorta di conoscenza e ogni capacità operativa. Egli stesso mi ha concesso la conoscenza autentica delle cose, per comprendere la struttura del mondo e la forza dei suoi elementi, il principio, la fine e il mezzo dei tempi, l'alternarsi dei solstizi e il susseguirsi delle stagioni, i cicli dell'anno e la posizione degli astri, la natura degli animali e l'istinto delle bestie selvatiche, la forza dei venti e i ragionamenti degli uomini, la varietà delle piante e le proprietà delle radici. Ho conosciuto tutte le cose nascoste e quelle manifeste, perché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose. In lei c'è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell'uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili (*Sap* 7,1-30).

Al di fuori della *sapienza* ogni cosa potrà anche essere usata, ma ciò accadrà in vista non del perseguimento del fine o dei fini che le so-

altri, con la natura e con se stesso», FRANCESCO, Lett. enc. *Laudato si'*, 10: AAS 107/9, 2005, p. 851. In ordine al paradigma per un'ecologia integrale alla luce di san Francesco rimandiamo ad alcune precisazioni fatte altrove: cfr. N. ROTUNDO, *La casa comune alla luce della Parola di Dio. L'istanza ecologica come dato congruente con la rivelazione biblica*, in «Rassegna di Teologia», 60, 2019, pp. 269-299, qui pp. 291e ss.

no propri per natura (ed è qui che s'introduce l'*ab-uso*), bensì per fini artificiali o estrinseci.

Per questa ragione viene ancora ricordato che qualunque siano le conoscenze che l'uomo potrà vantare senza la *sapienza* non si potrà giovare al vero sviluppo né della creazione né degli uomini: «Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla» (*Sap* 9,7).

All'uomo neppure la sola *sapienza*, che è dono discendente dall'alto, è sufficiente.

La *sapienza* come vera rivelazione del mistero che sovrasta tutto l'universo creato e anche increato, di cui solo Lei possiede le chiavi di accesso, non conferisce all'uomo la forza di *agire* secondo la verità vista o conosciuta. Gli necessitano anche i fondamentali aiuti della *grazia*<sup>24</sup>. Per questa via ci apriamo a un'ulteriore considerazione la quale vuole postulare come assolutamente necessaria un recupero di una *visione integrale della persona umana* e della stessa umanità. Per il perseguimento dell'*ecologia integrale*, di cui scrive l'Enciclica, serve il recupero di un'*antropologia integrale* e non può non essere un'*antropologia soprannaturale*. Solo quest'*antropologia soprannaturale*, rigenerata dalla grazia e permeata costantemente dalla *sapienza*, potrà permettere che si giunga a un'*ecologia integrale*, a un'*economia integrale*, a un'*industrializzazione integrale e sostenibile*, a una *politica* che sia governo dell'uomo *dalla giustizia e nella giustizia* (non quella derivante dalle leggi degli uomini, ma quella rivelata dal Signore che è Creatore, Signore e Redentore dell'uomo).

Ma il recupero di questa visione antropologica domanda una vera *svolta antropologica* al contrario, ovvero, il rinnegamento dell'antropologia emancipata, autonoma, prodotta dalla modernità, di cui si è scritto in precedenza, ed il ritorno ad una visione trascendente della *persona umana* dalla quale evidentemente non si potrà *a-priori* escludere l'essenziale contributo della rivelazione. Rifiutata la rivelazione, l'uomo si preclude la via della *sapienza*; senza *sapienza* si perde la conoscenza della natura e dei fini autentici per cui ogni cosa è stata creata; persa questa conoscenza all'uomo non rimane che l'*uso* arbitrario e dannoso della creazione e della propria stessa vita come di tutte le sue invenzioni o innovazioni, in qualunque ambito si collochino.

<sup>24</sup> Su questi aspetti è apparso di recente uno studio che evidenzia in modo assai chiaro la specifica visione di *antropologia teologica* che agisce in sottofondo in questo nostro studio: cfr. R. CARRABETTA, *Istanze cristologiche della teoria della lex naturæ di Tommaso d'Aquino*, Tesi di dottorato in Teologia – estratti, Pontificia facoltà teologica dell'Italia meridionale, sezione S. Tommaso d'Aquino, Napoli 2018, pp. 154-165, 167-183.

Vi è oggi qualche autore che analizzando la modernità nei suoi “prodotti” ha parlato di un *olocausto ontologico* verso cui l’uomo tende quando perde il contatto con la verità<sup>25</sup>.

Del resto, non potrebbe essere diversamente se si segue ancora quanto viene espresso sempre nel Libro della *Sapienza*:

Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviata dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Ella, infatti, tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre. Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? (*Sap* 9,9-17).

Se l’uomo vuole conoscersi e conoscere il mondo nel quale lui vive e comprenderne il mistero per poter far sì che esso si sviluppi e si compia grazie anche alla sua opera innovatrice o creatrice, la *sapienza* è assolutamente necessaria. Ma essendo essa un dono, un effluvio della potenza divina<sup>26</sup>, è evidente che rinunciare a essa significa precludersi ogni autentico ed etico impiego della creazione ma anche la conduzione di un’autentica esistenza umana.

<sup>25</sup> «Questa specie di *olocausto ontologico* è significativamente contemporaneo alla possibilità tecnica di un suicidio cosmico. Entrambi sono le dirette conseguenze della disgregazione della verità. Poiché niente è vero, non è neppure vero parlare dell’uomo; poiché tutto è permesso, l’uomo non può impedirsi di lavorare alla propria dissoluzione. Nulla lo trattiene, perché lui stesso non tiene più a niente: ormai è senza radice e senza orizzonte. La subdola lotta che l’uomo ha combattuto per rimuovere ogni trascendenza e per fare di se stesso l’unico punto di riferimento, è sfociata in un *nichilismo integrale* cui si deve la vanificazione delle idee di *uomo*, di *referimento* e di *senso*», J. BRUN, *Attesa di verità. Il destino della filosofia nella modernità*, Città Nuova, Roma 1996, p. 57.

<sup>26</sup> «È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente» (*Sap* 7,25).

Pertanto, se l'uomo vuole "produrre" autentico progresso, e lo deve; autentica innovazione, e lo deve; autentica elevazione, e lo deve; sistemi economici e sanitari attenti alla persona, sviluppo sostenibile, non può privarsi prima di tutto di conoscere il suo mistero e di conoscerlo secondo verità. L'*eticità* di ogni umana attività (economia e politica compresa) potrà essere verificata in base a criteri molto semplici: 1) la conformità o il rispetto della *sapienza* codificata nella rivelazione e sviluppata dallo Spirito Santo nella Chiesa per mezzo di una tradizione bimillenaria e un magistero sempre mosso e guidato da questo soprannaturale principio di comprensione; 2) il beneficio che ogni *innovazione* o *creazione* arreca a tutto l'uomo – come ricordava Paolo VI – e a tutti gli uomini<sup>27</sup>. Ora, è sin troppo evidente che in una società che si è chiusa al mistero della trascendenza, l'antropologia è schiacciata e appiattita quasi a mera biologia.

Lo *specismo* da un lato e l'ideologia *gender* dall'altro mirano a depotenziare l'umano e a imprigionarlo in un orizzonte di vita istintuale. Per questo è *paradossale* che si voglia "guarire" il creato o l'economia, quando l'uomo si manifesta gravemente malato, cieco, privo di ogni sapienza, chiuso a ogni trascendenza, omissivo dinnanzi alle gravi responsabilità morali che invece gli derivano dallo *statuto di eccedenza ontologica* che lo caratterizza.

Il Creatore, Signore e Redentore dell'uomo vuole far dono all'uomo della *sapienza* e la Sapienza stessa invita gli uomini al suo "banchetto" (cfr. *Pr* 1,20-33; 2,1-10; 8-9; *Sap* 6,12-25; 8,21-9,18); ma precludersi la via della *sapienza* significa procurarsi del male come rimarca il Libro dei *Proverbi*: «Chi pecca contro di me fa male a sé stesso; quanti mi odiano amano la morte» (*Pr* 8,36). Se l'uomo si chiude alla Sapienza e dunque a Dio, a Cristo Gesù, allo Spirito Santo che sono la fonte eterna della Sapienza, come potrà pensare e agire da vero uomo e per il bene di tutto l'uomo, di ogni uomo e della stessa creazione?

Essendo l'uomo ignaro del suo vero mistero, della sua altissima responsabilità in ordine alla custodia e allo sviluppo del creato, come ci si potrà attendere la *guarigione* della *creazione*, se il primo cardine della sua elevazione e del suo sviluppo, vive in uno stato di *falsità ontologica*? È la *falsità ontologica* in cui versa l'uomo che sta determinando *crisi* di vario genere e *disastri* non meno estesi sul piano dell'ambiente. Ed è per questa ragione che rilanciamo con forza la necessità di ridare attualità alla *questione antropologica* come vero punto di snodo della *questione ambientale, economica, geo-politica*.

<sup>27</sup> Questo principio viene affermato nella *Populorum progressio* del 1967, n. 14, cfr. A. ROTUNDO, *L'imprenditore cristiano*, cit., p. 81, nota 111.

È verità ontologica per l'uomo – già a un solo livello creaturale – non solo di essere stato fatto *ad immagine e somiglianza* del Dio trinitario, quanto anche di aver ricevuto come compito e missione dal Dio Creatore di portare a compimento la creazione secondo il mistero, in essa racchiuso dalla Sapienza con cui è stato creato. L'uomo deve ricavare, far uscire dalle cose create tutto quel potenziale di vita e di bene che il Signore ha posto nella sua creazione. A questo serve la *sapienza*. Ma perché questo possa realizzarsi è urgente tornare a *legare* l'uomo a Dio, a Cristo Gesù, allo Spirito Santo, o ri-permettere che siano loro ad *attrarre* l'uomo a sé con “legami di bontà, vincoli di amore” da sempre messi in atto nella storia della salvezza perché la creatura torni al suo Creatore e Redentore (cfr. Os 11,4; Gv 12,32).

Solo un uomo ripiantato da Cristo nella mirabile verità del nuovo statuto ontologico della figliolanza adottiva ricevuta per Battesimo potrà donare alla *creazione* e a tutto ciò che si vive in essa l'altissima dignità che il Creatore ha dato a tutto quanto esiste. A riguardo pensiamo non sia azzardato sostenere che l'*antropocentrismo* a-teologico che si è venuto affermando progressivamente nella modernità sta mostrando a distanza di decenni e di secoli il suo autentico volto disumano. Non solo. Tale visione si sta dimostrando il fattore scatenante di una mentalità di relazionarsi alla creazione e ai beni creati non autentica, proprio perché *non sapienziale* e chiusa alla trascendenza.

Risulterà pertanto più problematica la lettura dell'evento epidemico su questo sfondo più ampio, perché essa mette a nudo qualcosa che l'uomo in questi anni ha innalzato, rivendicando per sé quel diritto a *de-creare* o *distruggere*, di cui scriveva Possenti, in pieno antagonismo con l'onnipotenza creatrice di Dio<sup>28</sup>. Sono questi esiti nichilistici della modernità com-

<sup>28</sup> «La pretesa comprensione del divenire come evento che non richiede spiegazione comporta, col congedo del problema di Dio, quello della creazione. Nel nichilismo sembra presente un rifiuto della verità della creazione e nelle sue punte estreme una *filosofia della decreazione* che può giungere sino all'annientamento dell'io da parte dell'io e infine al tentativo del deicidio, all'intento espresso di uccidere Dio. [...] Il personaggio simbolo della decreazione quale vertice del nichilismo è Kirillov, condotto dall'affermazione della libertà dell'io contro Dio a cogliere l'essenza della sua nuova libertà nichilistica nella possibilità di togliere se stesso, di uccidersi. Non potendo creare, poiché ciò è proprio solo di Dio, l'uomo del nichilismo radicale scimmietta l'assoluto decreando, ossia tanto devastando la creazione quanto a un livello più radicale sopprimendosi. Non avendo la *potentia ad creandum esse*, l'uomo del nichilismo tenta la strada della *potentia ad non-esse*. Se l'uomo non può essere principio del proprio esistere, che sia almeno principio del proprio morire, della propria fine», V. POSSENTI, *Essere e libertà*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2004, pp. 31-32.

piutasi con la proclamazione della *morte di Dio*, come fosse l'*antagonista* dell'uomo, a domandare con urgenza un ritorno alla Sapienza e dunque un ritorno al Dio che è il Padre di Cristo Gesù. A nostro giudizio è questa la *prima frattura* da guarire e ricomporre. Non ricomposta questa frattura ogni proposito di *risanamento* è privo di ogni fondamento di speranza: manca il *soggetto* che deve porre in opera il *risanamento* da *risanato*, la *guarigione* da *guarito*.

Dio, Cristo, Spirito Santo, la Chiesa, la Rivelazione non sono una minaccia né per l'antropologia né per l'economia né per la tecnologia né per la creazione. Al contrario essi sono la chiave di accesso alla vera *antropologia* e alla vera *cosmologia*. Per questo si è insistito sulla necessità di superare il *paradigma* della modernità. Dio, uomo, creazione sono parte (evidentemente diseguale) di un solo mistero. Abolire, falsificare, mettere in conflitto uno solo di questi "elementi" significa condannare l'uomo e la creazione all'implosione ontologica. I cardini di questo asse – Dio, uomo, creazione – sono chiamati a vivere in una mirabile *comunione*. La rottura di questa *comunione* è all'origine dei molti mali di cui oggi l'uomo si lamenta.

Sarebbe grande umiltà, e dunque segno di saggezza per l'uomo, ridonare al Creatore e Signore dell'universo il posto che gli compete e lui stesso riprendere il posto a lui affidato nella creazione, ma secondo la verità del suo mistero. Dio è la fonte eterna di ogni vita, sapienza, verità, luce, intelligenza e scienza necessari all'uomo per conoscersi e vivere autenticamente, ma anche per conoscere, usare e sviluppare la creazione secondo la verità del mistero posta in essa dal suo Signore e ancora insondabile in tutta la sua profondità.

*Teologia*, *antropologia*, *cosmologia* devono tornare a rappresentare le "parti" di un mistero che tutto regge o tutto crolla. Di questo mistero Dio è la fonte originante e l'antropologia e la cosmologia, secondo statuti ontologici differenti, espressioni originate. Per questo sempre il Libro della *Sapienza* ricorda che l'idolatria (la negazione o la sostituzione di Dio) «è principio, causa e culmine di ogni male» (*Sap* 14,27). Né sarebbe per natura precluso all'uomo la conoscenza del Creatore e Signore dell'universo considerando quanto ancora ricorda l'autore sacro: «Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell'ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l'artefice» (*Sap* 13,1).

Se viene a mancare Dio, l'artefice di tutto ciò che esiste, il suo Cristo, il suo Spirito, la sua sapienza, la sua luce, la sua grazia, la sua verità, la sua Chiesa, l'antropologia procede verso il suo fallimento e con essa tutto ciò

che da lei dipende. Fallendo l'*antropologia*, la *cosmologia* patisce l'*ab-uso* di cui si è più volte scritto.

Per questo serve superare lo strappo della modernità e chiudere quella che uno storico della Chiesa chiamò l'*età ostile alla rivelazione*. Dalla Rivelazione ogni sapienza per la conoscenza del mistero di Dio, dell'*uomo* e della *creazione* e perciò anche la possibilità di uso secondo verità di quest'ultima e anche di uno sviluppo secondo il fine posto in essa dal suo artefice. Tutto ruota, però, attorno al cardine dell'*antropologia*. Se essa fallisce tutto fallisce come ricorda ancora la Scrittura: «Infatti è infelice chi disprezza la sapienza e l'educazione. Vana è la loro speranza e le loro fatiche inutili, le loro opere sono senza frutto» (*Sap* 3,11). Ma allo stesso tempo nello stesso libro è ricordato: «Il gran numero di sapienti è salvezza per il mondo, un re prudente è la sicurezza del popolo» (*Sap* 6,24).

*Un'economia a misura d'uomo è un'economia a misura del Vangelo!*

È evidente che alla luce di quanto premesso e considerando che la rivelazione deve giocare un ruolo determinante nel riposizionare *eticamente* tutte le scienze e i saperi sperimentali, l'uso di ogni innovazione tecnologica, l'impiego di ogni sistema economico, il *sapiente e sostenibile* impiego delle risorse del pianeta, vi è da chiedersi se il problema dell'economia sia la *velocità* che essa deve assumere o la *verità* di cui l'uomo la deve rivestire, rivestendosi a sua volta del suo mistero e della sua verità. Per noi la risposta non può che essere la seconda.

Per ridonare l'economia all'uomo operando secondo un principio espresso dal *Vangelo* che rende ogni cosa relativa al compimento dell'uomo, finanche la *sacralità* e la Legge stessa di Dio – «Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato!» (*Mc* 2,27) – il punto dal quale partire, tenendo conto di quanto premesso, è la ricollocazione dell'uomo al suo giusto posto: *non l'uomo è per l'economia ma l'economia è per l'uomo*. Bisogna ridonare l'uomo all'uomo e alla sua verità di creazione e di redenzione.

Ridonata la verità all'uomo e l'uomo alla sua verità tutto si rivestirà di verità. Ma questo solo Cristo per mezzo della Chiesa lo può fare. Nessun altro. È dunque questa la grande sfida che ci attende. Ma qui si entra in un dominio complesso che qui possiamo solo accennare. Per fare vere tutte le cose serve il *soggetto* che le viva e le sviluppi camminando egli stesso di verità in verità. Serve l'uomo *vero* o il *vero uomo*. Pilato attesta che l'uomo vero è Cristo e la storia attesta che solo Cristo può fare vero

l'uomo inserendolo in un cammino di fede che lo dovrà condurre di verità in verità, di fede in fede. Questo *cammino nella verità* lo raccomandano l'apostolo Paolo e l'apostolo Giovanni ai *cristiani* della prima ora.

Così scrive l'apostolo Paolo: «Come, dunque, avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie» (Col 2,6-7). Così Giovanni: «Mi sono molto rallegrato di aver trovato alcuni tuoi figli che camminano nella verità, secondo il comandamento che abbiamo ricevuto dal Padre» (2 Gv 1,4).

Però vorremmo entrare nel concreto per dare l'idea di quanto il *Vangelo* sia *spendibile* anche in economia oltre ogni umana immaginazione. Anzi osiamo dire che il *Vangelo* è il trattato per eccellenza di economia perché ne sancisce i *principi basilari*, ma ne *svela anche i profitti* a breve e lunghissimo termine e soprattutto ne garantisce gli esiti. Chi *investe* secondo i principi economici del *Vangelo* ha garanzia di riuscita del suo investimento. È doveroso che noi ci spieghiamo.

Un'economia *a misura d'uomo* o *sostenibile* può essere solo un'economia *a misura di Vangelo*, perché è in esso che si svela in pienezza il mistero dell'uomo che è la sua altissima vocazione cristica. In Cristo, Dio e l'uomo divengono un solo mistero, tanto da poter dire che tutto ciò che oltraggia l'uomo oltraggia Cristo e dunque Dio e tutto ciò che Dio, in Cristo ha fatto per l'uomo, è come se lo avesse fatto per sé stesso, dal momento che in Cristo Dio si è fatto uomo.

In tal senso, l'economia sostenibile, prima ancora che rispettare i tempi (i quali hanno anch'essi un peso), rispetta le tre verità di cui si è scritto: la *verità teologica*, la *verità antropologica*, la *verità cosmologica*. In questa *economia* tutto occupa il suo posto secondo la verità della sua essenza e del suo mistero. Si parte dalla *verità teologica*, verità fontale e primaria nell'ordine gerarchico per donare verità discendendo all'*antropologia* e alla *cosmologia*. Nel rispetto delle verità di *essenza* o di *mistero* si rispetteranno le *verità di fine* e nulla potrà essere usato per *fini* impropri: né Dio, né l'uomo, né le cose. Una prima verità perché si compia questo *uso* secondo la *verità del fine* l'attingiamo ancora al Libro della Sapienza, nel quale si trova scritto come abbia agito Dio nell'*economia della creazione*: «[...] tu hai disposto ogni cosa con misura, calcolo e peso» (Sap 11,20).

Se l'artefice di tutto quanto esiste ha operato ogni cosa nelle modalità appena descritte dal testo sacro, l'uomo, posto da Dio come *custode*, ma anche imprenditore, Creatore, sviluppatore della sua creazione – essendo egli stesso *a immagine e somiglianza* del suo Creatore – non potrà agire in altro modo se non *misurando, calcolando, pesando* la sua *economia*.

Posto quanto precede, il principio ispiratore di ogni *economia* non può che essere la *misura*, il *limite*, che è dettato dalle due verità di cui si scriveva: *verità di essenza* e *verità di fine*. Dio, che è onnipotente, ha *limitato* la sua onnipotenza creando ogni cosa *secondo* il principio di *sapienza* che abbiamo a lungo esposto. Così scrive ancora la *Sapienza*: «Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti» (*Sap* 9,9); e poco più avanti, trattando della Sapienza con la quale il Signore agì verso gli Egiziani per liberare il popolo di Israele dalla schiavitù, aggiunge: «Non era certo in difficoltà la tua mano onnipotente, che aveva creato il mondo da una materia senza forma, a mandare loro una moltitudine di orsi o leoni feroci» (*Sap* 11,17).

Ora questa *sapienza* onnipotente, creatrice e ordinatrice, non agisce senza *misura* e senza *scopo*, come ricorda il *Salmista*: «Hai fatto la luna per segnare i tempi e il sole che sa l'ora del tramonto» (*Sal* 104,19). Il Signore ha fatto una sola luna e un solo sole e li ha fatti con delle finalità specifiche che non cessano mai di essere messe in evidenza nei testi sapienziali. Noi ci fermiamo ad alcuni ulteriori riferimenti. Così scrive l'autore del *Siracide*: «Anche la luna, sempre puntuale nelle sue fasi, regola i mesi e indica il tempo. Viene dalla luna l'indicazione di ogni festa, fonte di luce che decresce fino a scomparire» (*Sir* 43,6-7; circa il sole 43,1-5). Così il *Salmista*: «Tuo è il giorno e tua è la notte, tu hai fissato la luna e il sole» (*Sal* 74,16). Mentre nel libro di *Baruc* si trova scritto: «Il sole, la luna, le stelle, essendo lucenti e destinati a servire a uno scopo, obbediscono volentieri» (*Bar* 6,59).

*Economia sostenibile è l'economia soggetta ai limiti dettati dalla sapienza*

Un'*economia* mossa da questo *principio di sapienza*, che è la *misura*, il *calcolo* e il *peso*, come ogni altra scienza sperimentale o ogni altro potere tecnologico, non potranno permettersi un uso delle risorse smisurato e soprattutto non rispettoso delle verità di cui si è scritto. La *verità* che è inscritta nella natura delle cose e il *fine* che gli è proprio dovranno essere rispettate da qualunque attività umana.

È per questo che un uomo *non sapiente*, presso Dio è stimato un *nulla*. Perché è tipico della stoltezza umana vanificare l'opera magnifica del Creatore anziché esaltarla e dunque anche favorire la non fede degli altri uomini, i quali dalla stoltezza degli uomini, soprattutto di quanti si dicono credenti, mai riusciranno ad assaporare, a vedere, a gustare tutto

il bene che il Signore ha posto nella creazione e mai tributeranno a Lui il culto che gli è dovuto. Ed è di sicuro vanità un uso delle risorse che non sia *sapiente e limitato, rispettoso e finalizzato*. Ora quali *limiti* attestano un'*economia* come *economia sostenibile* perché pensata, praticata e sviluppata da un *uomo evangelicamente vero*?

Vi è di certo un *limite temporale* che viene imposto all'uomo e alla sua *economia*. Se tutto è stato fatto in vista dell'uomo e lo stesso riposo sabatico è funzionale affinché l'uomo viva secondo verità la sua relazione con Dio, con sé stesso, con gli altri e con le cose, la stessa *economia* deve cedere il passo dinanzi alle esigenze di Dio e del culto, dell'uomo e del suo essere religioso, della creazione stessa che necessita di riposo<sup>29</sup>.

Se Dio stesso ha posto un *limite* alla sua attività creatrice, Lui che come ricorda Isaia «non si affatica né si stanca» (*Is* 40,28), e avrebbe potuto creare all'infinito, non vi è nulla di umano – tranne che non si tratti di *attività socialmente utili* e dunque a servizio dell'uomo –, che non si possa fermare o limitare temporalmente. Se l'Onnipotente si riposa il settimo giorno chiedendo all'uomo di *imitarlo*, anche in questo, è evidente che la stessa *economia* si possa e si debba fermare per permettere all'uomo di rispettare il suo stesso essere religioso e ricordare il destino eterno che lo attende e dunque la supremazia di questo fine ultraterreno rispetto a ogni fine intermedio. Il problema non è di *velocità* quanto di governo: è l'*economia* che ha reso schiavo l'uomo e lo governa, o è l'uomo che governa l'*economia*?

La risposta attesta, per l'ennesima volta, la *verità* o la falsità *antropologica* di chi l'*economia* gestisce, pensa e mette in opera. Un'*economia* che non si sa fermare rispetto la sacralità di Dio, che non vede le esigenze dell'uomo e si appropria di un tempo (la domenica) che è tutto consacrato al culto di Dio e al bene eterno per cui l'uomo è stato fatto, oltre che alla richiesta della benevolenza divina anche perché benedica il lavoro umano e lo renda fruttuoso, di certo non è un'*economia sostenibile* né un'*economia* destinata a procurare vero bene all'uomo. A nulla serve, in questi casi, che si “tenti”, sotto la maschera della *pastorale*, di scendere in campo, ad esempio, ponendo un luogo di culto in un centro commerciale. Si tratterebbe di un'implicita legittimazione, laddove invece servirebbe un annuncio profetico, di un'*economia disumana* e dunque di un'*antropologia non autentica* perché vengono disattese e violate la verità *teologica, antropologica, cosmologica*.

<sup>29</sup> Cfr. A. ROTUNDO, *L'imprenditore cristiano*, cit., pp. 197-199.

Nel progetto della *sapienza* divina e creatrice finanche gli animali sono chiamati a osservare questo tempo di riposo: «Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bue, né il tuo asino, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te, perché il tuo schiavo e la tua schiava si riposino come te» (Dt 5,13-14).

Se la stessa *sacralità del tempo* o del *riposo* è stata essa stessa posta a servizio del bene dell'uomo, non vi è *economia* che non possa e non debba essere messa a servizio dell'uomo e dunque che non possa e non debba venire *limitata* per essere resa *sostenibile*. In questo orizzonte si inserisce un altro principio evangelico di portata dirompente se fosse creduto e applicato alle nostre moderne *economie*.

Se per liberare un uomo dalla possessione diabolica, Cristo, che sconfina in territorio pagano (cfr. Mc 5,1-20), è disposto a sacrificare duemila porci, che a giudicare dalla reazione degli abitanti del paese dei geraseni coincideva di fatto con un pilastro dell'economia di quel luogo, cosa non dovrebbero essere disposte a fare le nostre *economie* che noi sosteniamo appartenere a dei sistemi altamente *civilizzati*. Cristo *sacrifica* il capitale economico di una regione (duemila porci) per salvare un uomo. Le nostre economie sacrificano infinite vite umane, permettendo sovente e richiedendo che si lavori per sostenerle in condizioni disumane, in favore del capitale e del profitto. È evidente che si prefiguri in questo episodio al contempo il principio ispiratore di un'*economia sostenibile* e al contempo un suo *limite invalicabile*. L'*economia* non può avere per fine il *profitto*. Riemerge possente, dunque, la *verità di fine* di cui si è scritto insieme alla *verità di natura*.

Fine dell'*economia* è l'uomo e non il mero guadagno, l'uomo e la sua dignità, l'uomo e il perseguimento dei suoi molti fini terreni e ultraterreni, l'uomo e il compimento del suo mistero in questa vita, l'universalità poi del bene di tutti gli uomini. Un solo uomo escluso dai benefici che l'*economia* è chiamata a produrre e già l'*economia* si può considerare *non sostenibile*. In questa prospettiva sono espressione mirabile di questa *economia sostenibile* Maria, la sorella di Lazzaro, che *investe* un vasetto ricolmo di unguento prezioso per ungere profeticamente il Corpo di Cristo. Questa donna, mossa dallo Spirito Santo, considera il valore del bene totalmente *in funzione* del gesto da compiere a beneficio di Cristo, in vista della sepoltura ormai imminente. Per questo ella mette a servizio il capitale contenuto nel vasetto, un olio aromatico del valore di trecento denari, a beneficio di *una sola persona*, in quel caso probabilmente biso-

gnoso anche di un *umano conforto* (soprannaturalmente ispirato): Gesù. Tale gesto suscita le ire di Giuda, cultore di un altro *modello economico*, evidentemente fondato sulla sua *umanità non autentica*. L'apostolo Giovanni, infatti, in poche battute ne descrive l'avidità, mascherata di amore per i poveri, e ne svela i *fini*: in quanto *ladro* Giuda attingeva dalla cassa apostolica quanto era il frutto di qualche elargizione mossa dalla carità per Cristo e i suoi apostoli (cfr. *Gv* 12,1-8).

È evidente che si aprono scenari raccapriccianti che subito richiamano alla mente il destino eterno dell'uomo, ma anche la sua responsabilità nella gestione dei beni. Se Giuda può divenire anche il simbolo, di un'*economia deviata* dalla bramosia dei beni, come ricorda anche il Libro dei *Proverbi*, «[...] sul guadagno dell'empio incombe il dissesto» (*Pr* 15,6), e ancora «sconvolge la sua casa chi è avido di guadagni disonesti» (*Pr* 15,27), la sorella di Lazzaro diviene l'emblema di una economia come quella praticata da Cristo, tutta protesa al servizio del più grande bene dell'uomo e di ogni uomo.

Sia Cristo che Maria, la sorella di Lazzaro, infatti, sono disposti al sacrificio di ogni *capitale* pur di servire il singolo uomo che storicamente necessita di un aiuto di salvezza. Gli sviluppi sarebbero infiniti. Ma non ci possiamo soffermare oltre. Mentre prendiamo in esame un ulteriore *limite* che renderebbe l'*economia sostenibile* perché la ricondurrebbe nell'alveo della *sapienza*.

Il *limite* di cui parliamo è quello di un'*economia* rispettosa del *necessario* e non produttrice del superfluo e dunque un'*economia* che non sia finalizzata al mero *consumo*. Produrre *smisuratamente* per creare *profitto* smisurato e smodato *consumo* è vero ulteriore segno di una *falsità antropologica* in atto.

Anche in questo caso il *Vangelo* ci viene in aiuto con due rappresentazioni dalla potenza evocativa immediata che sono la "parabola del ricco stolto" e quella "del ricco e del povero" raccontata da Gesù (cfr. *Lc* 12,16-21, e 16,19-31). Questi due *ricchi* sono l'emblema di un'*antropologia non autentica* versata nella pratica di un'*economia* dell'egoismo, del consumo, del profitto fine a sé stesso. Inutile dire che sono modelli di *economia fallimentare* che non giovano alla persona che li pone in essere proprio per il mancato rispetto delle due verità di cui si è detto, *verità di essenza* e di *fine* e non giovano, per contro, neppure a quanti invece avrebbero potuto ricevere grandi benefici da una visione di Sapienza che fa dell'*economia* uno strumento di amore e non un fine a cui asservire l'uomo.

La recente *crisi* economica del 2009 che tanto danno ha arrecato alle finanze degli Stati a livello mondiale nasce proprio da un'*economia falsata*

da un incentivo al *credito* e dunque al *consumo* smisurato e sproporzionato rispetto ai numeri dell'economia reale. Se non si pensa un'*economia ispirata dai limiti dettati dalla sapienza* mai si potrà edificare un'*economia sostenibile*. Non sono falsi principi antropologici o meri conti virtuali a rendere un'*economia florida* ma solo il rispetto delle verità che ci siamo sforzati di esporre in questo scritto per come la Rivelazione ce li offre. Trascurare questi principi è grande stoltezza per l'uomo. Ce lo ricorda ancora il *Libro dei Proverbi* con due massime da meditare con somma attenzione: «I tesori male acquistati non giovano» (*Pr* 10,2) e: «Il guadagno dell'empio è per i vizi» (*Pr* 10,16). Sovente dietro economie finalizzate al profitto e al consumo si celano veri fenomeni di *corruzione morale* che altro non sono che l'espressione della *falsità antropologica* nella quale l'uomo si trova a vivere.

Altri *limiti* vitali che l'*economia* dovrà rispettare sono quelli posti dai dieci comandamenti. Tra di essi di sicuro il *furto* è limite che, qualora venisse rispettato, solleverebbe l'umanità in un solo giorno da una molteplicità di povertà; poi vi è anche il *desiderio* a cui l'uomo è chiamato a porre un freno rigoroso che parta già dal suo mondo interiore<sup>30</sup>.

Pensa non secondo verità chi considera la Sapienza in generale e la *sapienza evangelica* in particolare non spendibile sul piano economico. Quello che abbiamo tentato di fare, invece, è ridonare i cardini o i principi teologico-morali per l'impostazione di un confronto sul piano dell'economia che voglia tenere conto dell'importanza della verità *teologica e antropologica*.

### Conclusione

Molto altro ancora si potrebbe scrivere sull'*economia a misura di Vangelo*, che noi continuiamo a reputare l'unica vera *economia sostenibile*. Speriamo almeno di aver solamente lasciato intravedere cosa significhi *guarire l'economia*. Mai questo sarà possibile senza una *guarigione* dell'uomo. Riteniamo che il *Coronavirus*, nella sua drammaticità, sia l'occasione per chiudere, o cominciare a chiudere, la *parabola* cominciata con la modernità, anche sul versante dell'*economia*. Parabola di sostituzione dell'uomo a Dio e di una riproposizione in forma tecnologica di una onnipotenza

<sup>30</sup> In particolare, si vedano il settimo comandamento («Non rubare») e il decimo («Non desiderare la roba d'altri»), cfr. *ivi*, pp. 187-217, in part. pp. 206-209, 214-217.

in realtà ostentata, ma non posseduta, come dimostra la storia che si sta producendo con il *Coronavirus*.

Lo stesso avvenimento dovrebbe aiutare quanti pensano, studiano, gestiscono, amministrano l'*economia* ad aprirsi agli apporti della vera teologia e della vera antropologia, poiché sovente dimostrano di *teorizzare* sistemi economici virtuali per un uomo che è totalmente assente nel reale, se non come pedina da usare per generare sempre nuove, più sottili, ma pesantissime schiavitù. Di certo non si può negare che oggi manchino a molte *scienze umane* proprio i due cardini essenziali di cui si è scritto: la *verità di natura* e la *verità di fine* e se mancano questi due cardini è segno che la *verità teologica*, la *verità antropologica* e la *verità cosmologica* sono state smarrite.

Lo dimostra il fatto che molte istituzioni – non ultime quelle che sono a capo della Comunità europea – fanno difficoltà a concepire la ricchezza che gli Stati producono come un bene *a servizio* della persona umana o delle persone, anche in situazioni di reale ed estrema difficoltà quale un'*epidemia* come quella portata dal *Coronavirus* (come attestano le dichiarazioni della Presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, in data 16 aprile 2020)<sup>31</sup>. Le difficoltà evidenziate dall'Europa e dal mondo intero, che pure non manca di organismi sovranazionali spesso celebrati in molte ricorrenze, nel solidarizzare su molti livelli, da quello scientifico, a quello economico, a quello politico, attestano drammaticamente la verità che stiamo cercando di mettere in luce. Non mancano all'uomo le competenze scientifiche e tecnologiche, manca all'uomo l'uomo stesso, la conoscenza del suo mistero e più ancora manca Colui che è la *fonte* della sua vita e della sua Sapienza. Un solo virus e tutta la fragilità delle "creature" dell'uomo che si è fatto "creatore" senza il suo Creatore si è palesata.

Per questo ribadiamo che l'asse da ricostruire è quello di cui si è scritto. Bisogna riportare sul candelabro della storia, se si vuole un'*economia sostenibile* la perfetta comunione tra la *verità teologica*, la *verità antropologica* e la *verità cosmologica* e le realtà che esse esprimono. Ma per questo occorre ridonare a ciascuno il suo posto: a Dio (il Dio di Gesù Cristo) il suo, all'uomo il suo posto – che non è quello di un "dio" autonomo –, alla creazione il posto che essa di per sé occuperebbe se venisse usata dall'uomo secondo la verità del suo essere e del suo fine.

<sup>31</sup> Bruxelles, 16 apr. – «È giusto che la Ue chieda scusa all'Italia per la scarsa solidarietà dimostrata all'inizio della pandemia, ma "ora l'Europa c'è"» (fonte: Agi).

Perché questo accada occorrono la grazia e la verità di cui la Chiesa cattolica è depositaria. È vero nemico di un'*economia sostenibile* e di un'*antropologia autentica* che sappia assumersi le responsabilità temporali ed eterne del suo operato chi non permette alla Chiesa di poter adempiere la sua missione nella storia. Ma è vera nemica dell'uomo quella Chiesa che non ritenesse suo compito preciso adempiere la missione che il Risorto solennemente le ha affidato nella persona degli apostoli sul monte di Galilea: «Gesù si avvicinò e disse loro: "A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo"» (Mt 28,18-20).

Il *Vangelo* non è nemico della buona, anzi ottima economia, e molto ancora sarebbe da scoprirvi al suo interno. Vi sono dei principi basilari che muovono i rapporti economici e che il *Vangelo* non manca di enunciare con una certa candida sottigliezza. Per questo bisogna essere assai acuti per poter entrare nelle pieghe economiche del *Vangelo*. Noi non li abbiamo di certo evidenziati tutti, ma vi sono studi ai quali si può rimandare che sono apparsi di recente<sup>32</sup>, mettendo in evidenza altri aspetti essenziali che è bene mettere a tema se, *veramente*, si vuole costruire un'*economia sostenibile* come la storia ci sta domandando di fare.

## Bibliografia

- AMELIO M., *Il Prestito nella tradizione cristiana: una questione controversa*, Cantagalli, Siena 2016.
- BELLANTONI L., *Nel mistero della sofferenza. Quando la luce del Golgota si posa sulla croce di Giobbe*, Cittadella, Assisi 2013.
- BRUN J., *Attesa di verità. Il destino della filosofia nella modernità*, Citta Nuova, Roma 1996.
- CARRABETTA R., *Istanze cristologiche della teoria della lex naturæ di Tommaso d'Aquino*, Tesi di dottorato in Teologia – estratti, Pontificia facoltà teologica dell'Italia meridionale, sezione S. Tommaso d'Aquino, Napoli 2018.
- CURCI S., *La nascita dell'ateismo. Dai clandestini a Kant*, Saggi e Proposte, 3, Libreria Ateneo Salesiano, Roma 2011.
- DE MARZI M., *L'ecologia e Francesco d'Assisi*, Borla, Roma 1982.

<sup>32</sup> Sul prestito è già stato pubblicato il libro dell'autore cui facciamo riferimento: cfr. M. AMELIO, *Il Prestito nella tradizione cristiana: una questione controversa*, Cantagalli, Siena 2016.

- DEODATO G., *La persona in San Tommaso d'Aquino. Gli inediti apporti tommasiani per una fondazione cristologica e metafisica della relazione in antropologia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2009.
- DI BRUNO C., *La persona, mistero indicibile di relazioni*, in G. DEODATO, *La persona in San Tommaso d'Aquino. Gli inediti apporti tommasiani per una fondazione cristologica e metafisica della relazione in antropologia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2009, pp. 7-12
- DI BRUNO C., *Legge e natura: armonia o contrasto?*, in F. BRANCACCIO, D. CONCOLINO (a cura di), *La persona crocevia dei saperi*, Tau, Todi 2012, pp. 195-218
- DI PALMA G., *Quale tipo di dominio umano sull'ambiente? Riflessioni su alcuni riferimenti biblici*, in P. GIUSTINIANI, L. PARENTE (a cura di), *Diritti umani e diritti dell'ambiente. Verso nuovi confronti*, Mimesis, Milano 2020, pp. 115-131.
- FRANCESCO, *Lett. enc. Laudato si'*, 24 maggio 2015: AAS 107, 2015, pp. 847-945
- GIUSTINIANI P., *Soldi e preghiere. Attualità economico-teologica di Antonio Genovesi*, Tra Storia e Religioni, Rubbettino, Soveria Mannelli 2020.
- HAZARD P., *La crise de la conscience européenne, 1680-1715*, Fayard, Paris 1961.
- HAZARD P., *La pensée européenne au XVIIIe siècle. De Montesquieu à Lessing*, Fayard, Paris 1963.
- POSSATI L.M., *A colloquio con G  el Giraud. Capitalismo da ricostruire a partire dalla sanit   pubblica*, in «L'Osservatore Romano» 160/83, sabato 2 aprile 2020, pp. 1-4.
- POSSENTI V., *Diritti umani. Let   delle pretese*, Saggi 374-Filosofia, Rubbettino, Soveria Mannelli 2017.
- POSSENTI V., *Essere e libert  *, Rubbettino, Soveria Mannelli 2004.
- POSSENTI V., *La rivoluzione biopolitica. La fatale alleanza tra materialismo e tecnica*, Biblioteca, Lindau, Torino 2013.
- ROTUNDO A., *L'imprenditore cristiano. La via della Chiesa per costruire il bene comune*, Varia Verbum, 1, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010.
- ROTUNDO N., *L'economia dev'essere per forza veloce?*, in G. DI PALMA, P. GIUSTINIANI (a cura di), *In tempo di pandemia. Piccolo manuale per navigare a vista*, Artetetra, Capua 2020, pp. 49-61.
- ROTUNDO N., *La casa comune alla luce della Parola di Dio. L'istanza ecologica come dato congruente con la rivelazione biblica*, in «Rassegna di Teologia», 60, 2019, pp. 269-299.
- SALVADORI M.L., *L'idea di progresso. Possiamo farne a meno?*, Donzelli, Roma 2006.
- SALVADORI M.L., *Le inquietudini dell'uomo onnipotente*, Laterza, Roma-Bari 2003.
- SEVERINO A., *Riflessioni sul tema della sofferenza a partire dal commento di San Tommaso a Rm 8,18-22*, in F. DEL PIZZO, P. GIUSTINIANI (a cura di), *Il Biosistema tra tecnica ed etica. Nuove questioni di bioetica ambientale*, Mimesis, Milano 2018, pp. 151-158
- SINGER P., *La vita come si dovrebbe*, il Saggiatore, Milano 2001.
- SINGER P., *Liberazione animale*, Net, Milano 2003.
- SPAEMANN R., *Persone. Sulla differenza tra "qualcosa" e "qualcuno"*, Laterza, Roma-Bari 2005.



Alessandro Severino

## Perché la legge? Un ritorno critico al sistema delle leggi in Tommaso d'Aquino, letto alla luce del principio della *Laudato si'* "tutto è in relazione"

*Principio ermeneutico*

"Tutto è in relazione" è certamente uno dei principi guida per leggere fruttuosamente l'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco. Questa espressione ritorna più volte nello scritto pontificio<sup>1</sup>, tanto da poter essere considerata come quel *fil rouge* intorno al quale ruota il principio fondativo del messaggio che il Pontefice desidera veicolare.

In un mondo globalizzato, il suddetto principio è incontrovertibile. Pensiamo, ad esempio, come la crisi economica di un Paese particolare porta con sé delle conseguenze negative a livello universale. E l'emergenza pandemica che tutto il mondo sta affrontando – e che sta avendo anche delle pesanti ripercussioni economiche – ne è una lapalissiana conferma.

Il principio secondo cui "tutto è in relazione" viene utilizzato dal Santo Padre principalmente per mettere in evidenza come il problema ecologico non si può risolvere se non lo si inserisce in un orizzonte più vasto, che è quello capace di abbracciare tutta la verità antropica: «Non ci sarà una nuova relazione con la natura senza un essere umano nuovo. Non c'è ecologia senza un'adeguata antropologia»<sup>2</sup>. E ancora: «L'ambiente umano e l'ambiente naturale si degradano insieme, e non potremo affrontare adeguatamente il degrado ambientale, se non prestiamo attenzione alle cause che hanno attinenza con il degrado umano e sociale»<sup>3</sup>. Come non ci può essere ecologia senza un'adeguata antropologia, così non ci può essere antropologia senza un'adeguata teologia (cfr. *Gn* 1,27). Ma, essendo Gesù Cristo l'unico che può rivelare all'uomo il vero volto di Dio Padre (cfr. *Mt* 11,27; *Gv* 1,18), non ci può essere teologia senza un'adeguata

<sup>1</sup> Cfr. FRANCESCO, Lett. enc. *Laudato si'*, 24 maggio 2015, 70.92.120.142: AAS 107/9, pp. 847-945, qui pp. 875, 884, 895, 904-905.

<sup>2</sup> *Ivi*, 118: AAS 107/9, 2015, pp. 894-895.

<sup>3</sup> *Ivi*, 48: AAS 107/9, 2015, p. 865.

cristologia. Cristo, però, si dona all'uomo per mezzo del suo Corpo che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica (cfr. *Mt* 28,19-20). Ecco perché non ci può essere cristologia senza un'adeguata ecclesiologia. Notiamo come realmente e inconfutabilmente "tutto è in relazione".

Considerando che "non c'è ecologia senza un'adeguata antropologia", è necessario partire dalla verità dell'uomo che, come già la filosofia insegna, è *sinolo* di anima e di corpo, creato, però – come insegna la teologia – a immagine e somiglianza di Dio. Proprio per questo motivo, l'uomo, non può pensare di instaurare un buon rapporto con il creato e con i suoi simili se non stabilisce un buon rapporto con Dio:

I racconti della creazione nel libro della *Genesi* contengono, nel loro linguaggio simbolico e narrativo, profondi insegnamenti sull'esistenza umana e la sua realtà storica. Questi racconti suggeriscono che l'esistenza umana si basa su tre relazioni fondamentali strettamente connesse: la relazione con Dio, quella con il prossimo e quella con la terra. Secondo la Bibbia, queste tre relazioni vitali sono rotte, non solo fuori, ma anche dentro di noi. Questa rottura è il peccato. L'armonia tra il Creatore, l'umanità e tutto il creato è stata distrutta per avere noi preteso di prendere il posto di Dio, rifiutando di riconoscerci come creature limitate<sup>4</sup>.

Anche in questo caso dobbiamo affermare che "tutto è in relazione". Lo stesso Pontefice asserisce che queste tre relazioni – con Dio, con il prossimo e con la terra – sono "strettamente connesse". È, infatti, impensabile credere che si possa rispettare la "madre" terra se non si rispetta Dio Padre, così com'è inammissibile pensare che si possa rispettare l'uomo e tutte le altre creature se non si rispetta il Creatore:

Nel racconto di Caino e Abele, vediamo che la gelosia ha spinto Caino a compiere l'estrema ingiustizia contro suo fratello. Ciò a sua volta ha causato una rottura della relazione tra Caino e Dio e tra Caino e la terra, dalla quale fu esiliato [...]. In questi racconti così antichi, ricchi di profondo simbolismo, era già contenuta una convinzione oggi sentita: che tutto è in relazione, e che la cura autentica della nostra stessa vita e delle nostre relazioni con la natura è inseparabile dalla fraternità, dalla giustizia e dalla fedeltà nei confronti degli altri<sup>5</sup>.

<sup>4</sup> *Ivi*, 66: AAS 107/9, 2015, p. 873.

<sup>5</sup> *Ivi*, 70: AAS 107/9, 2015, p. 875.

Oggi uno dei gravi errori che si sta commettendo consta proprio nell'abbandono del principio guida del "tutto è in relazione". Molti sono convinti di poter risolvere il problema ecologico – e non solo quello – facendo a meno di Dio. Ma ciò è impossibile già dal punto di vista razionale, perché se i problemi sono strettamente connessi non si possono risolvere in maniera separata. È come se si pensasse di poter risolvere il problema dei repentini cambiamenti climatici senza preoccuparsi del problema dell'inquinamento atmosferico. Proprio per questo motivo, in un passaggio successivo, il Papa colloca al centro della discussione il "problema" di Dio e della relazione che l'uomo è chiamato a instaurare con Lui, in quanto se non si risolve il problema "Dio" non si potranno mai risolvere neppure gli altri problemi:

Non possiamo sostenere una spiritualità che dimentichi Dio onnipotente e creatore. In questo modo, finiremmo per adorare altre potenze del mondo, o ci collocheremmo al posto del Signore, fino a pretendere di calpestare la realtà creata da Lui senza conoscere limite. Il modo migliore per collocare l'essere umano al suo posto e mettere fine alla sua pretesa di essere un dominatore assoluto della terra, è ritornare a proporre la figura di un Padre creatore e unico padrone del mondo, perché altrimenti l'essere umano tenderà sempre a voler imporre alla realtà le proprie leggi e i propri interessi<sup>6</sup>.

Il principio secondo cui "tutto è in relazione" viene utilizzato, sempre dal Pontefice, anche per comprendere e comunicare la verità che contraddistingue l'intero creato nella varietà dei suoi elementi e delle specie che lo abitano. In questo contesto, Francesco, si rifà al pensiero dell'Angelico:

L'insieme dell'universo, con le sue molteplici relazioni, mostra al meglio la ricchezza inesauribile di Dio. San Tommaso d'Aquino ha sottolineato sapientemente che la molteplicità e la varietà provengono «dall'intenzione del primo agente», il Quale ha voluto che «ciò che manca a ciascuna cosa per rappresentare la bontà divina sia supplito dalle altre cose», perché la sua bontà «non può essere adeguatamente rappresentata da una sola creatura». Per questo, abbiamo bisogno di cogliere la varietà delle cose nelle loro molteplici relazioni. Dunque, si capisce meglio l'importanza e il significato di qualsiasi creatura, se la si contempla nell'insieme del piano di Dio<sup>7</sup>.

<sup>6</sup> *Ivi*, 66: AAS 107/9, 2015, p. 873.

<sup>7</sup> *Ivi*, 86: AAS 107/9, 2015, pp. 881-882.

Ogni ente creato dal Signore ha un ruolo ben specifico all'intero dell'universo; è quindi una ricchezza che serve a manifestare la bellezza olistica dell'opera di Dio. Proprio per questo motivo ogni creatura dev'essere rispettata dall'uomo; ma ciò può avvenire soltanto se l'uomo riconosce e custodisce la verità che Dio ha impresso in ognuna di esse. Quando ciò non si verifica, invece che custode di se stesso e del creato, l'uomo diviene distruttore di se stesso e del pianeta: «Pertanto, l'azione della Chiesa non solo cerca di ricordare il dovere di prendersi cura della natura, ma al tempo stesso “deve proteggere soprattutto l'uomo contro la distruzione di sé stesso”»<sup>8</sup>. Ci convinciamo sempre di più di come sia impossibile risolvere il problema ecologico senza aver prima risolto quello antropologico.

È, infatti, sotto gli occhi di tutti, come afferma il documento pontificio, che «molte cose devono riorientare la propria rotta, ma prima di tutto è l'umanità che ha bisogno di cambiare»<sup>9</sup>. Questo cambiamento non può che tradursi con il termine “conversione” al quale il Pontefice si rifà esplicitamente, giungendo a dedicare un intero paragrafo dell'ultimo capitolo dell'enciclica proprio alla “conversione ecologica”. Essendo tutto in relazione si capisce, tuttavia, che non potrà esserci nessuna conversione ecologica che non passi attraverso una vera e integrale conversione morale, capace di abbracciare tutta la vita dell'uomo. Tale conversione morale inizia col riappropriarsi della verità che Dio stesso ha inscritto nella natura della creatura fatta a sua immagine e somiglianza:

L'ecologia umana implica anche qualcosa di molto profondo: la necessaria relazione della vita dell'essere umano con la legge morale inscritta nella sua propria natura, relazione indispensabile per poter creare un ambiente più dignitoso. Affermava Benedetto XVI che esiste una «ecologia dell'uomo» perché «anche l'uomo possiede una natura che deve rispettare e che non può manipolare a piacere»<sup>10</sup>.

È proprio perché condividiamo appieno queste parole che abbiamo deciso di dedicare il prosieguo della nostra riflessione alla legge naturale – legge che, come si evince dal nome stesso, è ricavata dalla natura dell'uomo –, che approfondiremo applicando a essa proprio il principio del “tutto è in relazione”. Il nostro autore di riferimento sarà san Tommaso d'Aquino e poiché nel *De legibus* egli parla di molteplici leggi, cercheremo di mettere in evidenza come soltanto riconoscendone l'intrinseca

<sup>8</sup> *Ivi*, 79: AAS 107/9, 2015, p. 878.

<sup>9</sup> *Ivi*, 202: AAS 107/9, 2015, p. 927.

<sup>10</sup> *Ivi*, 155: AAS 107/9, 2015, pp. 909-910.

“gerarchica relazione”, possiamo cogliere la pregnanza del loro, sempre attuale, insegnamento.

### *Collocazione fisica del De legibus*

In queste pagine abbiamo pensato fosse utile trattare il tema della legge naturale inserendolo nell’orizzonte più vasto del *De legibus*. Il *De legibus* (così chiamato dagli specialisti di san Tommaso) è un trattatello collocato dall’autore nella *Prima Secundæ*, che inizia alla questione 90 e giunge fino alla questione 108 (inclusa). In queste diciannove questioni l’Aquinates si sofferma su molteplici “leggi”, tra le quali viene anche inserita la legge naturale – alla quale guarderemo con particolare interesse – che verrà trattata specificatamente nella questione 94.

Prima di iniziare questo percorso è opportuno chiedersi: perché, oggi, è importante studiare il *De legibus*? E ancora: il sistema delle leggi tommasiano, può, a distanza di secoli, dire qualcosa all’uomo contemporaneo? Nelle pagine che seguono, pur indagando in modo più approfondito attorno al concetto di legge naturale, cercheremo di mettere in evidenza come la riflessione tommasiana intorno alla nozione di legge, colta alla luce di una corretta ermeneutica (quella del “tutto è in relazione”), possa offrire un valido contributo all’uomo di oggi. Il Dottore Angelico infatti, come vedremo, non si limita a presentare soltanto una disamina “scolastica” delle varie accezioni di legge (eterna, naturale, umana, divina positiva). Egli piuttosto, facendo luce sull’intima relazione che intercorre tra di esse, dimostra come ciascuna ricopra un ruolo specifico e insostituibile per attuare il bene olistico della persona umana. Questo, tuttavia, a patto di rispettare l’armonioso quadro di fondo sul quale si staglia l’intera trattazione tommasiana, che attinge insieme al sapere teologico e filosofico.

A nostro avviso, già a partire dall’introduzione al trattatello *De legibus*, il Dottore Angelico ci dona delle indicazioni fondamentali per comprendere il discorso sulle leggi nella sua completezza:

Bisogna, poi, indagare intorno ai principi degli atti esteriori. Ora, il principio esteriore che inclina al male è il diavolo, della cui tentazione abbiamo parlato nella *Parte prima*. Invece, il principio esteriore, che muove verso il bene, è Dio, che ci istruisce mediante la legge e ci aiuta mediante la grazia. Perciò, bisogna per primo parlare della legge, per secondo della grazia<sup>11</sup>.

<sup>11</sup> S. Th., I-II, q. 90.

Da un lato c'è il diavolo che, attraverso la tentazione, invita l'uomo a peccare, così da non permettergli di raggiungere il suo fine ultimo: la *visio beatifica*. Dall'altro lato c'è Dio che, per converso, vuole che l'uomo raggiunga la beatitudine eterna e, per questo motivo, lo istruisce mediante la legge e lo aiuta mediante la grazia.

Fondandoci su queste prime considerazioni offerteci dall'Angelico, il primo dato da mettere in evidenza appare cristallino: legge e grazia sono inscindibili. Attraverso la legge Dio indica all'uomo qual è la via su cui deve dirigere i suoi passi per raggiungere il suo fine ultimo. Per mezzo della grazia – sempre Dio – dona all'uomo la forza di cui egli ha bisogno per percorrere la via indicatagli dalla legge. Se l'uomo avesse solo la legge conoscerebbe la via da percorrere ma non avrebbe la forza per percorrerla; se avesse solo la grazia avrebbe la forza ma non conoscerebbe la via. In entrambi i casi non potrebbe raggiungere il suo fine ultimo. Ecco perché è necessario rimarcare questa inscindibilità che l'autore pone tra la legge e la grazia. Infatti, subito dopo aver trattato il tema della legge, san Tommaso – a partire dalla questione 109 – si soffermerà proprio sulla grazia.

### *Relazione tra legge eterna e legge naturale*

Dopo questa breve introduzione l'Aquinate, sempre nella questione 90, ci offre la definizione della legge in sé: «[...] la quale non è che un ordinamento della ragione al bene comune, promulgato da chi ha a cura la comunità politica»<sup>12</sup>. Nella questione successiva, invece, elenca le leggi sulle quali si soffermerà in questo trattatello: legge eterna, legge naturale, legge umana, legge divina (antica e nuova), legge del fomite o del peccato. Nella questione 92 parlerà degli effetti della legge.

A partire dalla questione 93, entriamo nel vivo della tematica affrontata, in quanto il Dottore Angelico comincia ad analizzare, una per una, le leggi summenzionate. Egli segue l'ordine da lui stesso proposto iniziando, quindi, dalla legge eterna:

[...] come la ragione della sapienza divina ha natura di arte o di esemplare o di idea, in quanto ha creato tutte le cose, così la ragione della sapienza divina, che muove al debito fine tutte le cose, ha natura di legge. E in

<sup>12</sup> *Ivi*, I-II, q. 90, a. 4, *respondeo*.

base a ciò, la legge eterna non è che la ragione della sapienza divina, nella misura in cui dirige tutti gli atti e [tutte] le mozioni<sup>13</sup>.

La legge eterna è la Sapienza divina attraverso la quale Dio muove ogni ente creato verso il raggiungimento del suo debito fine. Urge, però, fare una distinzione di nodale importanza. C'è una grande differenza tra la mozione degli esseri irrazionali e la mozione degli esseri razionali (angelo e uomo):

Rispondo dicendo che duplice è il modo in cui una cosa è soggetta alla legge eterna, com'è evidente dalle cose dette sopra: *in un modo*, in quanto la legge eterna è partecipata sotto forma di conoscenza; *in un altro modo*, sotto forma di azione e passione, in quanto è partecipata sotto forma di principio motore. Ed è in questo secondo modo che le creature irrazionali sono soggette alla legge eterna, com'è stato detto. Ora, poiché la natura razionale, oltre a ciò che ha in comune con tutte le creature, ha qualcosa che è propriamente suo, in quanto è razionale, ecco perché è soggetta alla legge eterna in entrambi i modi. Infatti, essa ha in qualche modo la nozione della legge eterna, come sopra è stato detto, e inoltre in ciascuna creatura razionale è insita un'inclinazione naturale verso ciò che è in armonia con la legge eterna. Infatti, «siamo portati per natura a possedere le virtù», come si dice in *Et. nic.*, II, 1<sup>14</sup>.

Le creature irrazionali raggiungono sempre il fine per il quale sono state create da Dio, in quanto sono condotte direttamente dalla Sapienza divina. Per spiegare questo concetto, san Tommaso usa sovente l'esempio della freccia<sup>15</sup>. Dio è immagine dell'arciere, gli esseri irrazionali sono immagine della freccia, il centro del bersaglio, invece, è immagine del fine da raggiungere. Le creature irrazionali sono delle frecce che, in quanto scagliate da Dio, raggiungono sempre il centro del bersaglio, cioè

<sup>13</sup> *Ivi*, I-II, q. 93, a. 1, *respondeo*.

<sup>14</sup> *Ivi*, I-II, q. 93, a. 6, *respondeo*.

<sup>15</sup> «Al primo, dunque, bisogna dire che una cosa si muove, oppure opera per il fine in due modi. *In un modo*, come chi agisce porta se stesso verso il fine, per es., l'uomo e le altre creature razionali. E appartiene a questi esseri conoscere la natura del fine e di quelle cose che sono per il fine. – Invece, si dice che una cosa si muova o operi per il fine, quando un altro la fa agire e la dirige verso il fine, come, per es., la freccia si muove verso il bersaglio direttavi dall'arciere, il quale conosce il fine che la freccia non conosce», *ivi*, I, q. 103, a. 1, *ad primum*.

il fine per il quale sono state create<sup>16</sup>. Le creature razionali, all'opposto, per raggiungere il fine per il quale sono state create devono collaborare con Dio. Esse, infatti, sono state arricchite, da Dio, dei doni della libertà e della volontà (quelli che Tommaso chiama i *pura naturalia*). Per questo motivo, per raggiungere la beatitudine eterna devono aderire volontariamente e liberamente alla volontà di Dio, ognuna, tuttavia, secondo la propria natura. Quest'ultima sottolineatura è di fondamentale importanza, tant'è vero che, essa, viene rimarcata anche dall'Aquinate: «Al primo, dunque, bisogna dire che l'uomo, secondo la sua natura, non è tale da conseguire subito l'ultima perfezione, come [accade per] l'angelo. Perciò, all'uomo è stata data una vita più lunga che all'angelo, per meritare la beatitudine»<sup>17</sup>. L'angelo, essendo una creatura incorporea e non avendo storia, si determina attraverso un'unica decisione. Se con tale decisione esso aderisce a Dio, sarà con Lui per l'eternità; se, invece, sceglie di ribellarsi a Dio, sarà lontano da Lui per l'eternità<sup>18</sup>. L'uomo, al contrario, essendo dotato di un corpo di carne e vivendo in una storia, fin quando è in vita può convertirsi e, di conseguenza, se in un primo momento si era ribellato a Dio, successivamente può anche ritornare a Lui e viceversa (cfr. Ez 18, 21-24). La morte, però, sigilla la sua condizione. Dopo di essa non c'è più possibilità di conversione: «Infatti, "ciò che per gli uomini è la morte, per gli angeli è la caduta", come dice il Damasceno. Ora, è evidente che tutti i peccati mortali degli uomini, siano essi grandi o piccoli, possono essere rimessi prima della morte; invece, dopo la morte, sono irremissibili e rimangono per

<sup>16</sup> «La quinta via si desume dal governo delle cose. Infatti, vediamo che alcune cose, prive di conoscenza, cioè i corpi naturali, operano per un fine. Ciò appare dal fatto che sempre o per lo più operano nello stesso modo, per conseguire l'ottimo. Da ciò si rende evidente che pervengono al fine non per caso, ma per una tendenza. Ora, le cose prive di conoscenza tendono verso il fine, solo perché vi sono dirette da qualcuno che ha conoscenza e intelligenza, come la freccia [è diretta] dall'arciere. Dunque, c'è qualche essere intelligente, dal quale sono ordinate al fine tutte le cose naturali e quest'essere lo chiamiamo Dio», *ivi*, I, q. 2, a. 3, *respondeo*.

<sup>17</sup> *Ivi*, I, q. 64, a. 5, *ad primum*.

<sup>18</sup> «Rispondo dicendo che l'angelo, dopo il primo atto di carità, con cui meritò la beatitudine, fu subito beato. La ragione di ciò è che la grazia perfeziona la natura secondo il modo della natura, così come ogni perfezione è ricevuta dal perfettibile secondo il modo di esso. Ora, il proprio della natura angelica consiste nel fatto che raggiunge la perfezione naturale non per mezzo del discorso, ma l'ha subito per natura, come sopra è stato detto. Ora, come l'angelo ha per sua natura un ordine alla perfezione naturale, così ha per merito un ordine alla gloria. E così, subito, in seguito al merito, l'angelo conseguì la beatitudine», *ivi*, I, q. 64, a. 5, *respondeo*.

sempre»<sup>19</sup>. Ecco perché l'uomo, paradossalmente, è una delle creature che potrebbe fallire la sua vita, in quanto stoltamente potrebbe decidere di voltare le spalle al suo Creatore, non pervenendo, di conseguenza, alla beatitudine eterna.

Per quanto concerne la conoscenza della legge eterna, l'Angelico asserisce che, essendo essa la stessa Sapienza divina, l'uomo, mentre è pellegrino sulla terra, non può conoscerla in se stessa. Tale conoscenza appartiene soltanto alle anime beate che contemplano l'essenza di Dio. Però la conoscenza della legge eterna non è in tutti gli uomini la stessa. In alcuni può essere maggiore e in altri minore:

[...] bisogna dire che nessuno può conoscere la legge eterna così com'è in se stessa, tranne soltanto i beati, i quali vedono Dio per essenza. Invece, ogni creatura razionale la conosce mediante qualche sua irradiazione a volte maggiore, a volte minore. Infatti, ogni conoscenza della verità è una certa irradiazione e una certa partecipazione della legge eterna, che è la verità immutabile, come dice Agostino nel libro della *Vera religione*<sup>20</sup>.

Dopo aver trattato la legge eterna bisogna focalizzare l'attenzione sulla legge naturale. La definizione più conosciuta di legge naturale non si trova nella questione 94 – che è quella consacrata interamente a essa – bensì nella questione 91, dove l'Aquinate elenca e tratta brevemente le diverse leggi sulle quali si sarebbe successivamente e più approfonditamente soffermato. Della legge naturale ne parla in questi termini:

Fra le altre creature, quella razionale è soggetta alla divina provvidenza nel modo più eccellente, in quanto essa stessa diviene partecipe della provvidenza, provvedendo a sé stessa e agli altri. E dunque in essa vi è una partecipazione della ragione eterna, in virtù della quale ha una naturale inclinazione verso il debito atto e il debito fine. E tale partecipazione della legge eterna nella creatura razionale è detta legge naturale<sup>21</sup>.

<sup>19</sup> *Ivi*, I, q. 64, a. 2, *respondeo*.

<sup>20</sup> *Ivi*, I-II, q. 93, a. 2, *respondeo*.

<sup>21</sup> «Inter cetera autem rationalis creatura excellentiori quodam modo divinæ providentiæ subiacet, inquantum et ipsa fit providentiæ particeps, sibi ipsi et aliis providens. Unde et in ipsa participatur ratio æterna, per quam habet naturalem inclinationem ad debitum actum et finem. Et talis participatio legis æternæ in rationali creatura lex naturalis dicitur», *ivi*, I-II, q. 91, a. 2, *respondeo* (nostra la traduzione).

Il primo dato che bisogna rimarcare partendo da questa definizione è l'inscindibilità che viene posta tra la legge eterna e la legge naturale. Essendo la legge naturale partecipazione della legge eterna nella creatura razionale, si evince in maniera lapalissiana come non si possa parlare di essa senza riferirsi alla legge eterna di cui partecipa. A nostro avviso, proprio la rottura – avvenuta in età moderna – di tale relazione inscindibile, è uno dei principali motivi per cui il concetto di legge naturale risulta oggi spesso svuotato della sua verità. Si osserva infatti come dall'avvento dell'età moderna, quegli autori che nella loro riflessione in ambito morale "osano" ancora chiamare in causa la legge naturale, molto facilmente cadono nell'errore di sganciarla sia dalla legge eterna che da Dio<sup>22</sup>. La legge naturale, di conseguenza, diviene un contenitore vuoto che ognuno può riempire a suo piacimento. L'appello alla legge naturale risulta sovente solo formale, di facciata. Si conserva la denominazione ma se ne perde il contenuto.

Se seguiamo invece il ragionamento di san Tommaso tale *modus operandi* non è percorribile almeno per due motivi. *In primis* perché è Dio stesso che ha scritto la legge naturale nel cuore e nella mente dell'uomo. Non ci si può, dunque, riferire alla legge naturale senza chiamare in causa l'Autore di questa legge. L'altro motivo lo deduciamo dalla stessa definizione di legge naturale. Considerandola partecipazione della legge eterna nella creatura razionale, per l'Aquinate non solo queste due leggi sono inscindibili, ma la legge naturale dipende dalla legge eterna. Non si tratta, infatti, di due leggi diverse in quanto la legge naturale è parte della legge eterna: «Al primo, dunque, bisogna dire che l'argomento concluderebbe, se la legge naturale fosse qualcosa di diverso da quella eterna. Ma essa non ne è che una sua partecipazione, com'è stato detto»<sup>23</sup>. Accertata la suddetta inscindibilità possiamo, ora, approcciare con più acribia la tematica della legge naturale per coglierne tutta la sua ricchezza.

<sup>22</sup> Un altro autore ha intravisto e ha segnalato questo depauperamento anche in quanti rileggono la legge naturale appoggiandosi su Tommaso d'Aquino, cfr. R. CARRABETTA, *Istanze cristologiche della teoria della lex naturæ di Tommaso d'Aquino*, Tesi di dottorato in Teologia – estratti, Pontificia facoltà teologica dell'Italia meridionale, sezione S. Tommaso d'Aquino, Napoli 2018, in part. pp. 14-25.

<sup>23</sup> S. Th., I-II, q. 91, a. 2, *ad primum*.

*La legge naturale in sé*

Dopo aver introdotto il tema della legge naturale a partire dalla sua relazione con la legge eterna, siamo giunti al momento in cui dobbiamo trattarla in maniera più specifica. Partiamo ponendoci una domanda: conoscono tutti gli uomini la legge naturale? Nei suoi primi principi sì – afferma l'Angelico –, nelle necessarie conclusioni che si traggono da questi primi principi no. E per farci comprendere tale passaggio, egli utilizza un'analogia. Come i primi principi della ragione speculativa (come ad esempio che il tutto è maggiore della parte, o come il principio di non contraddizione) sono di per sé noti, così il primo precetto della legge naturale, che ci indica che bisogna fare il bene ed evitare il male, è anch'esso di per sé noto<sup>24</sup>. Però, come non tutti gli uomini dai principi primi della ragione speculativa riescono a raggiungere o a cogliere le conclusioni delle scienze (sebbene la verità è presso tutti la stessa sia riguardo i principi che le conclusioni), così dalla conoscenza dei primi principi della legge naturale non tutti riescono a trarre le debite conclusioni. Anzi, nell'orizzonte della ragione pratica il passaggio dai principi alle conclusioni è ancora più arduo – perché la verità è identica solo per quanto riguarda i principi universali – in quanto essa chiama in causa le azioni umane:

Così, allora, in campo speculativo, la verità è presso tutti la stessa sia riguardo ai principi sia riguardo alle conclusioni, benché non tutti conoscano la verità delle conclusioni, ma solo quella dei principi, che sono detti *nozioni universali*. Invece, in campo pratico, la verità o la rettitudine non è identica presso tutti per quanto riguarda le conclusioni particolari, ma solo per quanto riguarda i principi universali e anche presso coloro per i quali è identica la rettitudine quanto alle conclusioni particolari, essa non è nota ugualmente a tutti. Così, allora, è evidente che, quanto ai principi universali della ragione sia di quella speculativa sia di quella pratica, la verità o la rettitudine è identica per tutti e a tutti ugualmente nota. Invece, quanto alle conclusioni particolari della ragione speculativa, la verità è identica per tutti, ma non è ugualmente nota a tutti. Infatti, per tutti è vero che un triangolo ha i tre angoli uguali a due angoli retti, benché ciò non sia noto a tutti. Invece, quanto alle conclusioni particolari

<sup>24</sup> «Rispondo dicendo che, come sopra è stato detto, i precetti della legge di natura si rapportano alla ragione pratica come i primi principi indimostrabili delle dimostrazioni si rapportano alla ragione speculativa», *ivi*, I-II, q. 94, a. 2, *respondeo*.

della ragione pratica, non per tutti è identica la verità o la rettitudine e neppure quando è identica per tutti, è ugualmente nota a tutti<sup>25</sup>.

C'è, però, un modo per conoscere i precetti primari della legge naturale. Tale legge, infatti, la si deduce dalla natura che a sua volta è creata da Dio. Dalle principali inclinazioni insite nella natura umana, di conseguenza, possiamo trarre l'ordine dei precetti di natura che obbliga ogni uomo:

In verità, poiché il bene ha natura di fine, mentre il male ha una natura contraria, da ciò segue che tutte quelle cose verso le quali l'uomo ha un'inclinazione naturale, la ragione le apprende come beni e, per conseguenza, da perseguire con l'operazione e le cose contrarie [le apprende] come mali e da evitare. Allora, l'ordine dei precetti di natura è conforme all'ordine delle inclinazioni naturali<sup>26</sup>.

È lo stesso Tommaso che, nella risposta al medesimo articolo della stessa questione, elenca tre inclinazioni naturali. La prima è quella che l'uomo ha in comune con tutte le sostanze, perché «[...] ogni sostanza tende a conservare il proprio essere secondo la propria natura»<sup>27</sup>. Analizzando le parole dell'Angelico si evince come tutto ciò che è contro la vita è contrario alla legge naturale. Leggi, dunque, come quelle che permettono l'aborto o l'eutanasia sono leggi ingiuste e contro natura<sup>28</sup>, in quanto irrazionali. Fermarsi, però, a questa semplice osservazione sarebbe – a nostro avviso – riduttivo e non farebbe onore alle parole di san Tommaso, il quale non asserisce soltanto che ogni sostanza deve conservare il proprio essere, la propria vita, ma deve conservarlo “secondo la propria natura”. E conservare la vita secondo la propria natura significa conservarla secondo l'immagine e la somiglianza di Dio in cui ogni uomo

<sup>25</sup> *Ivi*, I-II, q. 94, a. 4, *respondeo*.

<sup>26</sup> *Ivi*, I-II, q. 94, a. 2, *respondeo*.

<sup>27</sup> *Ibidem*.

<sup>28</sup> Quando si parla di peccati contro natura, per avere le idee chiare, bisogna sempre considerare la sagace esposizione dell'Aquinate: «Al secondo bisogna dire che si può dire *natura dell'uomo* o quella che è propria dell'uomo – e in base a ciò, tutti i peccati, in quanto sono contro la ragione, sono anche contro la natura, com'è evidente tramite [quanto dice] il Damasceno nel libro II; oppure [si può dire *natura dell'uomo*] quella che è comune all'uomo e agli altri animali – e in base a ciò, si dice che sono contro natura alcuni specifici peccati, per es. è contrario all'unione di maschio e femmina, che è naturale in tutti gli animali, l'unione di maschio con maschio, del quale si dice specificamente che è un vizio contro natura», *ivi*, I-II, q. 94, a. 3, *ad secundum*.

è stato creato e, per l'uomo battezzato, secondo la nuova natura – che è partecipazione alla natura divina – di cui è stato reso partecipe per mezzo del santo Battesimo. Questa puntualizzazione è di nodale importanza, perché ci ricorda che ogni vita va conservata non soltanto nell'essere, ma nella verità del proprio essere<sup>29</sup>.

La seconda inclinazione è quella che l'uomo ha in comune con tutti gli animali: «E in base a ciò, si dice che sono di legge naturale “quelle cose che la natura insegnò a tutti gli animali”, come per esempio l'unione di maschio e femmina, l'educazione dei figli e altre cose simili»<sup>30</sup>. Ecco perché l'unione tra persone dello stesso sesso oppure il non curarsi dell'educazione dei figli sono da considerarsi chiaramente atti contro natura, in quanto nettamente in contrasto con questa seconda inclinazione naturale.

La terza, e ultima, inclinazione menzionata dall'Aquinate è quella che riguarda specificamente l'uomo, in quanto fa leva sulla sua razionalità, a partire dalla quale: «[...] l'uomo ha un'inclinazione naturale a conoscere le verità che riguardano Dio e a vivere in società»<sup>31</sup>. Anche in questo caso urge fare una sottolineatura essenziale. San Tommaso non afferma che l'uomo è portato per natura a conoscere “delle verità”, ma a conoscere “le verità che riguardano Dio”. Ecco perché l'ateismo – sia esso scelto dal singolo o da un'intera comunità – è da considerarsi contro natura. Per

<sup>29</sup> Anche il documento della Commissione teologica internazionale (d'ora in poi utilizzeremo l'abbreviazione CTI) dal titolo *Alla ricerca di un'etica universale: nuovo sguardo sulla legge naturale*, su questo argomento si rifà a san Tommaso. E quando la Commissione si sofferma su questa prima inclinazione asserisce: «Abbiamo identificato nella persona umana una prima inclinazione, che essa condivide con tutti gli esseri: l'inclinazione a conservare e a sviluppare la propria esistenza. Nei viventi c'è abitualmente una reazione spontanea dinanzi a una minaccia imminente di morte: si sfugge ad essa, si difende l'integrità della propria esistenza, si lotta per sopravvivere. La vita fisica appare naturalmente come un bene fondamentale, essenziale, primordiale: da qui il precetto di proteggere la propria vita. Sotto l'enunciazione della conservazione della vita si profilano inclinazioni verso tutto ciò che contribuisce, in modo proprio all'uomo, al mantenimento e alla qualità della vita biologica: integrità del corpo; uso dei beni esterni che assicurano la sussistenza e l'integrità della vita, come il nutrimento, il vestito, l'alloggio, il lavoro; la qualità dell'ambiente biologico... A partire da queste inclinazioni, l'essere umano si propone fini da realizzare, che contribuiscono allo sviluppo armonioso e responsabile del proprio essere e, quindi, gli appaiono come beni morali, valori da perseguire, obblighi da compiere e anche diritti da far valere. Infatti il dovere di preservare la propria vita ha come correlativo il diritto di esigere ciò che è necessario alla sua conservazione in un ambiente favorevole», CTI, *Alla ricerca di un'etica universale: nuovo sguardo sulla legge naturale*, in «Il Regno», doc 17, 2009, pp. 525-552, qui n. 48, p. 538.

<sup>30</sup> S. Th., I-II, q. 94, a. 2, *respondeo*.

<sup>31</sup> *Ibidem*.

natura, infatti, l'uomo tende a "conoscere le verità che riguardano Dio", quel Dio che per amore lo ha creato e, con un amore ancora più grande, lo ha redento. Sempre a partire da quest'ultima inclinazione, viene considerata inoltre contraria alla natura dell'uomo ogni azione che distrugge la pace all'interno della società. Essendo, infatti, l'uomo un essere sociale per natura, deve sempre porre in essere delle azioni finalizzate alla salvaguardia e alla stabilità della società in cui vive.

Dopo aver fatto queste doverose puntualizzazioni<sup>32</sup>, dobbiamo focalizzare la nostra attenzione su altri due elementi fondamentali che caratterizzano l'esame tommasiano della legge naturale, condotto nelle questioni della *Summa* che stiamo analizzando. Il primo elemento concerne il problema, molto attuale, dell'immutabilità della legge naturale. L'Aquinate in proposito afferma:

Rispondo dicendo che si può intendere il mutamento della legge naturale in due modi. *In un modo*, in quanto si aggiunge ad esso qualcosa. E così niente impedisce che la legge naturale possa mutare. Infatti, molte cose sono state aggiunte alla legge naturale, utili alla vita umana, sia dalla legge divina sia anche dalle leggi umane. *In un altro modo*, la mutazione della legge naturale è intesa nel modo della sottrazione, nel senso, cioè, che qualcosa, che prima era di legge naturale, cessa di esserlo. E in questo senso, quanto ai principi della legge naturale, la legge naturale è del tutto immutabile. Invece, quanto ai precetti secondari, che dicemmo essere come delle conclusioni particolari e prossime ai primi precetti, in tal caso la legge naturale non muta senza che, nella maggior parte dei casi, sia sempre retto ciò che è contenuto nella legge naturale. Tuttavia, essa può mutare in qualche caso particolare e in un numero limitato di casi,

<sup>32</sup> Anche la CTI, dopo aver trattato le implicazioni morali che si deducono dalle inclinazioni naturali, trae alcune brevi conclusioni: «Al termine di questa rapida esposizione dei principi morali che derivano dalla presa in considerazione, da parte della ragione, delle inclinazioni fondamentali della persona umana, siamo in presenza di un insieme di precetti e di valori che, almeno nella loro formulazione generale, si possono considerare come universali, poiché si applicano a tutta l'umanità. Essi inoltre rivestono un carattere di immutabilità nella misura in cui derivano da una natura umana le cui componenti essenziali rimangono identiche nel corso della storia. Tuttavia può accadere che siano oscurate o anche cancellate dal cuore umano a motivo del peccato e dei condizionamenti culturali e storici che possono influenzare negativamente la vita morale personale: ideologie e propagande insidiose, relativismo generalizzato, strutture di peccato... Bisogna dunque essere modesti e prudenti quando si invoca l'evidenza dei precetti della legge naturale», CTI, *Alla ricerca di un'etica universale: nuovo sguardo sulla legge naturale*, cit., n. 52, in «Il Regno», doc 17, 2009, p. 539.

a causa di cause particolari, che impediscono l'osservanza di tali precetti, come sopra è stato detto<sup>33</sup>.

Anche su tale argomento le parole dell'Angelico sono chiare: la legge naturale è modificabile per aggiunta, immuticabile per sottrazione quanto ai suoi principi primi. Cioè, il principio secondo cui bisogna fare il bene ed evitare il male è immutabile, in quanto in nessun tempo sarà lecito fare il male ed evitare il bene. Considerando, pertanto, che nelle pagine precedenti abbiamo mostrato come «tutte quelle cose verso le quali l'uomo ha un'inclinazione naturale, la ragione le apprende come beni e, per conseguenza, da perseguire con l'operazione e le cose contrarie [le apprende] come mali e da evitare», segue che aderire e assecondare le suddette inclinazioni significa conservarsi nel bene, così come opporsi a esse e non seguirle significa "entrare" nel campo del male. Invece per quanto concerne i precetti secondari della legge naturale, che sono come delle conclusioni che si traggono dai principi primi, si deve osservare che la loro retta applicazione ai casi concreti dovrà opportunamente tenere conto anche di fattori aleatori, quali ad esempio le circostanze che accompagnano l'azione<sup>34</sup>.

Potremmo applicare, *mutatis mutandis*, lo stesso principio appena utilizzato per approcciare l'altro punto su cui si sofferma il Dottore Comune, che riguarda l'impossibilità della cancellazione della legge naturale dal cuore dell'uomo. Infatti egli asserisce che la legge naturale, nei suoi principi primi e universali, non può essere cancellata dal cuore dell'uomo; tuttavia nel momento in cui questi principi primi vanno applicati al caso concreto, può accadere che: «[...] la ragione trova degli ostacoli nell'applicare il principio universale all'azione particolare, ostacoli dovuti alla concupiscenza o a qualche altra passione, come sopra è stato detto»<sup>35</sup>. Le

<sup>33</sup> S. Th., I-II, q. 94, a. 5, *respondeo*.

<sup>34</sup> Scrive Tommaso: «Infatti, è vero ed è giusto per tutti che si agisca secondo ragione. Ora, da questo principio consegue quasi come conclusione particolare che le cose depositate vanno restituite. E ciò è indubbiamente vero nella maggior parte dei casi. Ma in qualche caso particolare può accadere che sia nocivo e per conseguenza irragionevole che si restituiscano le cose depositate, come nel caso in cui uno le richieda per combattere contro la patria», *ivi*, I-II, q. 94, a. 4, *respondeo*. Comunque, non bisogna neppure dimenticare ciò che il nostro autore chiosa nella questione 97: «Al primo, dunque, bisogna dire che la legge naturale è una partecipazione della legge eterna, come sopra è stato detto e quindi essa resta immutabile e ciò è dovuto all'immutabilità e alla perfezione della ragione divina, che ha istituito la natura», *ivi*, I-II, q. 97, a. 1, *ad primum*.

<sup>35</sup> *Ivi*, I-II, q. 94, a. 6, *respondeo*.

parole di Tommaso ci invitano a non sottovalutare il peccato, esso è infatti una vera e propria malattia che colpisce tutto l'uomo, parte razionale inclusa. Il peccato, obnubilando la ragione, non la rende più in grado di vedere il bene così da poterlo compiere. In alcuni casi il peccato è talmente radicato nell'uomo, da indurlo a chiamare bene il male e male il bene. Nei suoi precetti secondari inoltre – continua l'Aquinate –, la retta conoscenza e l'applicazione della legge naturale può venire meno anche per altri motivi: i cattivi ragionamenti e le cattive consuetudini<sup>36</sup>. È, quindi, una necessità per l'uomo tenersi lontano dal male e dal peccato, perché solo in questo modo egli sarà in grado di leggere ciò che Dio ha scritto nel suo cuore, e di ascoltare ciò che Dio gli ha rivelato attraverso la Sua Parola.

### *La legge umana*

Dopo aver parlato della legge naturale e del suo legame inscindibile con la legge eterna, dobbiamo soffermarci sulla legge umana, a cui l'Angelico riconosce fundamentalmente un duplice compito: educare l'uomo alla virtù e mantenere la pace all'interno della comunità sociale. Tali compiti sono intrinsecamente connessi, perché soltanto un uomo virtuoso può agire per il bene della comunità, offrendo, altresì, il suo personale contributo alla conservazione della pace. Pur riconoscendo che «[...] nell'uomo è insita naturalmente un'attitudine alla virtù»<sup>37</sup>, san Tommaso è convinto che sia necessario l'intervento della legge umana, per permettere all'uomo di vivere effettivamente in maniera virtuosa. Sebbene l'Aquinate riconosca all'uomo la suddetta attitudine è, al contempo, consapevole che è assai difficile per l'uomo fuggire la schiavitù delle passioni e dei piaceri della vita, che molto facilmente induce – per una via o per un'altra – a condurre un'esistenza debosciata. Tutto ciò a discapito non solo del singolo, ma dell'intera comunità:

Ma poiché se ne trovano alcuni sfrontati e inclini ai vizi, che non si lasciano facilmente smuovere dalle parole, fu necessario che fossero distolti dal male con la forza e con la paura, affinché, desistendo almeno così dal compiere il male, non solo rendessero serena la vita degli altri, ma essi stessi, abituandosi a simili comportamenti, fossero infine portati a fare volontariamente ciò che prima facevano per paura e così diventassero

<sup>36</sup> Cfr. *Ibidem*.

<sup>37</sup> *Ivi*, I-II, q. 95, a. 1, *respondeo*.

virtuosi. Ora, questa disciplina che costringe con la paura della pena è la disciplina delle leggi<sup>38</sup>.

Proprio a motivo del suo potere coercitivo, la legge umana è in grado di aiutare l'uomo a vivere secondo virtù. Egli infatti, se non vuole incorrere in una sanzione, deve osservare la legge positiva. È chiaro però che il fine genuino della legge umana non consiste nell'incutere la paura nei cittadini, ma nel condurli gradualmente a comprendere che vivere virtuosamente è la cosa migliore<sup>39</sup>, sia per se stessi (perché come afferma l'Aquinate: «[...] la virtù è ciò che fa diventat buono chi la possiede»<sup>40</sup>) che per l'intera comunità di cui si fa parte (in quanto chi si consegna al vizio impoverisce la comunità ed è, in essa, motivo di contesa; chi coltiva le virtù, invece, arricchisce la società e contribuisce al mantenimento di un clima di pace).

Per poter adempiere a questi due nobili e indispensabili compiti, la legge umana positiva deve essere necessariamente giusta. Solo quando una legge è giusta si è obbligati a osservarla. Una legge ingiusta, infatti, «non sarebbe più legge, ma una corruzione della legge». Su tale punto – oggigiorno cruciale – l'Angelico riprende anche l'insegnamento di sant'Agostino:

Rispondo dicendo che, come dice Agostino nel libro I del *Liberio arbitrio*, «non sembra che sia legge quella che non è giusta». Perciò, ha tanto vigore di legge, quanto ha di giustizia. Ora, nelle cose umane si dice che una cosa è giusta, poiché è retta secondo la regola della ragione. Inoltre, la prima regola della ragione è la legge della natura, com'è evidente dalle cose dette sopra. Perciò, ogni legge fatta dagli uomini, intanto ha natura di legge, in quanto deriva dalla legge naturale. In verità, se in qualcosa fosse difforme dalla legge naturale, non sarebbe più legge, ma una corruzione della legge<sup>41</sup>.

<sup>38</sup> *Ibidem*.

<sup>39</sup> È importante notare come anche il Papa, nella *Laudato si'*, riconosca che l'allontanamento dell'uomo dalle virtù ha contribuito fortemente anche all'espandersi del degrado ambientale: «La sobrietà e l'umiltà non hanno goduto nell'ultimo secolo di una positiva considerazione. Quando però si indebolisce in modo generalizzato l'esercizio di qualche virtù nella vita personale e sociale, ciò finisce col provocare molteplici squilibri, anche ambientali», FRANCESCO, Lett. enc. *Laudato si'*, 224: AAS 107/9, p. 935.

<sup>40</sup> S. Th., I-II, q. 92, a. 1, *respondeo*.

<sup>41</sup> *Ivi*, I-II, q. 95, a. 2, *respondeo*.

Lo schema argomentativo utilizzato da Tommaso, a nostro avviso, non solo è condivisibile ma perfino riproponibile, anche a distanza di secoli. Quando una legge può ritenersi giusta? Quando è razionale. Quando è razionale? Quando essa è secondo natura. Quando è secondo natura? Quando è conforme alla legge divina e alla legge naturale (leggi che, è opportuno ricordarlo, hanno entrambe Dio come Autore)<sup>42</sup>:

Rispondo dicendo che è necessario che la forma di qualsiasi cosa che è per il fine sia determinata in rapporto al fine, come la forma della sega è quella che è idonea a segare, com'è evidente in *Fis.*, II, 9. Inoltre, qualsiasi cosa, che è retta e misurata, occorre che abbia una forma conforme alla sua regola e alla sua misura. Ora, nella legge umana ci sono entrambe le cose. Infatti, essa è qualcosa di ordinato a un fine ed è anche una regola o una misura regolata o misurata da una misura superiore, la quale è duplice, cioè la legge divina e la legge naturale, com'è evidente dalle cose dette sopra<sup>43</sup>.

Coloro che hanno ricevuto il potere di promulgare le leggi, devono sempre tener presente il principio veritativo che stiamo affermando. Solo le leggi giuste attuano il bene dell'uomo e della società, però una legge può dirsi giusta soltanto quando si fa orientare e ispirare dalla legge divina e dalla legge naturale. Come la legge naturale "dipende" dalla legge eterna di cui partecipa, così la legge umana "dipende" dalla legge naturale da cui deve lasciarsi guidare. Sintetizzando al massimo potremmo dire che il compito della legge umana consiste – tra le altre cose – nell'aiutare gli uomini ad applicare i principi universali della legge naturale agli innumerevoli casi concreti: «Ora, molti sono i costitutivi della nozione di legge umana, secondo i quali qualsiasi legge umana può essere propriamente e di per sé divisa. Infatti, fa parte per primo della nozione di legge umana che derivi dalla legge naturale, com'è evidente dalle cose dette»<sup>44</sup>. È questo il motivo per il quale solo la legge giusta obbliga in coscienza.

<sup>42</sup> «Rispondo dicendo che ogni legge promana dalla ragione e dalla volontà del legislatore. Precisamente, la legge divina e quella naturale [promanano] dalla volontà razionale di Dio [...]», *ivi*, I-II, q. 97, a. 3, *respondeo*. Cfr. anche, *ivi*, I-II, q. 97, a. 3, *ad primum*.

<sup>43</sup> *Ivi*, I-II, q. 95, a. 2, *respondeo*. Abbiamo corretto una piccola parte del testo citato a causa di un refuso di stampa.

<sup>44</sup> *Ivi*, I-II, q. 95, a. 4, *respondeo*.

L'Aquinate ci aiuta a entrare ancor di più nel cuore della problematica affrontata, attraverso le seguenti parole:

Rispondo dicendo che le leggi fatte dagli uomini o sono giuste o sono ingiuste. Se sono giuste, ricevono la forza di obbligare nel foro della coscienza dalla legge eterna, dalla quale derivano, secondo quel passo di *Pr.*, 8, 15: «Per me governano i re e [per me] i legislatori decretano cose giuste». Ora, le leggi sono dette giuste sia per il fine, cioè quando ordinano al bene comune; sia per l'autore, cioè quando la legge emanata non è al di là del potere di chi la emana; sia per la forma, cioè quando s'impongono ai sudditi degli oneri in ordine al bene comune secondo un'uguaglianza proporzionale [...]. Invece, le leggi sono ingiuste in due modi. *In un modo*, per la loro contrarietà al bene comune, al contrario di quanto or ora detto: o per il fine, come quando chi è a capo impone leggi onerose ai sudditi, che non riguardano il bene comune, ma piuttosto la sua cupidigia e la sua fama; o anche per l'autore, come quando uno fa una legge, andando di là dal potere che gli è stato conferito; o anche per la forma, per es. quando si ripartiscono gli oneri nella comunità in modo disuguale, anche se sono ordinati al bene comune. E queste più che leggi sono delle violenze. Infatti, come dice Agostino nel libro del *Libero arbitrio*, «non sembra che sia legge, quella che non sarà stata giusta». Perciò, tali leggi non obbligano nel foro della coscienza, se non forse per evitare uno scandalo o un tumulto, cosa per la quale l'uomo deve rinunciare a un proprio diritto, secondo quel passo di *Mt.*, 5, 40-41: «Con chi ti vuole obbligare a fare un miglio con lui, fanne altri due e a chi ti toglie la tunica, tu cedigli anche il mantello»<sup>45</sup>.

All'inizio del brano citato, Tommaso asserisce chiaramente che la fonte di ogni legge umana giusta è la legge eterna<sup>46</sup>. Ed è per questo suo derivare dalla legge eterna che l'uomo è obbligato dalla sua coscienza a osservarla, in quanto obbedendo alle leggi giuste, obbedisce a Dio.

Un altro elemento da sottolineare riguarda la legge ingiusta. Essa può essere considerata ingiusta in due modi. Nel primo modo è ingiusta

<sup>45</sup> *Ivi*, I-II, q. 96, a. 4, *respondeo*.

<sup>46</sup> «Perciò, tutte le leggi, intanto derivano dalla legge eterna, in quanto partecipano della retta ragione. Per questo, nel libro I del *Libero arbitrio*, Agostino dice che “nella legge temporale non c'è niente di giusto e di legittimo, che gli uomini non abbiano derivato per loro dalla legge eterna”, *ivi*, I-II, q. 93, a. 3, *respondeo*; cfr. anche *ivi*, I-II, q. 93, a. 3, *ad secundum*.

quando è contro il bene comune, o contro il fine, o contro la forma, oppure quando chi la promulga compie un atto che oltrepassa i poteri che gli sono stati conferiti. In questi casi, pur non obbligando in coscienza, la legge ingiusta dovrebbe essere osservata. Infatti, se la disobbedienza a simili leggi dovesse provocare un tumulto oppure uno scandalo, per evitare tali conseguenze sarebbe opportuno osservarla, anche se ciò dovesse determinare la rinuncia a un proprio legittimo diritto. Tale ragionamento, però, si arresta dinanzi alla legge che è ingiusta nel secondo modo considerato dall'Angelico, e cioè di fronte alla legge umana che dispone in modo contrario alla legge divina. Infatti quando una legge umana ordina di trasgredire la legge santa di Dio, è obbligo di coscienza per l'uomo non osservarla: «*In un altro modo le leggi possono essere ingiuste per la loro contrarietà al bene divino, come le leggi dei tiranni che inducono all'idolatria o a qualsiasi altra cosa che sia contro la legge divina. E in nessun modo è lecito osservare simili leggi, poiché, come si dice in At., 5, 29: "Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini"*»<sup>47</sup>.

### *La legge divina*

Dopo aver trattato la legge umana, san Tommaso si sofferma sulla legge divina positiva, che suddivide in antica e nuova. Alla legge antica dedica otto questioni (dalla 98 alla 105), alla legge nuova invece ne riserva tre (dalla 106 alla 108).

Il primo dato sul quale bisogna riflettere è la necessità della legge divina, sulla quale l'autore – in tutte le opere in cui tratta questo argomento – non nutre nessun dubbio. La legge divina infatti viene considerata indispensabile, in quanto va pensata come un aiuto ulteriore e necessario che Dio – ricco di misericordia – offre all'uomo, affinché egli possa camminare sicuro e spedito verso il raggiungimento del regno dei cieli. Nella questione 91 sono quattro le motivazioni che l'Angelico adduce per avvalorare la sua tesi. La prima riguarda il fine ultimo dell'uomo. Siccome tale fine ultimo è al di là delle capacità della natura umana, l'uomo, oltre alla legge naturale e alla legge umana, ha bisogno della legge divina:

*Primo*, perché l'uomo, nei suoi atti, è diretto dalla legge verso il fine ultimo. E certamente, se l'uomo fosse ordinato soltanto a un fine, che non trascendesse le capacità naturali delle facoltà umane, non occorrerebbe

<sup>47</sup> *Ivi*, I-II, q. 96, a. 4, *respondeo*.

che l'uomo avesse, dalla parte della ragione, qualcosa che lo dirigesse al di sopra della legge naturale e della legge umanamente stabilita, che da questa derivasse. Ma poiché l'uomo è ordinato al fine della beatitudine eterna, che eccede le capacità delle facoltà naturali umane, come sopra si è dimostrato, ecco perché fu necessario che, al di sopra della legge naturale e umana, [l'uomo] fosse diretto al suo fine anche dalla legge data da Dio<sup>48</sup>.

La seconda motivazione per cui il dono della legge divina risulta indispensabile, è l'incertezza e l'errore del giudizio umano. Questo aspetto, a nostro avviso, oggi emerge in modo evidente, a riprova ulteriore della veridicità e della bontà dell'insegnamento tommasiano. È infatti palese come oggi l'incertezza (e l'errore) giungano a toccare anche questioni fondamentali della vita dell'uomo (pensiamo ancora una volta, per fare un esempio, al caso dell'aborto e dell'eutanasia<sup>49</sup>). E poiché anche su tali argomenti si dibatte portando giudizi opposti (in quanto si trovano persone che approvano tali pratiche come altre che le disapprovano), la luce proveniente dalla legge divina risulta necessaria, in quanto l'uomo attenendosi a essa ha la certezza di non sbagliare e di vivere, così, una vita gradita al Signore:

*Secondo*, perché a causa dell'incertezza del giudizio umano, soprattutto se esso riguarda cose che sono contingenti e particolari, accade che, relativamente agli atti umani, persone diverse diano giudizi diversi, da cui procedono anche leggi diverse e contrarie. Dunque, affinché l'uomo possa conoscere con certezza che cosa dovrebbe fare e che cosa dovrebbe evitar [di fare], fu necessario che fosse diretto nei suoi atti da una legge data da Dio, riguardo alla quale è noto che non si può sbagliare<sup>50</sup>.

La terza motivazione è così riferita dal nostro autore:

*Terzo*, perché l'uomo può fare delle leggi su cose che può giudicare. Ora, non ci può essere un giudizio dell'uomo riguardante i moti interiori,

<sup>48</sup> *Ivi*, I-II, q. 91, a. 4, *respondeo*.

<sup>49</sup> Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lettera *Samaritanus bonus*, sulla cura delle persone nelle fasi critiche e terminali della vita, 22 settembre 2020, in <http://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2020/09/22/0476/01077.html#ita>.

<sup>50</sup> *S. Th.*, I-II, q. 91, a. 4, *respondeo*.

che sono nascosti, ma solo quello riguardante gli atti esteriori, che sono visibili. E tuttavia, per la perfezione della virtù, si richiede che l'uomo sia retto in entrambi. E quindi, la legge umana non poteva reprimere o comandare sufficientemente gli atti interiori, ma fu necessario che a questo scopo venisse in soccorso la legge divina<sup>51</sup>.

L'uomo, ad esempio, può vietare e sanzionare il furto o l'adulterio, essendo atti esteriori e visibili, però non può vietare e sanzionare il desiderio, essendo quest'ultimo un moto interiore e invisibile. Lì dove non arriva la legge umana, arriva però la legge divina che richiede la rettitudine sia degli atti esteriori che di quelli interiori. Legge umana e legge divina hanno dunque fini diversi. Il fine della legge umana consiste nel conservare la pace all'interno della società. Per raggiungere tale obiettivo essa vieta soltanto quegli atti esteriori che possono turbarla. Il fine della legge divina, invece, consta nel condurre l'uomo alla felicità eterna. E poiché – afferma Tommaso – qualsiasi peccato commesso è un impedimento al raggiungimento di tale fine, è necessario che la legge divina vieti ogni peccato, sia quello derivante dagli atti esteriori, che quello derivante dagli atti interiori<sup>52</sup>. A quest'ultimo aspetto si lega anche la quarta motivazione che l'Aquinate utilizza per mettere ulteriormente in evidenza l'essenzialità della legge divina<sup>53</sup>. Terminiamo le nostre brevi riflessioni sull'effettiva e incontrovertibile necessità della legge divina, proponendo un'altra motivazione – all'interno della quale si potrebbero inglobare quelle fin qui evidenziate – che l'Aquinate ci offre nella questione 99:

Al secondo bisogna dire che era conveniente che la legge divina non solo provvedesse a quelle cose che non sono in potere della ragione, ma anche a quelle riguardo alle quali accade che la ragione trovi degli ostacoli. Ora, riguardo ai precetti morali, relativamente agli universalissimi precetti della legge di natura, la ragione dell'uomo non poteva errare in universale; tuttavia, per l'assuefazione al peccato, essa si offuscava nelle azioni particolari da compiere. Invece, riguardo agli altri precetti morali, che

<sup>51</sup> *Ivi*, I-II, q. 91, a. 4, *respondeo*.

<sup>52</sup> Cfr. *Ivi*, I-II, q. 98, a. 1, *respondeo*.

<sup>53</sup> «Quarto, perché, come dice Agostino nel libro I del *Libero arbitrio*, la legge umana non può punire o proibire tutto ciò che si compie con malvagità. Infatti, mentre cercherebbe di eliminare tutti i mali, finirebbe con l'eliminare anche molti beni e sarebbe ostacolata l'utilità del bene comune, che è necessario alla società umana. Dunque, affinché non rimanesse non proibito e impunito nessun male, fu necessario che venisse in soccorso la legge divina, dalla quale sono proibiti tutti i peccati», *ivi*, I-II, q. 91, a. 4, *respondeo*.

sono come delle conclusioni dedotte dai principi universali della legge di natura, la ragione di molti procedeva sbagliando, a tal punto che la ragione di molti giudicava lecite cose, che sono di per se stesse cattive. Perciò, contro questi due difetti era necessario che venisse in soccorso l'autorità della legge divina<sup>54</sup>.

Acclarata la necessità della legge divina, un altro dato da considerare concerne il rapporto tra legge antica e legge nuova. Qui, anche per combattere l'eresia propugnata da Marcione, l'Angelico afferma la bontà della legge antica, che sta alla legge nuova come l'imperetto sta al perfetto: «Al secondo bisogna dire che tutte le differenze che si attribuiscono alla legge nuova e a quella antica sono intese secondo la differenza che c'è tra perfetto e imperetto»<sup>55</sup>. La legge antica è buona ma imperfetta. È buona perché viene da Dio<sup>56</sup> e perché è in accordo con la retta ragione<sup>57</sup>. È imperfetta poiché non accorda la grazia, senza la quale è impossibile vivere i dettami della legge: «Al secondo bisogna dire che si dice che la legge uccideva non in modo effettivo, ma in modo occasionale per la sua imperfezione, in quanto, cioè, non conferiva la grazia, mediante cui gli uomini avrebbero potuto adempiere ciò che essa comandava o evitare ciò che vietava»<sup>58</sup>. Ma per quanto concerne l'imperfezione della legge antica, è opportuno fare con l'Angelico una precisazione:

Al primo, dunque, bisogna dire che niente impedisce che una cosa non sia perfetta in assoluto e che sia tuttavia perfetta in un dato tempo, come si dice che un bambino è perfetto non in assoluto ma rispetto alla condizione della sua età. Così, pure i precetti che sono dati ai bambini, sono perfetti secondo la condizione di coloro ai quali sono dati, sebbene non siano perfetti in assoluto. Tali furono i precetti della legge. Perciò,

<sup>54</sup> *Ivi*, I-II, q. 99, a. 2, *ad secundum*.

<sup>55</sup> *Ivi*, I-II, q. 107, a. 1, *ad secundum*.

<sup>56</sup> «Rispondo dicendo che la legge antica è stata data dal buon Dio, che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo», *ivi*, I-II, q. 98, a. 2, *respondeo*.

<sup>57</sup> «Rispondo dicendo che, senza alcun dubbio, la legge antica fu buona. Infatti, come si mostra che una dottrina è vera, perché è in armonia con la retta ragione, così si mostra pure che una legge è buona, perché è in armonia con la ragione. Ora, la legge antica era in armonia con la ragione», *ivi*, I-II, q. 98, a. 1, *respondeo*.

<sup>58</sup> *Ivi*, I-II, q. 98, a. 1, *ad secundum*. Un po' più avanti, san Tommaso conferma questo suo ragionamento asserendo: «Al terzo bisogna dire che era impossibile portare il giogo della legge senza l'aiuto della grazia, che la legge non dava», *ivi*, I-II, q. 98, a. 1, *ad tertium*.

in *Gal.*, 3, 24, l'Apostolo dice: «La legge fu per noi come un pedagogo in Cristo»<sup>59</sup>.

La legge antica deve essere dunque considerata perfetta rispetto alla condizione dell'uomo a cui è stata data; non perfetta in assoluto. Soltanto la legge nuova, infatti, vissuta secondo la mozione dello Spirito Santo, è perfetta in assoluto<sup>60</sup>. Ecco perché Tommaso, nel momento in cui è chiamato a dare la definizione di legge nuova, dice che essa «[...] è principalmente la grazia dello Spirito Santo, che è data ai fedeli di Cristo»<sup>61</sup>. Il datore della legge nuova è Gesù Cristo. Egli stesso, infatti, nel *Vangelo* asserisce di non essere venuto ad abolire la legge (in quanto buona), ma a portarla a compimento (in quanto non perfetta in assoluto): «In verità, Cristo ha dato compimento ai precetti della legge antica con le opere e con la dottrina»<sup>62</sup>. Solo osservando tale legge nuova – che come abbiamo detto precedentemente è anche l'unica perfetta – l'uomo potrà raggiungere il fine ultimo della *visio beatifica*.

### *La legge del fomite*

L'ultima legge sulla quale dobbiamo soffermarci è la legge del fomite o del peccato. A essa faremo solo un accenno, in quanto anche la stessa trattazione di Tommaso non le riserva uno spazio particolare, interessandosene soltanto nella questione 91 in cui l'Aquinate elenca i vari tipi di legge. Innanzitutto bisogna chiarire che la legge del fomite non è da considerarsi legge in senso proprio, perché non è stata promulgata da nessun legislatore, ma è legge in quanto è una pena inflitta dalla giustizia

<sup>59</sup> *Ivi*, I-II, q. 98, a. 2, *ad primum*.

<sup>60</sup> «Dunque, non ci può essere uno stato perfetto della vita presente più dello stato della legge nuova, poiché ogni cosa è tanto più perfetta quanto più è vicina all'ultimo fine», *ivi*, I-II, q. 106, a. 4, *respondeo*.

<sup>61</sup> *Ivi*, I-II, q. 106, a. 1, *respondeo*. In un passo precedente l'Angelico aveva affermato l'importanza della legge dello Spirito Santo: «Al secondo bisogna dire che la legge dello Spirito Santo è superiore a ogni legge fatta dagli uomini. E quindi, gli uomini spirituali, in quanto sono guidati dallo Spirito Santo, non sono soggetti alla legge, quanto a quelle cose che contrastano con la guida dello Spirito Santo. Tuttavia, appartiene alla guida dello Spirito Santo il fatto che gli uomini spirituali siano sottomessi alle leggi umane, secondo quel passo di *1 Pt*, 2, 13: "Siate soggetti ad ogni istituzione umana per [amore di] Dio"», *ivi*, I-II, q. 96, a. 5, *ad secundum*.

<sup>62</sup> *Ivi*, I-II, q. 107, a. 2, *respondeo*.

divina all'uomo dopo il peccato originale. Prima di questo peccato, infatti, l'uomo non era soggetto alla legge del fomite, perché, la giustizia originale nella quale era stato creato da Dio gli permetteva di agire sempre secondo ragione e, quindi, l'uomo tendeva naturalmente alla virtù. Ma a causa della sua disobbedienza, l'uomo cadde da tale stato di giustizia originale, iniziando a fare i conti con la legge del fomite, che lo trascina secondo gli impulsi della sensualità:

Ora, la legge, che l'uomo deriva da un ordinamento divino in base alla propria condizione, è che agisca secondo ragione. E questa legge fu talmente valida nel primo stato, che nulla poteva insinuarsi nell'uomo al di là della ragione o contro la ragione. Ma quando l'uomo si allontanò da Dio, gli è toccato di essere trascinato secondo gl'impulsi della sensualità e in ciascuno ciò accade anche in modo particolare, quanto più si sarà allontanato dalla ragione, di modo che diventa in qualche modo simile alle bestie, che sono trascinate dall'impulso della sensualità, secondo quel passo di *Sal*, 48, 21: «L'uomo, pur avendo una dignità, non ha capito; si è messo alla pari degli animali ed è diventato simile ad essi». Così, allora, la stessa inclinazione della sensualità, che è detta fomite, negli altri animali, secondo questa diretta inclinazione, ha assolutamente natura di legge, tuttavia nel modo in cui si possa parlare di legge rispetto agli animali. Invece, negli uomini non ha, secondo questo modo, natura di legge, ma è piuttosto una deviazione dalla legge della ragione. Però, in quanto l'uomo è destituito per opera della giustizia divina dalla giustizia originale e dal vigore della ragione, l'impeto della sensualità, che lo trascina, ha natura di legge, in quanto è una pena e deriva dalla legge divina, che lo ha destituito dalla sua dignità<sup>63</sup>.

L'uomo, creato nello stato di giustizia originale, agiva secondo ragione e in obbedienza a Dio. Dopo aver commesso il peccato, invece, egli è caduto da questo stato di giustizia, e di conseguenza le facoltà dell'anima, non essendo più naturalmente soggette alla ragione (perché tutto ciò era operato dalla grazia persa a motivo del peccato), sono spinte dagli impulsi della sensualità verso la decisione di peccare. E questa possiamo considerarla come una condizione "nuova" nella quale l'uomo viene a trovarsi dopo il peccato originale. Ecco perché il nostro autore tiene a puntualizzare che la legge del fomite non è propriamente una legge, bensì un effetto – Tommaso parla esplicitamente di una pena, inflitta dalla giustizia

<sup>63</sup> *Ivi*, I-II, q. 91, a. 6, *respondeo*.

divina – della disobbedienza dell'uomo a un esplicito comando di Dio: «Al primo, dunque, bisogna dire che quell'argomentazione procede, partendo dal fomite considerato in se stesso, in quanto inclina al male. Così inteso, non ha natura di legge, com'è stato detto, ma l'ha in quanto consegue alla giustizia della legge divina, come se si dicesse che fosse legge permettere a un nobile di essere indotto, per una sua colpa, a compiere opere servili»<sup>64</sup>.

Le ultime parole dell'Angelico ci spingono a un ulteriore approfondimento. Ogni stato o condizione è determinato da una particolare legge. Quelli di nobile e di servo, per esempio, sono due stati che vengono disciplinati da leggi differenti, in quanto è il servo che deve servire il nobile e non viceversa. Tuttavia, se a causa di una colpa grave il nobile perdesse la sua dignità nobiliare, perderebbe anche i privilegi legati a essa. Quindi, essendo egli decaduto nella condizione di servo, non sarebbe più servito, ma dovrebbe iniziare a compiere opere servili. Possiamo utilizzare, *mutatis mutandis*, il medesimo ragionamento per comprendere meglio cosa si intende per legge del fomite. Infatti, fino a quando l'uomo si conservò nello stato di giustizia originale in cui Dio lo aveva creato, era "signore" dei suoi atti, perché la ragione governava tutte le potenze inferiori dell'anima, che naturalmente erano ordinate alla virtù; dopo il peccato, invece, egli a causa della sua disobbedienza ha perso lo stato di giustizia originale e i "privilegi" (quelli che in teologia venivano chiamati doni soprannaturali e preternaturali) a esso connessi, passando da uno stato di "signoria" a uno stato di "schiavitù", stato in cui deve fare i conti con la cosiddetta legge del fomite, che è un'inclinazione verso la sensualità, che prima non conosceva<sup>65</sup>.

### Conclusione

Al termine di questo percorso vorremmo mettere ulteriormente in evidenza l'importanza del *De legibus* – riletto alla luce del principio "tutto è in relazione" presente nell'enciclica *Laudato si'* – sul quale ci

<sup>64</sup> *Ivi*, I-II, q. 91, a. 6, *ad primum*.

<sup>65</sup> «Rispondo dicendo che con la stessa ragione, sottomessa a Dio, da Dio era perfezionata. Ora, il peccato del progenitore ha eliminato questa giustizia originale, come si è già detto. Quindi, tutte le potenze dell'anima restano in qualche modo destituite dal proprio ordine, col quale erano per natura ordinate alla virtù. Tale destituzione è detta ferita della natura», *ivi*, I-II, q. 85, a. 3, *respondeo*.

siamo soffermati. L'importanza di questo trattatello, infatti, non si lega soltanto all'innegabile ricchezza dottrinale in esso contenuta, ma anche all'intero contesto all'interno del quale ogni singola legge presa in considerazione viene inserita. La trattazione tommasiana sopra richiamata, a nostro avviso, risulta quanto mai attuale, in quanto pone in luce diversi errori o tentazioni che possono investire la vita politica, la riflessione in ambito morale e finanche la stessa teologia. Ma l'insegnamento più importante che viene dalle pagine tommasiane, non si pone tanto sul piano dei contenuti della legge, colta nelle sue diverse accezioni. Il pensiero dell'Aquinate, piuttosto, offre un contributo ancora più prezioso nella misura in cui rivela la radice degli errori del nostro tempo, da individuare nell'estrapolazione del concetto di legge dal contesto più ampio all'interno del quale l'Angelico la contempla: un contesto che comprende al proprio interno la dimensione del "soprannaturale", dal momento che di tutto ciò che esiste, il Dio uno e trino costituisce il principio e il fine. L'interconnessione rilevata da san Tommaso tra i diversi tipi di legge presi in considerazione, costituisce il quadro fondamentale in cui si deve collocare anche la stessa idea di legge naturale. Solo in questo contesto è possibile cogliere, ad esempio, come la legge naturale nello stesso tempo riceva e doni. Riceve, perché dipende da Dio (che ne è l'Autore) e dalla sua legge eterna, di cui partecipa. Dona in quanto è chiamata a orientare la legge umana, che da essa deve lasciarsi sempre ispirare. Se la legge naturale non riceve non può neppure donare. È questo il motivo per cui, nel momento in cui essa dovesse essere sganciata da quest'orizzonte più ampio, certamente perderebbe la sua verità a detrimento di tutti. La parte, infatti, va sempre compresa all'interno del tutto e tale principio ermeneutico bisogna applicarlo anche alla legge naturale.

Se l'uomo si mettesse in ascolto delle leggi donategli da Dio (sia la legge naturale che quella divina positiva) anche il problema ecologico sarebbe risolto, in quanto l'uomo si servirebbe di ogni ente creato a partire dalla verità che Dio ha inscritto in ognuno di essi. Dalla verità di Dio Padre, in Cristo Gesù, nello Spirito Santo, attraverso la mediazione della Chiesa fondata su Pietro è la verità dell'uomo; nel momento in cui l'uomo accoglie e vive la propria esistenza a partire da questa sua verità nascono relazioni nuove, inclusa quella con il creato che lo ospita. Veramente e incontrovertibilmente "tutto è in relazione".

## Bibliografia

- CARRABETTA R., *Istanze cristologiche della teoria della lex naturæ di Tommaso d'Aquino*, Tesi di dottorato in Teologia – estratti, Pontificia facoltà teologica dell'Italia meridionale, sezione S. Tommaso d'Aquino, Napoli 2018.
- CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lettera *Samaritanus bonus*, sulla cura delle persone nelle fasi critiche e terminali della vita, 22 settembre 2020, in <http://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2020/09/22/0476/01077.html#ita>.
- CTI, *Alla ricerca di un'etica universale: nuovo sguardo sulla legge naturale*, in «Il Regno», doc 17, 2009, pp. 525-552.
- FRANCESCO, Lett. enc. *Laudato si'*, 24 maggio 2015, 70.92.120.142: AAS 107/9, pp. 847-945.
- TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologiæ*, voll. 1-5, F. FIORENTINO (a cura di), introduzione generale di P. GIUSTINIANI, Città Nuova, Roma 2018-2019.

Antonio Lupia

## La Creazione e i Padri Il Creatore necessario

Uno dei temi affrontati dal recente magistero di papa Francesco, dopo averci egli stesso presentato le linee programmatiche del suo pensiero nell'*Evangelii Gaudium*, è certamente quello ecologico. Cogliendo il suo invito, contenuto nel sesto e ultimo capitolo del documento, a maturare e coltivare una “spiritualità ecologica” chiamata ad assumere i tratti di una vera e propria “conversione ecologica”, che vada al di là di una semplice constatazione dell’attuale stato in cui versa il pianeta, ci proponiamo, in questo scritto, di prospettare una via dalla quale partire per intraprendere questo cammino, tutto volto a “puntare su un altro stile di vita” (LS, 203-208). Cerchiamo, dunque, di offrire un modesto contributo all’appello rivolto dal Dicastero per lo sviluppo umano integrale, il quale, nel documento realizzato per programmare il V anniversario della *Laudato Si’*, ha espresso fra gli obiettivi di una “spiritualità ecologica”, quello di «ripristinare una visione in chiave religiosa della creazione di Dio»<sup>1</sup>.

Non si possono delineare linee ecologiche adeguate se prima non si esamina convenientemente il valore della creazione, riconoscendo Dio come Creatore: i Padri della Chiesa costituiscono una vera e propria pietra miliare in una riflessione come questa. D'altronde papa Francesco lo ha scritto: «Abbiamo spezzato i legami che ci univano al Creatore, agli altri esseri umani e al resto del creato. Abbiamo bisogno di risanare queste relazioni danneggiate, che sono essenziali per sostenere noi stessi e l'intero tessuto della vita»<sup>2</sup>; e ancora: «Par-

<sup>1</sup> Documento reperibile in: <http://www.humandevlopment.va/content/dam/sviluppoumano/documenti/FINAL%20IT%20-%20Laudato%20si%20Anniv%20Year%202020-2021.pdf> (accesso del 22 settembre 2020).

<sup>2</sup> FRANCESCO, *Messaggio per la celebrazione della Giornata Mondiale di Preghiera per la cura del creato*, 1° settembre 2020, reperibile in [http://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2020/documents/Papa-francesco\\_20200901\\_messaggio-giornata-cura-creato.html](http://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2020/documents/Papa-francesco_20200901_messaggio-giornata-cura-creato.html) (accesso del 22 settembre 2020).

ticularmente durante questo Tempo del Creaio, ascoltiamo il battito della creazione. Essa, infatti, è stata data alla luce per manifestare e comunicare la gloria di Dio, per aiutarci a trovare nella sua bellezza il Signore di tutte le cose e ritornare a Lui (cfr. san Bonaventura, *In II Sent.*, I,2,2, q. 1, concl; *Brevil.*, II,5.11). La terra dalla quale siamo stati tratti è dunque luogo di preghiera e di meditazione: “risvegliamo il senso estetico e contemplativo che Dio ha posto in noi” (Esort. ap. *Querida Amazonia*, 56)<sup>3</sup>.

Siamo rafforzati dai numerosi interventi che il Santo Padre ha tenuto a riguardo<sup>4</sup>, in particolare proprio l’aver istituito questo anno speciale dedicato alla celebrazione dell’anniversario della *Laudato Si’*, enciclica che «ci offre una bussola morale e spirituale per guidarci in questo viaggio comune, volto alla creazione di un mondo più inte-

<sup>3</sup> *Ibidem*.

<sup>4</sup> Giusto per citare qualcuno degli ultimi interventi del Pontefice su questi temi: FRANCESCO, *La creazione è un’armonia nella quale siamo chiamati a vivere*, Udienza generale del 12 agosto 2020, reperibile in [http://www.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2020/documents/Papa-francesco\\_20200812\\_udienza-generale.html](http://www.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2020/documents/Papa-francesco_20200812_udienza-generale.html) (accesso del 22 settembre 2020); ID., «La disuguaglianza sociale e il degrado ambientale vanno di pari passo e hanno la stessa radice (cfr. Enc. *Laudato si’*, 101): quella del peccato di voler possedere, di voler dominare i fratelli e le sorelle, di voler possedere e dominare la natura e lo stesso Dio. Ma questo non è il disegno della creazione», Udienza generale del 26 agosto 2020, reperibile in [http://www.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2020/documents/Papa-francesco\\_20200826\\_udienza-generale.html](http://www.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2020/documents/Papa-francesco_20200826_udienza-generale.html) (accesso del 22 settembre 2020); ID., «La Bibbia, fin dall’inizio, ci avverte. Pensiamo al racconto della Torre di Babele (cfr. *Gen* 11,1-9), che descrive ciò che accade quando cerchiamo di arrivare al cielo – la nostra meta – ignorando il legame con l’umano, con il creato e con il Creatore», Udienza generale del 2 settembre 2020, reperibile in [http://www.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2020/documents/Papa-francesco\\_20200902\\_udienza-generale.html](http://www.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2020/documents/Papa-francesco_20200902_udienza-generale.html) (accesso del 2 settembre 2020); ID., «Qual è l’antidoto contro la malattia di non prendersi cura della casa comune? È la contemplazione. [...] Le creature hanno un valore in sé stesse e “riflettono, ognuna a suo modo, un raggio dell’infinita sapienza e bontà di Dio” (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 339). Questo valore e questo raggio di luce divina vanno scoperti e, per scoprirli, abbiamo bisogno di fare silenzio, abbiamo bisogno di ascoltare, abbiamo bisogno di contemplare. [...] Senza contemplazione, è facile cadere in un antropocentrismo squilibrato e superbo, l’“io” al centro di tutto, che sovradimensiona il nostro ruolo di esseri umani, posizionandoci come dominatori assoluti di tutte le altre creature. Una interpretazione distorta dei testi biblici sulla creazione ha contribuito a questo sguardo sbagliato, che porta a sfruttare la terra fino a soffocarla. Sfruttare il creato: questo è il peccato», Udienza generale del 16 settembre 2020, reperibile in [http://www.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2020/documents/Papa-francesco\\_20200916\\_udienza-generale.html](http://www.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2020/documents/Papa-francesco_20200916_udienza-generale.html) (accesso del 22 settembre 2020).

ressato, fraterno, pacifico e sostenibile»<sup>5</sup>, per dirla con le parole del documento prima menzionato.

Questo nostro saggio, di natura teologico-morale, si articolerà in due parti. Nella prima, indagando sull'idea di creazione sottesa al pensiero teologico dei Padri, dagli scritti dei Padri apostolici (I-II sec.) al pensiero di Massimo il Confessore (VI sec.), faremo riferimento a un'antologia limitata di testi, volendo accennare al pensiero degli apologeti, di Ireneo, di Tertulliano, della Teologia alessandrina e antiochena, dei Cappadoci – con particolare riferimento all'*Exameron* di Basilio il Grande – e ai grandi dottori dell'Occidente: Ilario, Ambrogio, anch'egli autore di un'opera omonima a quella di Basilio, e Agostino.

Aiutati e portati per mano dalla riflessione patristica, metteremo in luce fin da subito che la creazione è “dono” gratuito di Dio, affidato all'amorevole cura dell'uomo e che, come afferma il Papa al n. 75 dell'enciclica, «il modo migliore per collocare l'essere umano al suo posto e mettere fine alla sua pretesa di essere un dominatore assoluto della terra, è ritornare a proporre la figura di un Padre creatore e unico padrone del mondo, perché altrimenti l'essere umano tenderà sempre a voler imporre alla realtà le proprie leggi e i propri interessi»<sup>6</sup>.

Nella seconda parte, avendo compreso che la creazione è “dono” di Dio per l'uomo e che quest'ultimo, proprio perché essa viene da Dio, si sente chiamato a custodirla responsabilmente per rendere a Lui solo la vera adorazione e la giusta *doxa*, cercheremo di vedere come, elargita della sua bontà dal Creatore, essa si rivela imprescindibile per la persona. La creazione stessa si rivela essere il luogo “vitale” ed essenziale, l'ambito necessario perché la vita umana sia vissuta in pienezza, affinché l'uomo si realizzi, cosicché la persona realmente “sia”. In tale prospettiva, il dono della creazione costituisce una condizione essenziale per un'esistenza umana pienamente realizzata.

Nelle conclusioni, dopo esserci chiesti quale apporto specifico alla visione del mondo offrono i Padri, delineremo alcuni punti derivati proprio dal contributo che la teologia della creazione può permettere alla riflessione teologico-morale e anche bioetica.

<sup>5</sup> Vedere nota 1.

<sup>6</sup> FRANCESCO, Lett. enc. *Laudato si'*, 24 maggio 2015, 75: AAS 107/9, 2015, pp. 847-945, qui p. 877.

## Introduzione

### A) I Padri nel solco della tradizione annunciano il Vangelo della Creazione

La Chiesa delle origini, edificata su espresso comando di Gesù sul fondamento degli apostoli, si trovò ad annunciare la buona novella del Maestro in un mondo in cui dominava da una parte il pensiero giudaico – a volte estremizzato a tal punto da chiudersi a ogni idea di novità, persino alla venuta del Messia tanto atteso – dall'altra il pensiero pagano di origine greco-romana, veicolo di una concezione di Dio, dell'uomo e del mondo creato totalmente estranea al cristianesimo che, ormai diffusi in ogni parte del mondo allora conosciuto, divenne con Costantino e Teodosio religione di Stato.

In questo contesto si inserisce l'opera dei Padri della Chiesa, i quali si sentirono costretti, in virtù della loro fede, ad annunciare il *Vangelo* di Cristo al mondo, finanche scontrandosi con le diverse dottrine filosofiche incompatibili con l'originalità del pensiero cristiano.

La Chiesa subapostolica e l'opera dei Padri della Chiesa è l'inizio di percorso del fiume della tradizione – diversa dalle tante tradizioni – che, come afferma s. Paolo in *Col* 1,15, ha la sua sorgente in Dio stesso. Leggiamo, difatti, nel testo: «Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelare se stesso».

Questo fiume in piena scorre, dovendosi scontrare anche con l'ostacolo delle eresie<sup>7</sup>, e percorre la storia dell'umanità, per giungere finalmente alla sua naturale foce: Cristo, eterno Verbo del Padre, che facendosi uomo, associa a sé ogni uomo per renderlo simile a lui<sup>8</sup>. La rivelazione di Dio ha lo scopo di raggiungere tutti gli uomini di tutti i tempi per renderli definitivamente partecipi, strappandoli alla tenebra della morte eterna, della natura e della gloria divina<sup>9</sup>.

<sup>7</sup> Si pensi all'arianesimo, al sabellianismo, al manicheismo – a cui aderì per un tempo anche Agostino – al pelagianesimo, al marcionismo, tanto per citarne alcune, che afflissero la Chiesa in campo cristologico, trinitario e non solo.

<sup>8</sup> Leggiamo infatti nella *Gaudium et spes*: «In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro (*Rm* 5,14) e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione», CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 7 dicembre 1965, 22: *EV* 1/1319-1644, qui *EV* 1/1385.

<sup>9</sup> Afferma a tal proposito Ireneo di Lione, consapevole del fatto che l'uomo redento da Cristo è l'unico capace di rendere la vera gloria a Dio: «*Gloria enim Dei vivens homo*,

Di questo i Padri della Chiesa sono ben consapevoli: appellandosi solamente alla Sacra Scrittura, considerano le sacre pagine l'unica *auctoritas* degna di fede, l'unica fonte certa e sicura che svela il mistero di Dio all'uomo nelle vicende della *historia salutis* in esse contenute.

Oggi sappiamo che accanto alla Scrittura, la tradizione e il magistero sono le fonti autorevoli a cui rivolgerci e prestare il giusto ossequio della fede. Leggiamo infatti in *Dei Verbum*:

Gli apostoli poi, affinché l'Evangelo si conservasse sempre integro e vivo nella Chiesa, lasciarono come loro successori i vescovi, ad essi «affidando il loro proprio posto di maestri». Questa sacra Tradizione e la Scrittura sacra dell'uno e dell'altro Testamento sono dunque come uno specchio nel quale la Chiesa pellegrina in terra contempla Dio, dal quale tutto riceve, finché giunga a vederlo faccia a faccia, com'egli è (cfr. 1 Gv 3,2)<sup>10</sup>.

Con i Padri inizia la riflessione e la speculazione teologica. Ovviamente la loro opera è detta di "inculturazione della fede". Assumendo, infatti, le categorie storico-filosofiche del tempo, essi conservarono ciò che non entrava in contrasto col *Vangelo*, donandogli un significato totalmente nuovo, in funzione della fede che annunciavano. Non fa molta differenza che il mondo sensibile sia il risultato del casuale aggregarsi degli atomi, come sosteneva Democrito di Abdera, o composto da sistemi di sfere cristalline concentriche, come asseriva Aristotele, o, infine, regolato da combinazioni di circonferenze, come affermava Claudio Tolomeo. Qualunque cosmologia greca viene rigettata, se in contrasto con il contenuto delle Sacre Scritture.

Essi, quindi, in forza della loro fede trovano il coraggio di annunciare al mondo il nuovo "*Vangelo della Creazione*" che trova in Dio il suo fondamento e nell'immagine e somiglianza dell'uomo al Creatore occasione di riflessione e sviluppo. Già il popolo eletto aveva, a poco a poco, preso consapevolezza dell'aver ricevuto in dono da Dio tutto ciò che esiste, ponendosi la domanda sull'origine e la causa di tutto questo<sup>11</sup>. I Padri, alla luce del messaggio evangelico, non esitano più nel

*sed vita hominis est visio Dei*; IRENEO DI LIONE, *Adversus hæreses*, IV, 20, 7: PG 7,1031-1043, qui 1037.

<sup>10</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 18 novembre 1965, 7: EV 1/872-911, qui EV 1/881.

<sup>11</sup> Si veda a proposito un interessante articolo di G. Witaszek apparso su «*Studia Moralia*», nel quale l'autore intende mettere in luce come il popolo eletto, col tempo,

riconoscere in questa causa il Padre che crea ogni cosa per mezzo del Figlio, nello Spirito. Essi cercano di dare risposta alle domande di senso iniziali introducendo delle novità di grossa portata che proveremo ad analizzare: la più importante, quella che di fatto emergerà più di tutte, è il cristocentrismo nella creazione.

### B) *Quali novità nella creazione?*

Con il cristianesimo la visione ebraica della creazione viene oltrepassata. Una novità certamente apportata è l'idea di creazione, derivata *ex nihilo*, per opera del Padre, attraverso Cristo, nello Spirito Santo: cioè la Creazione è Trinitaria, è dono tra le Persone divine. Leggiamo nella Lettera agli Efesini: «Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità» (Ef 1, 1-4). Nel dinamismo della creazione anche il Figlio è impegnato, come riferito nel *Vangelo* secondo Giovanni: «In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste» (Gv 1, 1-3); o, nell'*Apocalisse*: «Io sono l'Alfa e l'Omega, il Primo e l'Ultimo, il Principio e la Fine» (Ap 22,13); o, come chiarisce l'apostolo delle Genti: «[...] per noi c'è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore, Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo grazie a lui» (1 Cor 8,6).

Non che il pensiero filosofico antecedente al cristianesimo non si fosse interessato del concetto di creazione: tuttavia non si era interessato né del perché e né del come la stessa creazione fosse avvenuta. Difatti:

Ridotto all'essenziale, appare che la fede nella creazione è una dimensione esperienziale centrale della fede cristiana, che per un aspetto (differenza delle esperienze religiose fondamentali) si deve distinguere dalle altre due dimensioni (salvezza e compimento), e per l'altro aspetto (unità di Dio) interferisce con loro, in quanto essa le spiega e viene spiegata da loro. [...] la creazione è caratterizzata fundamentalmente dalla bontà,

riconoscendosi destinatario del dono della creazione, prende consapevolezza e professa la sua fede in Dio Creatore: G. WITASZEK, *La creazione ad immagine. Ermeneutica del dono divino e dell'impegno umano nella prospettiva profetica*, in «Studia Moralia», XLVII, 2010/1, pp. 5-29.

dall'essere salvo e dalla libertà. Essa è libera donazione e partecipazione dell'amore, della bontà, della magnificenza e della pienezza di vita e di essere di Dio<sup>12</sup>.

Il neoplatonismo aveva considerato la materia solo come qualcosa di innato, escludendo ogni riferimento al soffio vitale di Dio. Il Demiurgo, considerato come un *deuterotheòs*, si limitava soltanto a ordinare la *choras* (materia informe) creata – non si sa il come, il quando e il perché – da un essere supremo: «La dialettica platonizzante della partecipazione viene dunque interpretata alla luce della composizione aristotelica di potenza e atto e la dialettica potenza-atto viene utilizzata per interpretare la distinzione o la composizione tra essenza ed essere, e non soltanto la distinzione tra materia e forma»<sup>13</sup>.

È una concezione, questa, giunta fino al Novecento e sfociata nel determinismo e nel materialismo. Basti pensare al bergsonismo<sup>14</sup>, secondo cui la vita è una continua e incessante creazione che nasce da un principio assolutamente semplice, non rieseguibile deliberatamente, né componibile a partire da nient'altro<sup>15</sup>.

Per i Padri tutto ciò era inconcepibile: in loro resta ferma l'idea che la creazione è avvenuta in Cristo, per mezzo di Lui e in vista di Lui<sup>16</sup>.

<sup>12</sup> S. WIEDENHOFER, *Fede nella creazione e teoria dell'evoluzione. Differenza e punto di intersezione*, in ID., S.O. HORN, C. SCHÖNBORN (a cura di), *Creazione ed evoluzione. Un convegno con papa Benedetto XVI a Castel Gandolfo*, Prefazione del card. Christoph Schönborn – Su incarico dello Schülerkreis (Gruppo di allievi) di papa Benedetto XVI, EDB, Bologna 2007, pp. 169-191, qui pp. 171-173.

<sup>13</sup> M. PANGALLO, *Creazione, partecipazione e "distinzione reale"*, in S.T. BONINO, G. MAZZOTTA (a cura di), *Dio creatore e la creazione come casa comune*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2018, pp. 61-75, qui p. 67.

<sup>14</sup> Si veda in proposito G. DELEUZE, *Il bergsonismo e altri saggi*; trad. it. P.A. Rovatti, D. Borca, Einaudi, Torino 2001.

<sup>15</sup> Scrive infatti H. Bergson: «La vita è sempre creazione, imprevedibilità e, nello stesso tempo, conservazione integrale e automatica dell'intero passato»; H. BERGSON, *L'evoluzione creatrice*, BUR, Milano 2012, p. 253.

<sup>16</sup> Ci sembra significativo riportare quanto afferma in un recente saggio P. Barrajón in merito al ruolo di Cristo nell'opera della creazione: «Questa dottrina biblica, come abbiamo anche visto, è stata presa dai Concili che hanno proclamato che per mezzo del Figlio tutto è stato creato, nel cielo e sulla terra. Il ruolo di Cristo nella creazione come Mediatore universale, principio e fine di tutto il creato, porta con sé importanti conseguenze teologiche. Se Cristo, che è il Redentore, è anche il Creatore, esiste un'unità di fondo inscindibile tra il piano creatore e il piano redentore. Creazione e redenzione, creazione e alleanza sono come due facce della stessa medaglia, ciascuna delle quali ci rivela in modo diverso, all'interno di una fondamentale unità, lo stesso e immenso

Leggiamo nella *Lettera ai Colossesi*: «Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono» (*Col* 1, 15-17). «Tutte le creature, infatti, sono fratelli e sorelle del Primogenito di ogni creature (*Col* 1), il cui corpo, *tuttora in crescita*, è composta da lui che è la testa, dalla Chiesa e da tutte le cose» (*Ef* 1)<sup>17</sup>.

La creazione, seppur con le connotazioni di bellezza, ordine e armonia (già presenti nel mondo greco e dell'Antico Testamento), come Paolo ha messo in luce, non è compiuta: «La creazione è stata sottoposta alla caducità...» (*Rm* 8, 14); «Tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto...» (*Rm* 8, 22); e ancora: «Anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione...» (*Rm* 8, 21). Non dimentichiamoci che la teologia non pone problemi quando si parla in merito allo sviluppo nella creazione nei termini di *creatio continua*, soprattutto dal magistero di Giovanni Paolo II in poi<sup>18</sup>. La volontà di accordare l'idea di creazione con la dottrina dell'evoluzione<sup>19</sup>, con l'avvento del-

amore di Dio che in Cristo si rivela sia nell'opera della creazione, sia nell'opera della redenzione. In una prospettiva cristiana, la creazione non può essere compresa senza un riferimento a Cristo», P. BARRAJÓN, *La teologia della creazione*, Regina Apostolorum, Roma 2011, p. 260.

<sup>17</sup> G.C. PAGAZZI, *Il Salvatore del mondo e il mondo del salvatore. Come Gesù vede la creazione*, in «Parola, Spirito e Vita», Quaderni semestrali di lettura biblica, 66, 2012, pp. 173-183, qui p. 181.

<sup>18</sup> In una catechesi sulla Provvidenza divina, il santo Papa collegava proprio l'agire provvidente di Dio con l'incessante e attuale opera della creazione di cui tuttora si sentono gli effetti grazie al principio di "conservazione": «Dio, creando, ha chiamato dal nulla all'esistenza tutto ciò che ha iniziato ad essere al di fuori di lui. Ma l'atto creativo di Dio non si esaurisce qui. Ciò che è sorto dal nulla ritornerebbe nel nulla, se fosse lasciato a se stesso e non fosse invece conservato nell'esistenza dal Creatore. In realtà Iddio, avendo creato il cosmo una volta, continua a crearlo, mantenendolo nell'esistenza. La conservazione è una creazione continua. (*Conservatio est continua creatio*). [...] In questo senso, la Provvidenza è quasi una costante e incessante conferma dell'opera della creazione in tutta la sua ricchezza e varietà. Essa significa la costante e ininterrotta presenza di Dio come creatore, in tutta la creazione: una presenza che continuamente crea e continuamente raggiunge le più profonde radici di tutto ciò che esiste, per operarvi come prima causa dell'essere e dell'agire»; GIOVANNI PAOLO II, *La Divina Provvidenza è connessa con l'opera della creazione*, Udienza generale del 7 maggio 1986, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IX, 1, 1986, pp. 1253-1286, qui p. 1253.

<sup>19</sup> Cfr. S. WIEDENHOFER, S.O. HORN, C. SCHONBORN, *op. cit.*

la filosofia rivoluzionaria di Darwin, ha posto non pochi problemi in campo teologico<sup>20</sup>.

Ancora all'oscuro di tutto il dibattito che da secoli continua, e non è mai cessato di offrire innovative e sconcertanti proposte, il messaggio che i Padri intendono veicolare è la consapevolezza che la creazione è dono, da parte del Padre, di uno spazio vitale per l'uomo di tutti i tempi. Ciò è avvenuto per mezzo dell'incarnazione del Verbo. La sua umanità è per l'uomo via di salvezza. Ricordiamo la celebre espressione di Tertulliano: *Caro salutis cardo*<sup>21</sup>. Anche San Leone Magno in uno dei suoi Sermoni afferma che: «il Figlio di Dio [...] si è congiunto a noi e ha congiunto noi a sé in modo tale che l'abbassamento di Dio fino alla condizione umana divenisse un innalzamento dell'uomo fino alle altezze di Dio»<sup>22</sup>.

<sup>20</sup> Fino ai primi decenni del Novecento il magistero si è mostrato del tutto diffidente verso la dottrina evoluzionistica; solo successivamente c'è stata una sorta di apertura che è confluita persino in un accurato appello al dialogo, come riscontriamo ancora nelle parole di Giovanni Paolo II: «Il dialogo [tra scienza e fede] deve continuare e progredire in profondità e in ampiezza. In questo processo dobbiamo superare ogni tendenza regressiva che porti verso forme di riduzionismo unilaterale, di paura e di autoisolamento. Ciò che è assolutamente importante è che ciascuna disciplina continui ad arricchire, nutrire e provocare l'altra ad essere più pienamente ciò che deve essere e contribuire alla nostra visione di ciò che siamo e di dove stiamo andando», GIOVANNI PAOLO II, messaggio alla plenaria della Pontificia accademia delle scienze, 22 ottobre 1996, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIX, 2, 1996, pp. 570-575, qui p. 573. In un altro intervento magisteriale dello stesso Pontefice leggiamo: «[...] nuove conoscenze conducono a non considerare più la teoria dell'evoluzione una mera ipotesi», ID., messaggio ai partecipanti alla plenaria della Pontificia accademia delle scienze, 22 ottobre 1996, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIX, 2, 1996, pp. 570-575, qui p. 573. Infine, riportiamo quanto ha affermato Benedetto XVI sulla necessità di non contrapporre o escludere a priori la conciliazione fra creazione ed evoluzione: «[...] chi crede nel Creatore non potrebbe pensare all'evoluzione e chi invece afferma l'evoluzione dovrebbe escludere Dio. Questa contrapposizione è un'assurdità, perché da una parte ci sono tante prove scientifiche in favore di un'evoluzione che arricchisce la nostra conoscenza della vita e dell'essere come tale. Ma la dottrina dell'evoluzione non risponde a tutti i quesiti e non risponde soprattutto al grande quesito filosofico: da dove viene tutto? E come il tutto prende un cammino che arriva finalmente all'uomo?», BENEDETTO XVI, Incontro con il clero ad Auronzo di Cadore, 24 luglio 2007, *Insegnamenti di Benedetto XVI*, III, 2, 2007, pp. 56-77, qui p. 67. Per approfondimenti sul tema si vedano: S. WIEDENHOFER, S.O. HORN, C. SCHÖNBORN, *op. cit.*; F. AYALA, *L'evoluzione. Lo sguardo della biologia*, Dedalo, Milano 2009; ID., *Il dono di Darwin alla scienza e alla religione*, San Paolo, Milano-Cinisello Balsamo 2009; F. FACCHINI, *Le sfide dell'evoluzione. In armonia tra scienza e fede*, Jaca-Book, Milano 2008; ID., *Evoluzione*, Jaca-Book, Milano 2012.

<sup>21</sup> TERTULLIANO, *De resurrectione carnis*, 8, 3: PL 2, 791-886C, qui 806.

<sup>22</sup> LEONE MAGNO, *Sermone sul Natale del Signore*, 27, 2: PL 54, 216B-221C, qui 217.

Si potrebbe pensare un essere umano fuori dalla creazione? Certamente no! Ma solamente l'uomo che si lascia rinnovare dalla grazia può comprendere tale verità: solo l'uomo "inondato" dalla grazia riesce a riconoscere la creazione come dono di Dio Creatore, e ad accoglierla e rispettarla in quella destinazione d'uso in cui Dio l'ha pensata e voluta: «La persona umana che partecipa a tale mistero di morte e risurrezione diviene "nuova" e sperimenta una "nuova creazione"»<sup>23</sup>.

La creazione è elargizione gratuita di Dio affidata alle mani di quell'uomo che – dopo averne usufruito, nei limiti posti dalla legge del Creatore – è chiamato a restituire e a renderne conto: è questo l'unico modo che egli ha per glorificare il suo Signore e ottenere i beni da Lui promessi per l'eternità: «La somiglianza con Dio significa "riferimento"; è una dinamica che mette in moto l'uomo e lo orienta al completamente altro; significa capacità di relazione, significa che l'uomo è capace di Dio. Di conseguenza l'uomo è sé stesso alla massima potenza quando esce da sé, quando è capace di dire "Tu" a Dio»<sup>24</sup>.

In quest'ottica *Gloria Dei vivens homo*<sup>25</sup> (la gloria di Dio è l'uomo vivente) – così come afferma Ireneo – il fine della vita dell'uomo è godere in eterno la visione beatifica del suo Signore. Dio non crea il mondo per aggiungere qualcosa a sé stesso, ma per il raggiungimento della sua gloria: tutte le creature sono fatte per la gloria e la lode di Dio, non in un senso egoistico da parte di Dio<sup>26</sup>. L'atto creatore di Dio è sempre un atto estatico: Egli ricerca il bene e la vita delle creature, ossia la partecipazione della creatura alla vita intra-trinitaria, della glorificazione del Padre, attraverso il Figlio, nello Spirito Santo.

Dio è il Signore della storia, e porta a compimento la creazione attraverso la risurrezione di Cristo, baricentro di tutta la vita cristiana. La novità procurata dalla risurrezione è qualcosa di completamente fuori dalle possibilità della natura, molto vicina alla nozione di *creatio ex nihilo*, benché sia comunque legata alla creatura preesistente.

Nel momento in cui l'uomo riceve completamente da Dio, fonte della vita, è possibile la creazione nuova, solo quando la fonte della vita è con-

<sup>23</sup> C. DOGLIO, "Il principio della creazione di Dio". Una presentazione del Cristo Risorto (Ap 3, 14), in «Parola, Spirito e Vita», Quaderni semestrali di lettura biblica, 66, 2012, pp. 157-171, qui p. 169.

<sup>24</sup> J. RATZINGER (BENEDETTO XVI), *In principio Dio creò il cielo e la terra. Riflessioni sulla creazione e sul peccato*, Lindau, Torino 2006, pp. 68-69.

<sup>25</sup> IRENEO, *Adversus Hæreses* IV, 20, 17: PG 7, 1031-1043, qui 1043.

<sup>26</sup> Cfr. CONCILIO VATICANO I, Cost. dogm. *Dei Filius*, canone 1, *Dio creatore di tutte le cose*: Ds 3000-3045, qui 3025.

sapevolmente e liberamente accolta. Questa completa apertura avviene in modo sommo e perfetto in Cristo, e Dio vorrebbe trovare in ogni uomo questo genere di apertura: quando questo accade è possibile dire che il Regno di Dio si realizza e che la creazione giunge al suo “compimento”.

L'amore che Dio vuole trasfondere nel mondo contiene la promessa di un compimento escatologico, il superamento di ogni caducità, di ogni limite: «Noi infatti, secondo la sua promessa, aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia» (2 Pt 3, 13). Dio sarà tutto nel mondo, nelle creature che lo hanno lasciato entrare nella loro vita. Quest'amore è voluto per l'eternità e per tutti gli uomini: sarà la creazione nuova, i cieli e la terra nuova di cui parla l'*Apocalisse*, dove l'amore di Dio abiterà nelle creature per sempre: «E vidi un cielo nuovo e una terra nuova. [...] E Colui che sedeva sul trono disse: “Ecco, io faccio nuove tutte le cose”» (Ap 21,1.5). Si tratta, in realtà, di ciò che era già stato profetizzato da Isaia: «Ecco, io creo nuovi cieli e nuova terra; non si ricorderà più il passato, non verrà più in mente, poiché si godrà e si gioirà sempre di quello che sto per creare» (Is 65,17-18). «All'inizio dell'*Apocalisse*, perciò, il Cristo si presenta come il principio dell'agire creativo divino, mentre alla fine dell'opera, proprio quando si descrive in atto la novità della nuova Gerusalemme, egli viene presentato oltre che come “inizio” anche come “fine”»<sup>27</sup>.

### C) *L'enciclica sulla casa comune in continuità con la tradizione dei Padri*

I principi filosofico-teologici in merito alla creazione contribuiscono a edificare una riflessione che giunge fino ai nostri giorni. Non è un caso che dopo un cammino di duemila anni, un Pontefice senta la necessità di scrivere un'enciclica sulla cura della casa comune. Evidentemente l'umanità ha smarrito la meta e ha dimenticato i principi che sottendono a un giusto uso dei beni della creazione, la quale trova proprio in Dio la sua origine: «Papa Francesco interviene con decisione su una delle frontiere più critiche del nostro tempo che mette l'umanità di fronte a un bivio ineludibile: modificare i parametri dello sviluppo e gli stili di vita o assistere impotenti alla distruzione della “casa comune”»<sup>28</sup>.

Se, come vedremo, i Padri della Chiesa hanno chiaro che tutto viene da Dio, e persino gli eretici riconoscono un'entità superiore dalla quale

<sup>27</sup> C. DOGLIO, *op. cit.*, p. 167.

<sup>28</sup> C. GIULIODORI, *Un'Enciclica per abitare insieme la casa comune*, in C. GIULIODORI, P. MALAVASI (a cura di), *Ecologia integrale. Laudato si'. Ricerca, formazione, conversione*, Vita e Pensiero, Milano 2016, pp. 11-29, qui p. 12.

deriva ogni cosa, oggi l'uomo ha dimenticato il suo Creatore e Signore. In quest'ottica occorre accogliere l'invito del Papa a rimettere necessariamente al centro delle scelte concrete un Creatore che, oltre a essere tale, è Padre (cfr. *LS*, 75).

Se per i cristiani delle origini Dio era Signore e Creatore e questo non era oggetto di dubbio, la malattia dell'"indifferenza" che contraddistingue il nostro tempo ci fa dimenticare le nostre origini e il cammino compiuto finora. Che esista un Dio o meno non è necessario: l'importante è usare dei beni della creazione per poter soddisfare il mio istinto e i miei interessi; questi ultimi arrivano a essere persino un ostacolo se mi impediscono di raggiungere i miei fini.

I Padri della Chiesa, forti della loro fede, sanno che Dio è Creatore e Signore. Comprendono, o cercano di farlo, che questi ha creato ogni cosa per mezzo del Figlio e l'ha elargita come dono all'uomo, che ne è destinatario ultimo, non perché ne abusi, ma perché ne usi secondo obbedienza alla Parola del Creatore e Padre.

Oggi tutto quest'orizzonte sembra scomparire e il Pontefice ne prende consapevolezza. Egli, tuttavia, non parte dai principi, come hanno fatto i Padri, bensì dagli effetti: la constatazione della mancanza di acqua nel pianeta, la perdita della biodiversità, il deterioramento della qualità della vita umana e la degradazione sociale, l'iniquità planetaria, e la diversità delle opinioni in umile atteggiamento di ascolto della scienza, nella consapevolezza che la Chiesa in alcune questioni non ha la parola definitiva. Tutto questo permette di cogliere che c'è qualcosa che non va, e che occorre recuperare alcuni principi, proponendo delle linee guida per una "conversione" e una "spiritualità ecologica".

In questo contributo ci chiediamo: è possibile attualizzare la proposta del Papa partendo dalla riflessione teologica dei Padri? Il fiume della tradizione che è giunto fino a noi ha ancora qualcosa da dirci? Così vogliamo leggere l'enciclica del Santo Padre, cogliendo certamente la differenza dei contesti culturali nei quali tanto il Pontefice che i Padri scrivono e riflettono. Una cosa resta comune all'uno e agli altri: la Scrittura, dalla cui lettura e interpretazione certamente si ricavano orientamenti etici concreti per orientarsi nell'oggi della storia.

1. *Dio, Creatore e signore dell'universo, offre il creato in dono all'uomo perché lo custodisca*
- 1.1 *Una prima "teologia della creazione". L'armonia che rimanda a Dio, il quale crea nel lògos ogni cosa*

Analizzeremo ora alcuni scritti dei Padri apostolici, gli autori dei primi scritti di origine subapostolica. Essi ereditano la fede degli apostoli, veicolandola alle comunità cristiane appena costituite. In particolare, la *Didaché* o "Insegnamento dei Dodici Apostoli", gli scritti di Clemente Romano e di Ignazio di Antiochia. Emergerà da subito una prima "teologia della creazione": essa può considerarsi tale solo *in nuce* perché non viene fuori da sofisticate e raffinate argomentazioni teologiche, ma da una fede annunciata, narrata e trasmessa.

Sarebbe erroneo considerare i Padri apostolici dei veri e propri "teologi della creazione". La loro opera è, come si evince dai loro scritti, di carattere strettamente pastorale, tesa a risolvere problemi concreti all'interno delle nascenti comunità e alla costruzione di un ponte fra l'epoca della rivelazione e quella della tradizione, restando così una testimonianza importantissima dei primi anni della fede cristiana. Tutto questo lo si ricava dallo stile narrativo prediletto: la lettera, inviata da una comunità a un'altra.

Consapevoli di ciò, tuttavia, notiamo la consapevolezza che questi Padri hanno di Dio Creatore. Leggiamo nella *Didaché*: «Ci sono due vie, una della vita e una della morte, ma c'è grande differenza tra le due vie. Questa è la via della vita: innanzitutto amerai Dio che ti ha creato»<sup>29</sup>.

Anche Clemente Romano, rivolgendosi ai Corinzi, afferma così: «Dal momento che abbiamo partecipato di azioni numerose, grandi e gloriose, facciamo ritorno allo scopo che ci è stato proposto all'inizio, la pace: fissiamo lo sguardo sul padre e creatore dell'intero universo e attacchiamoci ai suoi doni di pace e ai suoi benefici»<sup>30</sup>.

Il datore della pace è per Clemente lo stesso padre e creatore dell'universo. È un tema – quello della rivelazione di Dio come padre nell'opera di creazione – molto diffuso nella letteratura giudaico-ellenistica, e permeato anche negli scritti dei Padri<sup>31</sup>.

<sup>29</sup> G. VISONÀ (a cura di), *Didaché*, I, 68.

<sup>30</sup> CLEMENTE ROMANO, *Lettera ai Corinzi*, 19: PG 1, 199-328, qui 250.

<sup>31</sup> Accenniamo qui solo ad alcune opere di FILONE: il *De posteritate Caini* (175), il *Legum allegoriae* (I, 18), il *Quod deterius potiori insidiari soleat* (147). Nel *De ebrietate* (42) e nel *De virtutibus* (179) i termini "padre e creatore" figurano insieme. Ricordiamo che

Nelle lettere di Ignazio non emerge un diretto richiamo all'azione di Dio Creatore, tranne che nel saluto rivolto ai Romani nella sua Lettera. Così leggiamo: «Ignazio, Teoforo, a colei che ha ricevuto misericordia nella magnificenza del Padre altissimo e di Gesù Cristo suo unico figlio, la Chiesa amata e illuminata nella volontà di chi ha voluto tutte le cose che esistono»<sup>32</sup>. Quella che emerge da queste parole è una vera e propria professione di fede implicita in Dio Creatore<sup>33</sup>.

Oltre alla *Lettera ai Romani* ci piace riportare quanto leggiamo nella *Lettera agli Efesini*. Rivolgendosi ai presbiteri dice:

Convieni procedere d'accordo con la mente del vescovo, come già fate. Il vostro presbiterato ben reputato degno di Dio è molto unito al vescovo come le corde alla cetra. Per questo dalla vostra unità e dal vostro amore concorde si canti a Gesù Cristo. E ciascuno diventi un coro, affinché nell'armonia del vostro accordo prendendo nell'unità il tono di Dio, cantiate ad una sola voce per Gesù Cristo al Padre, perché vi ascolti e vi riconosca, per le buone opere, che siete le membra di Gesù Cristo. È necessario per voi trovarvi nella inseparabile unità per essere sempre partecipi di Dio<sup>34</sup>.

L'immagine del coro rimanda chiaramente all'armonia. Anche la creazione è armonia perfetta in quanto, per analogia a quanto detto da Ignazio in riferimento al rapporto tra il vescovo e il presbitero, tutto ciò che è creato prende l'accordo da Dio.

nel pensiero di Filone permane il sostrato platonico. Questa filosofia, infatti, non esita a riconoscere Dio quale padre e creatore dell'universo.

<sup>32</sup> IGNAZIO D'ANTIOCHIA, *Lettera ai Romani*, 1: PG 5, 686A-696D, qui 686A.

<sup>33</sup> Come afferma Enrico Cattaneo: «Tutti gli studiosi sono concordi nel ritenere che le lettere di Ignazio di Antiochia († 110 c.a.) contengano dei "sommari di fede" di argomento cristologico. Non vi è dubbio che per il vescovo-martire la fede non significa tanto credere in un unico Dio, quanto in Gesù Cristo, Dio fatto uomo, crocifisso, morto e risorto per la nostra salvezza. Chi non ha questa fede è un non-credente. La fede in Cristo però comporta anche una serie di verità rivelate, che Ignazio esprime nelle sue lettere secondo le circostanze. Perciò non è incongruo cercare di raccogliere queste verità e comporre quello che potremmo chiamare il "credo" di Ignazio di Antiochia. Ci troviamo di fronte a una sorprendente completezza, segno che all'inizio del II secolo la fede della Chiesa era già capace di formularsi in modo sintetico, sulla scia di quanto era abbozzato negli scritti del Nuovo Testamento»; E. CATTANEO, *Il "Credo" di Ignazio di Antiochia*, in «La civiltà cattolica», 3842, III, 2010, pp. 157-164, qui p. 157.

<sup>34</sup> IGNAZIO D'ANTIOCHIA, *Lettera agli Efesini*, 4: PG 5, 643A-662C, qui 647A-B.

Ricordando quanto già riportato dal *Prologo* di Giovanni, tutto ciò che il Padre ha creato lo ha creato per mezzo del Verbo, e «senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste» (cfr. *Gv* 1,3). Ecco allora che la creazione, parafrasando l'espressione di Ignazio «canta ad una sola voce per Gesù Cristo al Padre».

Già Benedetto XVI al n. 9 dell'Esortazione apostolica post-sinodale *Verbum Domini*, parlando del legame tra la Parola di Dio e la creazione affermava:

La realtà, dunque, nasce dalla Parola come *creatura Verbi* e tutto è chiamato a servire la Parola. La creazione è luogo in cui si sviluppa tutta la storia dell'amore tra Dio e la sua creatura; pertanto, la salvezza dell'uomo è il movente di tutto. Contemplando il cosmo nella prospettiva della storia della salvezza siamo portati a scoprire la posizione unica e singolare occupata dall'uomo nella creazione: «Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò» (*Gen* 1,27). Questo ci consente di riconoscere pienamente i doni preziosi ricevuti dal Creatore: il valore del proprio corpo, il dono della ragione, della libertà e della coscienza. In ciò troviamo anche quanto la tradizione filosofica chiama "legge naturale". In effetti, «ogni essere umano che accede alla coscienza e alla responsabilità fa l'esperienza di una chiamata interiore a compiere il bene» e, dunque, ad evitare il male. Come ricorda san Tommaso d'Aquino, su questo principio si fondano anche tutti gli altri precetti della legge naturale. L'ascolto della Parola di Dio ci porta innanzitutto a stimare l'esigenza di vivere secondo questa legge «scritta nel cuore» (cfr. *Rm* 2,15; 7,23). Gesù Cristo, poi, dà agli uomini la Legge nuova, la Legge del Vangelo, la quale assume e realizza in modo eminente la legge naturale, liberandoci dalla legge del peccato, a causa del quale, come dice san Paolo, «in me c'è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo» (*Rm* 7,18), e dona agli uomini, mediante la grazia, la partecipazione alla vita divina e la capacità di superare l'egoismo<sup>35</sup>.

Accanto al pensiero dei Padri apostolici accenniamo ora a quello dei Padri apologisti. Fra questi spicca Giustino, del quale ammiriamo la sintesi operata tra la verità evangelica e i principi cardine della filosofia greca, e il primato accordato alla verità contro l'erroneo modo di intenderla al tempo.

<sup>35</sup> BENEDETTO XVI, Es. ap. *Verbum Domini*, 30 settembre 2010, 9: AAS 102/11, 2010, pp. 681-787, qui p. 690.

Nelle sue due *Apologie* e nel *Dialogo con l'ebreo Trifone* – le sole opere che di lui ci rimangono – Giustino intende illustrare anzitutto il progetto divino della creazione e della salvezza che si compie in Gesù Cristo, il Logos, cioè il Verbo eterno, la Ragione eterna, la Ragione creatrice.

Ogni uomo, in quanto creatura razionale, è partecipe del Logos, ne porta in sé un “seme”, e può cogliere i segni della verità. Lo stesso Logos, che si è rivelato come in figura profetica agli ebrei nel Vecchio Testamento, si è manifestato parzialmente, come in *logoi spermatikoi*, anche nella filosofia greca.

Risentendo molto della filosofia platonica e neoplatonica, nel pensiero di Giustino Dio è l'assoluto trascendente. Cristo è il mediatore tra Dio e il mondo. L'identificazione del Logos con Cristo è il punto di contatto tra il cristianesimo e il mondo ellenistico:

La nuova creazione elevata dalla grazia, percepita e ricevuta nella fede, non ferisce il funzionamento delle facoltà umane, poiché la grazia non distrugge, ma eleva la natura. Nella fede dunque c'è posto per tutto lo sforzo intellettuale della mente naturale e le scienze umane hanno le strade aperte per studiare tutto, basandosi sulle capacità naturali della mente e sui suoi metodi cognitivi<sup>36</sup>.

Per quanto riguarda il tema della materia, in Giustino il problema resta irrisolto, pur ammettendo la creazione *ex nihilo*. Non che Giustino fosse un dualista – dissociando la materia creata dall'atto creativo di Dio in sé stesso – però la sua apologia non sviluppa con chiarezza questi temi, non potendo così affermare con chiarezza se, nel pensiero dell'apologista, Dio abbia creato la materia, tantomeno se la materia stessa sia eterna.

Leggiamo infatti nella *Prima Apologia*:

Affinché sappiate anche che Platone ha attinto dai nostri maestri – intendiamo dire dalle parole dei Profeti – l'affermazione secondo cui Dio, trattando la materia amorfa, fece il mondo, ascoltate le precise parole di Mosè, che già abbiamo mostrato essere il primo Profeta e più antico degli scrittori greci: per mezzo di lui lo Spirito Profetico, rivelando in quale modo, al principio, e da quali elementi Dio abbia creato il mondo, disse così: «In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era invisibile ed informe, e tenebra sull'abisso; e lo Spirito di Dio si librava sulle acque.

<sup>36</sup> P. PAROLIN, *La creazione in principio e la nuova creazione in Cristo*, in S.T. BONINO, G. MAZZOTTA, *op. cit.*, pp. 343-346, qui p. 345.

E Dio disse – Sia la luce – e così fu». È così che Platone, con quanti la pensano come lui, ed anche noi stessi, abbiamo appreso che tutto il cosmo è opera del Logos di Dio con gli elementi prima indicati da Mosè: e voi potete persuadervene. Sappiamo che anche quello che i poeti chiamano Erebo è già stato nominato prima da Mosè<sup>37</sup>.

Comprendiamo dalle stesse parole del filosofo-martire, l'idea di creazione sottesa al suo pensiero, nei limiti di una cristologia ancora poco sviluppata. Possiamo affermare – senza stravolgerne il senso – che la creazione è anche per Giustino “dono” del Padre, elargito nella mediazione del Logos incarnato, per l'uomo: «[...] essere immagine di Dio significa capacità di relazione. È una realtà che l'esistenza di ogni uomo e ogni donna è chiamata a esplorare, in un cammino profondamente personale, in una relazione che attraversa la vita tutta»<sup>38</sup>.

A tal proposito riportiamo quanto dice lo stesso Giustino: «Sappiamo essergli grati, innalzandogli lodi e inni per essere stati creati e per tutti i mezzi atti a procurarci benessere per tutte le qualità dei prodotti e la varietà delle stagioni, ed elevandogli preghiere per vivere poi nell'incorruttibilità, a nostra volta, attraverso la fede in Lui»<sup>39</sup>.

Un'altra verità che emerge nel pensiero di Giustino è che le cose create non sono mai superiori a colui dal quale provengono<sup>40</sup>. Inoltre, egli è consapevole che: «Dio ha creato il mondo non a caso, ma per il genere umano»<sup>41</sup> e che «Dio, che ha creato l'universo ed ha subordinato agli uomini le cose terrene ed ha ordinato gli elementi del cielo per la crescita dei frutti e l'avvicendamento delle stagioni ed ha stabilito su di essi una legge divina – ed è chiaro che ha fatto tutto ciò per gli uomini –, affidò la cura degli uomini e di ciò che è sotto il cielo agli angeli che a tal fine stabilì»<sup>42</sup>.

<sup>37</sup> GIUSTINO, *Prima Apologia*, 59, 1-6: PG 6, 327A-440C, qui 415B-418A. Leggiamo ancora le parole del filosofo: «Abbiamo appreso anche che Egli, in quanto è buono, ha creato in principio tutte le cose dalla materia informe per gli uomini; e se questi si mostreranno, nei fatti, degni del Suo volere, abbiamo appreso che diverranno degni di vivere con Lui regnando insieme con Lui, resi incorruttibili ed immuni dal dolore», *ivi*, 10, 2: PG 6, 339C-342A.

<sup>38</sup> S. MORANDINI, *Quale casa accogliente. Vivere il mondo come creazione*, Emp, Padova 2013, p. 73.

<sup>39</sup> GIUSTINO, *Prima Apologia*, 13, 2: PG 6, 346B.

<sup>40</sup> Leggiamo infatti: «[...] quando diciamo che non bisogna adorare opere di mano umana, siamo d'accordo con il comico Menandro e con quanti espressero le stesse idee. Dimostrarono infatti che il creatore è superiore a ciò che è creato», *ivi*, 20, 5: PG 6, 358C.

<sup>41</sup> *Id.*, *Seconda Apologia*, 4, 2: PG 6, 441A-470A, qui 451A.

<sup>42</sup> *Ivi*, 5, 2: PG 6, 451B.

Il creato, affidato all'uomo per legge divina, diviene per l'uomo non solo il suo *habitat* naturale, quanto il luogo in cui esprimere in pienezza la sua personalità e, di conseguenza, realizzarsi in quanto uomo e in quanto "persona", con tutto ciò che il termine "persona" comporta alla luce dell'attuale dibattito morale e bioetico.

Ne scaturisce il dovere della custodia e della cura di tutto ciò che il Creatore affida all'uomo come "dono", permettendogli di usufruirne e ricordandogli che, essendo opera delle sue mani (cfr. *Sal 18*), è sempre di sua proprietà. Di ciò dovrà rendicontare alla fine dei tempi.

## 1.2 *Contro il dualismo gnostico, l'uomo è posto al centro del progetto creativo di Dio per rendergli lode*

Fra le tante eresie che affliggono la Chiesa dei primi secoli c'è anche lo gnosticismo. Ad affrontarlo in prima persona è Ireneo di Lione, definito da Benedetto XVI nelle sue Catechesi sui Padri, «innanzitutto un uomo di fede e un pastore»<sup>43</sup>.

Possiamo affermare che con Ireneo inizia, in germe, a sorgere la teologia come riflessione sistematica sui contenuti della fede. Muovendosi in un contesto anti-gnostico, Ireneo afferma che:

Il Padre sostiene insieme la creazione e il suo Verbo, e questi, sostenuto dal Padre, comunica a tutti lo Spirito, come il Padre vuole: ad alcuni, come semplici creature, nella loro esistenza; ad altri, generati da Dio, nella loro divina adozione. Da ciò ne risulta che Dio Padre è sopra tutto, per tutto e in tutto. Sopra di tutto è il Padre, perché è il capo di Cristo; per tutto è il Verbo, che è il capo della Chiesa; in noi tutti, poi, è lo Spirito, che è "acqua viva" che il Signore comunica a coloro che credono in lui, che lo amano e sanno che vi è un unico Padre sopra di tutto, per tutto e in tutti noi (*Ef 4,6*)<sup>44</sup>.

L'obiettivo degli gnostici era quello di considerarsi gli unici detentori della vera fede, in opposizione al cristianesimo, da essi ritenuto

<sup>43</sup> BENEDETTO XVI, *I Padri della Chiesa: "Sant'Ireneo di Lione"*, Udienza generale del 28 marzo 2007: *Insegnamenti di Benedetto XVI*, III/1, 2007, pp. 574-587, qui p. 574. Continua ancora il Papa emerito: «Del buon pastore ha il senso della misura, la ricchezza della dottrina, l'ardore missionario. Come scrittore, persegue un duplice scopo: difendere la vera dottrina dagli assalti degli eretici, ed esporre con chiarezza le verità della fede»; *ibidem*.

<sup>44</sup> IRENEO, *Adversus Hæreses*, V, 18, 2: PG 7 BIS/1173.

come una “via semplicistica” per appagare un semplice desiderio di ulteriorità. Trasformando il cristianesimo in un fenomeno di élite, gli gnostici correvano il pericolo del dualismo; come afferma Benedetto XVI: «[...] si negava la fede nell’unico Dio Padre di tutti, Creatore e Salvatore dell’uomo e del mondo. Per spiegare il male nel mondo, essi affermavano l’esistenza, accanto al Dio buono, di un principio negativo. Questo principio negativo avrebbe prodotto le cose materiali, la materia»<sup>45</sup>.

Svalutando tutto ciò che è creato, lo gnosticismo, reduce del pensiero platonico greco, divide la persona al suo interno, abbandonando le realtà terrene al giogo del fato ineluttabile, e lo spirito umano all’apatia di chi attende una salvezza che si pone oltre il mondo.

Per comprendere bene il fondamento della dottrina gnostica e su come questi errori continuano a permeare l’odierna società, ci sembra opportuno citare la recente lettera della Congregazione per la dottrina della fede, a cui fa eco l’esortazione apostolica sulla santità di papa Francesco; entrambi i documenti mettono in guardia i cristiani dai pericoli e dagli errori di questo “neo-gnosticismo” che:

[...] dal canto suo, presenta una salvezza meramente interiore, rinchiusa nel soggettivismo. Essa consiste nell’elevarsi «con l’intelletto al di là della carne di Gesù verso i misteri della divinità ignota». Si pretende così di liberare la persona dal corpo e dal cosmo materiale, nei quali non si scoprono più le tracce della mano provvidente del Creatore, ma si vede solo una realtà priva di senso, aliena dall’identità ultima della persona, e manipolabile secondo gli interessi dell’uomo<sup>46</sup>.

<sup>45</sup> *Ibidem*.

<sup>46</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lettera *Placuit Deo*, 22 febbraio 2018: AAS 110/3, 2018, pp. 427-436, qui n. 3, pp. 428-429. Papa Francesco definisce lo gnosticismo attuale con queste parole: «Lo gnosticismo suppone “una fede rinchiusa nel soggettivismo, dove interessa unicamente una determinata esperienza o una serie di ragionamenti e conoscenze che si ritiene possano confortare e illuminare, ma dove il soggetto in definitiva rimane chiuso nell’immanenza della sua propria ragione o dei suoi sentimenti”», FRANCESCO, Es. Ap. *Gaudete et exultate*, 19 marzo 2018, 35: AAS 110/8, 2018, pp. 1111-1162, qui pp. 1120-1121. Egli avverte che «Questo può accadere dentro la Chiesa, tanto tra i laici delle parrocchie quanto tra coloro che insegnano filosofia o teologia in centri di formazione. Perché è anche tipico degli gnostici credere che con le loro spiegazioni possono rendere perfettamente comprensibili tutta la fede e tutto il Vangelo»; *ivi*, 39: AAS 110/8, 2018, pp. 1121-1122.

Ireneo, al contrario, si radica saldamente nella dottrina biblica della creazione, confutando il dualismo gnostico:

Il vero creatore del mondo è il Verbo di Dio, cioè il Signore nostro, che negli ultimi tempi si è fatto uomo in questo mondo, mentre invisibilmente contiene in sé tutte le creature ed è impresso in tutta la creazione come Verbo di Dio, che tutto governa e dirige: egli venne in modo visibile, si fece carne e fu appeso al legno per ricapitolare in sé ogni cosa: «Ma i suoi non lo accolsero [...] Mentre a coloro che lo accolsero diede il potere di diventare figli di Dio». Egli, infatti, ha ricevuto dal Padre ogni potere come Verbo di Dio e vero uomo... Egli stabilisce che ogni realtà continui nel suo ordine, egli regna visibilmente su ogni cosa visibile e umana, e giudica tutti con giustizia. In questo senso Davide dice: Il nostro Dio verrà palesemente, e non tacerà (*Sal* 49,3). E soggiunge, riferendosi al giudizio che egli terrà: Il fuoco arderà davanti a lui e attorno a lui vi sarà un turbine violento; chiamerà il cielo dall'alto e la terra, per giudicare il suo popolo (*Sal* 49,4)<sup>47</sup>.

L'idea di creazione sottesa al pensiero di Ireneo è ancorata fortemente alla Scrittura ed è anzitutto una questione cristologica: essa è opera principale del Verbo affidata alle mani dell'uomo. La natura, come afferma J.R. Flecha, «non può essere considerata la divinità muta e armoniosa dei greci, ma nemmeno la realtà eloquente e maligna degli gnostici»<sup>48</sup>.

Accanto all'idea di creazione emerge l'ordine impresso su ogni realtà creata, ordine che l'uomo è chiamato a custodire. Qualora l'uomo si dimenticasse dell'ordine intrinseco della natura, impronta tangibile dell'azione di Dio, viene meno a quell'opera costante di custodia verso il creato a cui è chiamato<sup>49</sup>.

Il peccato dell'uomo contro la creazione sarebbe capace finanche di costringere Dio a operare in una realtà – creata buona da lui – ma resa cattiva dall'essere umano che si è dimenticato di custodirla, sostituendo il disordine all'ordine, il caos al cosmo: «Data questa situazione, possiamo dire: se la struttura relazionale dell'umanità è turbata fin dall'inizio, ogni

<sup>47</sup> IRENEO, *Adversus Hæreses*, V, 18, 3: PG 7 BIS/1174.

<sup>48</sup> J.R. FLECHA, *Il rispetto del creato*, Jaca Book, Milano 2001, p. 24.

<sup>49</sup> Dice Flecha che «sant'Ireneo fissa la relazione fra la creazione, l'incarnazione, l'eucarestia e la resurrezione dei corpi»; *ivi*, p. 50. Leggiamo nel trattato di Ireneo: «Inoltre, come sanno che il pane eucaristico è il Corpo del loro Signore, e che il calice è il suo Sangue, se non lo chiamano Figlio del Creatore del mondo, questo è il suo Verbo, per mezzo del quale l'albero fruttifica e l'acqua sgorga dalle fonti e la terra dà prima fieno, poi spighe, poi grano pieno di spighe?», IRENEO, *Adversus Hæreses*, IV, 18, 4: PG 7/1026-1027.

uomo entra da allora in poi in un mondo caratterizzato dal turbamento delle relazioni. [...] Ognuno di noi finisce in un intreccio in cui le relazioni sono falsate»<sup>50</sup>.

Da una questione cristologica, la creazione diviene questione antropologica. Leggiamo nel Trattato di Ireneo:

Non avrebbe potuto Dio creare l'uomo perfetto fin dal principio? – si sappia che a Dio, che è sempre identico a se stesso ed è increato, per quanto riguarda lui, tutto era possibile; ma gli esseri creati, in quanto hanno avuto in seguito un principio di esistenza loro proprio, erano necessariamente inferiori a colui che li ha fatti. Infatti, non era possibile che fossero increati, essendo stati creati da poco. Ora non essendo increati, sono al di sotto della perfezione; essendo venuti all'esistenza da poco, sono infanti, ed essendo infanti non sono abituati ed esercitati al comportamento perfetto. Infatti, come la madre può certo dare all'infante un nutrimento perfetto, ma questo non è ancora in grado di ricevere un nutrimento superiore alla sua età, così anche Dio poteva dare all'uomo la perfezione fin dal principio, ma l'uomo non sarebbe stato capace di riceverla, perché era infante. Per questo anche il nostro Signore è venuto a noi negli ultimi tempi, per ricapitolare in se stesso tutte le cose, non come poteva lui ma come noi potevano vederlo. Egli, infatti, poteva venire a noi nella sua gloria inesprimibile, ma noi non potevamo ancora portare la grandezza della sua gloria [...]»<sup>51</sup>.

Il messaggio che intende veicolare Ireneo sulla natura e sul mondo creato entro cui si sviluppa la vita umana, non ha la pretesa di apportare informazioni scientifiche sulla realtà naturale. D'altronde ciò vale anche per la stessa Scrittura.

Emerge la consapevolezza che la creazione partecipa dell'atteggiamento e del futuro destino dell'essere umano, anch'esso creato da Dio e chiamato alla custodia della natura. Se l'uomo sa ben custodire il creato vive in armonia con sé stesso e con Dio in un vero "giardino di pace" (*Gen* 2,8), altrimenti diventa schiavo delle sue deprecabili azioni:

«Fra i poveri più abbandonati e maltrattati c'è la terra, oppressa e devastata [...]. Noi stessi siamo terra. Il nostro stesso corpo è costituito dagli elementi del pianeta, la sua aria è quella che ci dà respiro e la sua acqua ci vivifica e ci

<sup>50</sup> J. RATZINGER (BENEDETTO XVI), *op. cit.*, p. 99.

<sup>51</sup> IRENEO, *Adversus Hæreses*, IV, 38, 2: PG 7, 1106.

ristora». Un autentico sviluppo umano riveste un carattere morale, indica il pieno rispetto della persona umana e, al contempo, «tiene conto della natura di ciascun essere e della sua mutua connessione in un sistema ordinato»<sup>52</sup>.

I cristiani, secondo Ireneo, non presentano le loro offerte come se Dio ne avesse bisogno, ma per gratitudine verso il suo dono per santificare la creazione<sup>53</sup>; sorge da qui il desiderio dell'uomo di rendere gloria al Creatore e Signore del tempo e della storia.

Dopo aver tratteggiato il pensiero di Ireneo, ci soffermeremo ora a riflettere sull'idea di creazione proposta da Tertulliano che, come Ireneo, pone l'uomo al centro del progetto creativo di Dio.

Accenniamo solo brevemente all'idea di creazione propostaci da Ilario di Poitiers, il quale nel suo *De Trinitate* ricorda che la sua conversione è frutto della contemplazione del creato: «Il Creatore delle cose grandi sta nelle più grandi e l'autore delle cose più belle è in loro»<sup>54</sup>. Quanto alla responsabilità dell'uomo sulle cose create, richiamandosi spesso al *Libro della Sapienza* e a *Giobbe* arriva ad affermare: «La mia ignoranza mi aiuta a comprendere; infatti, anche se non conosco la natura che è al mio servizio, riconosco te semplicemente per l'utilità che mi offre»<sup>55</sup>.

Nella visione di Ilario la natura, dono del Creatore, è per l'uomo la migliore possibilità per riconoscerlo; ciò può avvenire solo nella misura in cui si usufruisce di essa con giusto "timore del Signore", che – come ci ricordano i libri sapienziali – è l'inizio della Sapienza (*Pr* 1,7).

Anche Tertulliano, come Ilario, vede la bontà delle cose create, pure se a volte tutto gli appariva – soprattutto sotto l'influsso del montanesimo – occasione di tentazione e di peccato.

Prendendo le distanze da ogni dottrina filosofica, Tertulliano respinge qualsiasi posizione teologica che abbia sentore di eresia. La sua cristologia è tesa a confutare il dualismo gnostico e il docetismo marcionita. Nel *De anima* dimostra che la dottrina platonica dell'incorporeità dell'anima è vana; si verrebbe così a negare la risurrezione della carne. L'uomo sarebbe, in questo modo, "salvato a metà".

Egli ritiene che anima e corpo non siano due sostanze autonome e separate, e che il termine *homo* si possa correttamente utilizzare solo per

<sup>52</sup> P. MALAVASI, *Ecologia integrale, educazione!*, in C. GIULIODORI, P. MALAVASI (a cura di), *op. cit.*, pp. 31-42, qui p. 40.

<sup>53</sup> Cfr. IRENEO, *Adversus Hæreses*, IV, 8, 6: PG 7, 995.

<sup>54</sup> ILARIO DI POITIER, *De Trinitate*, I, 7: PL 10, 30B.

<sup>55</sup> *Ivi*, XII, 53: PL 10, 467B.

indicare la compresenza di queste due sostanze. Nella vita ultraterrena l'anima potrà essere premiata o castigata soltanto quando, dopo la resurrezione, si sarà riunita con il proprio corpo.

La parola *homo* indica *in primis* la sua carne. Solo in un secondo momento l'essere plasmato dalla polvere del suolo riceve da Dio Creatore una specifica *rûah*; si tratta di quel "soffio di vita" che lo distingue dagli animali. È proprio questo uno dei motivi per cui la carne merita la salvezza.

Questa concezione appare evidente nel *De resurrectione mortuorum* e nel *De carne Christi*, opere dal tono polemico-dottrinale, ma anche nel *De anima*, componimento che facciamo risalire al periodo montanista.

L'obiettivo di Tertulliano è dimostrare la risurrezione della carne, non prendendo in diretta considerazione il problema della creazione. Quest'ultimo è sempre legato alla risurrezione. Leggiamo difatti:

Quella che Dio ha strutturato con le sue mani facendone una propria immagine, quella che ha vivificato col suo spirito a somiglianza della sua vita, che ha preposto a tutta l'opera della sua creazione per abitarla, farla fruttificare e dominare; che ha rivestito con i suoi sacramenti e i suoi precetti; della quale ama la purezza, della quale approva la mortificazione, della quale apprezza le sofferenze: questa dunque non dovrebbe risorgere, che tanto appartiene a Dio? Non sia mai! La cura del suo pensiero, il vaso del suo soffio, la regina della sua creazione, l'erede della sua bontà, la sacerdotessa della sua religione, la combattente per la sua testimonianza, la sorella del suo Cristo<sup>56</sup>!

Per quanto riguarda l'atteggiamento che l'uomo deve avere nei confronti della creazione, ci piace riportare quanto scrive nell'*Adversus Marcionem*. Appare qui evidente la responsabilità dell'uomo, immagine di Dio, nei riguardi di quanto è predisposto dal Creatore perché ne goda:

Questo mondo è fatto di ogni sorta di cose buone. Ciò mostra soltanto quanto è grande il bene predisposto per colui al quale è destinato tutto questo universo. In effetti, chi sarebbe degno di avere come residenza quest'opera di Dio al di fuori della stessa immagine e somiglianza di Dio? [...] La bontà stessa lo pose a capo di tutte le cose, affinché ne godesse, e le governasse e desse loro anche un nome<sup>57</sup>.

<sup>56</sup> TERTULLIANO, *De resurrectione carnis*, 9: PL 2, 807A-B.

<sup>57</sup> Id., *Adversus Marcionem*, II, 4, 3: PL 2, 288B.C.

### 1.3 Nella mediazione del Verbo, il creato appare orientato all'uomo

Anche in Origene, esponente di spicco della teologia alessandrina, affiora un'idea di creazione orientata all'uomo<sup>58</sup>. Egli, però, non trascura la mediazione del Verbo Incarnato, nel quale ogni cosa creata esiste e ha vita<sup>59</sup>: «Le soluzioni prospettate dal maestro di scuola non intesero infatti definire né ebbero la pretesa di essere definitive: dal suo laboratorio di teologia “in esercizio” uscivano piuttosto ipotesi, proposte, tentativi, ragionamenti suscettibili di attenta verifica e di necessaria discussione per eventuali conferme o disdette e per ulteriori indagini»<sup>60</sup>.

Con Origene la teologia è maturata a tal punto che alcune verità di fede, quale la concezione di Dio Creatore, risultano assodate. Leggiamo nel *De principiis*: «Ecco le verità che in maniera chiara sono state tramandate dalla predicazione apostolica. Per prima cosa, uno è Dio che ha creato e ordinato tutte le cose, che dal nulla ha fatto esistere l'universo; Dio fin dalla prima creazione del mondo, Dio di tutti i giusti»<sup>61</sup>.

La cristologia di Origene, anche se è pietra miliare per la riflessione dei Padri dei secoli successivi, risente di subordinazionismo. Il Cristo, nell'opera della creazione, assume il ruolo di *minister* del Padre, chiamato ad amministrare un patrimonio che non è suo, ma che gli è dato da gestire; sappiamo, invece, che il Figlio di Dio è Signore del cielo e della terra. Ciononostante, è per mezzo del Verbo incarnato che il Padre ha

<sup>58</sup> Sostiene Flecha a tal proposito che «nelle sue risposte a Celso si possono già cogliere le prime tracce di una questione che ai nostri giorni è diventata particolarmente acuta: quella dell'antropocentrismo della natura»; J.R. FLECHA, *op. cit.*, p. 53.

<sup>59</sup> Già commentando i primi versetti della *Genesi*, il teologo alessandrino chiarisce che il “principio” di cui parla l'autore ispirato non è altro che Cristo: «Qual è il principio di tutte le cose, se non il nostro Signore e “salvatore di tutti” (1 Tm 4, 10), Cristo Gesù, il “primogenito di tutta la creazione” (Col 1, 15)? In questo principio, dunque, cioè nel suo Verbo, Dio fece il cielo e la terra, come dice anche l'evangelista Giovanni all'inizio del suo *Vangelo*: “In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio. Tutte le cose furono fatte per mezzo di lui, e senza di lui nulla fu fatto” (Gv 1, 1-3 1) [...] Dunque qui non parla di un qualche principio temporale, ma dice che nel “principio”, cioè nel Salvatore, sono stati fatti il cielo e la terra, e tutte le cose che sono state create», ORIGENE, *In Genesim Homiliæ*, 1, 1: PG 12, 145-161, qui 146.

<sup>60</sup> C. CORSATO, *Creazione e apocatastasi in Origene*, in «Parola, Spirito e Vita», Quaderni semestrali di lettura biblica, 66, 2012, pp. 203-222, qui p. 208.

<sup>61</sup> ORIGENE, *De principiis*, I, 4: PG 11, 123.

creato ogni cosa. Ancora una volta la creazione è vista come “dono” del Padre nel Figlio:

In secondo luogo, Gesù Cristo, egli che è venuto, è nato dal Padre prima di ogni creatura. Egli, dopo aver cooperato come ministro del Padre alla creazione dell'universo — per suo mezzo, infatti, sono state fatte tutte le cose (Gv 1,3) — negli ultimi giorni, svuotandosi si è fatto uomo, si è incarnato (Fil 2,7), pur essendo Dio; e fatto uomo è restato ciò che era, Dio. Ha assunto corpo simile al nostro corpo, diverso solo perché nato dalla Vergine e dallo Spirito Santo<sup>62</sup>.

In *Contra Celsum*, poi, Origene precisa che: «[...] tutte le cose sono state fatte per l'uomo e per gli esseri razionali: infatti, tutte le cose sono state create anzitutto per la creatura razionale»<sup>63</sup>.

Celso, filosofo greco del II secolo, sosteneva che la creazione è destinata tanto all'uomo quanto agli animali. Per Origene, invece, tutto è stato fatto in funzione dell'uomo. Leggiamo che: «Dio non è toccato dall'ira a causa delle scimmie o dei topi: in compenso, impone la giustizia e il castigo agli uomini perché violano gli impulsi della natura»<sup>64</sup>.

Ecco che la creazione appare il “luogo vitale” in cui la persona possa dirsi pienamente realizzata, in quanto la sua umanità, inserita in Cristo, è stata da Lui rinnovata e resa capace di soggiogare la natura, detenendo su di essa, nei limiti della legge divina, il posto di Dio<sup>65</sup>.

Il pericolo, ai tempi in cui operavano i Padri greci, era quello di considerare la materia creata come qualcosa di demoniaco; alcune volte si giungeva finanche a negarne l'esistenza. È contro tale visione della creazione che Giovanni Crisostomo combatte fermamente ogni forma di dualismo e commentando la *Genesi* afferma: «Se viene da te un manicheo e ti dice che la materia preesisteva, se viene Valentino o addirittura un pagano, rispondi loro: Dio creò all'inizio il cielo e la terra»<sup>66</sup>.

Sarebbero molti i testi del Crisostomo che giustificerebbero la creazione della materia, in opposizione alle tesi ereticali del tempo. Ci limitia-

<sup>62</sup> *Ibidem*.

<sup>63</sup> *Id.*, *Contra Celsum*, IV, 99: PG 11, 1179.

<sup>64</sup> *Ibidem*.

<sup>65</sup> Anche Gregorio di Nissa arriva a definire l'uomo come “l'animale che comanda”; un dominio finalizzato a servirsi della natura, senza sfruttarla, riconoscendo in essa l'agire di Dio; cfr. GREGORIO DI NISSA, *In verba «Faciamus...»*: PG 44, 264.

<sup>66</sup> GIOVANNI CRISOSTOMO, *In Genesim*, 1, *Hom.* 2, 3: PG 53, 29.

mo solamente a sottolineare il fine verso cui tende il giusto uso delle cose create. Scorgiamo nel commento alla lettera ai Romani un parallelismo tra il corpo umano e l'intera creazione: saper guardare a essa come "dono" implica l'accaparrarsi i beni del cielo<sup>67</sup>.

Sono tanti i riferimenti dei Padri greci alla creazione. Vorremmo ora soffermarci sull'*Exameron* di Basilio il Grande: è il nome con cui, nella patristica greca e latina, sono indicati il periodo di sei giorni della creazione del mondo e il racconto biblico della creazione, ed è titolo frequente di commenti alla *Genesi*.

Benedetto XVI descrive Basilio con queste parole: «[...] definito dai testi liturgici bizantini un "luminare della Chiesa"»<sup>68</sup>. Dedicandosi alla vita monastica nella preghiera, meditò le Sacre Scritture e gli scritti dei Padri della Chiesa. A questo aggiunse l'esercizio della carità, seguendo anche l'esempio della sorella, santa Macrina, che già viveva nell'ascetismo monacale.

Per comprendere l'idea che Basilio ha della creazione, occorre assumere alcuni principi fondamentali del suo pensiero teologico: il Padre è «il principio di tutto e la causa dell'essere di ciò che esiste, la radice dei viventi»<sup>69</sup>, e soprattutto è il Padre del nostro Signore Gesù Cristo, il quale è l'immagine della bontà del Padre e sigillo di forma a Lui uguale<sup>70</sup>: «Il complesso tema dell'*inizio* "primo" e assoluto (dell'*inizio* senza inizio) ha sempre occupato la mente umana di ogni epoca e cultura, di ogni esperienza e visione religiosa. Al confronto con tale *quæstio* neppure San Basilio Magno (330-379) si è sottratto»<sup>71</sup>.

<sup>67</sup> «La creatura sarà liberata dalla schiavitù della corruzione, vale a dire, non sarà più corruttibile, ma accompagnerà la trasformazione del suo corpo. Così, come una volta il tuo corpo divenne corruttibile, anch'essa divenne corruttibile. Così, come una volta il tuo corpo fu reso incorruttibile, così anch'essa ti accompagnerà e ti seguirà di nuovo», ID., *In Rom.*, 14, 5: PG 60, 530.

<sup>68</sup> BENEDETTO XVI, *Catechesi I Padri della Chiesa: "San Basilio (I)"*, 4 luglio 2007, *Insegnamenti di Benedetto XVI*, III, 2, 2007, pp. 5-8, qui p. 5. Continua ancora il Papa emerito: «Fu un grande Vescovo del IV secolo, a cui guarda con ammirazione tanto la Chiesa d'Oriente quanto quella d'Occidente per la santità della vita, per l'eccellenza della dottrina e per la sintesi armonica di doti speculative e pratiche. Egli nacque attorno al 330 in una famiglia di santi, "vera Chiesa domestica", che viveva in un clima di profonda fede. Compì gli studi presso i migliori maestri di Atene e di Costantinopoli».

<sup>69</sup> BASILIO DI CESAREA, *Omelia*, 15, 2: PG 31, 466.

<sup>70</sup> Come recita l'Anafora di San Basilio ancora in uso nelle liturgie bizantine.

<sup>71</sup> G. MAZZANTI, *Il principio: tra giorno uno e giorno ultimo; l'iniziare perenne teso al suo compimento. Il commento alla Genesi di Basilio di Cesarea*, in «Parola, Spirito e Vita», Quaderni semestrali di lettura biblica, pp. 223-226, qui p. 223.

Basilio è consapevole che «l'uomo è una creatura che ha ricevuto da Dio l'ordine di diventare Dio per grazia». Questa crediamo sia la linea interpretativa del rapporto uomo-Dio in merito alle realtà create. Nella misura in cui l'uomo è capace di custodire responsabilmente il creato è capace di divenire "Dio per grazia", inserendosi in quel processo di *theosis*, tanto cara ai padri cappadoci.

Nell'*Exameron* leggiamo più precisamente in riferimento alla creazione:

Troverai infine che il mondo non è stato ideato a caso e invano, ma per un fine utile e per procurare a tutti gli esseri un grande vantaggio, dal momento che esso è realmente la scuola delle anime razionali e il luogo in cui ci si educa alla conoscenza di Dio, in quanto Egli offre allo spirito, mediante le cose visibili e sensibili, una guida alla conoscenza penetrante delle realtà invisibili, come dice l'apostolo: «Le sue invisibili perfezioni fin dalla creazione del mondo, appaiono chiare attraverso le sue opere» (cfr. *Rm* 1,20)<sup>72</sup>.

Tutto ciò che è creato appare qui finalizzato all'uomo, chiamato a trarre da esso un grande vantaggio. Dalle creature è, quindi, possibile risalire al Creatore. Continua Basilio: «Perché fosse manifesto che il mondo è un'opera d'arte offerta alla penetrante conoscenza di tutti, così che per suo mezzo venga riconosciuta la sapienza del suo Creatore, il saggio Mosè non usò altra parola se non questa: In principio Dio creò. Non disse "ha prodotto" oppure "ha fondato", ma "ha creato"»<sup>73</sup>.

La creazione è per tutti coloro che vogliono riconoscere la sapienza del Creatore. Ne scaturisce la responsabilità della custodia. Anche Gregorio di Nissa, il più speculativo e profondo dei Cappadoci, dedica un trattato al tema della creazione. Come afferma Benedetto XVI: «Egli vedeva nella creatura il riflesso del Creatore e trovava qui la strada verso Dio»<sup>74</sup>.

Circa il rapporto e la responsabilità dell'uomo nei riguardi del mondo creato, il Nisseno parla di "regalità". Nel *De creatione hominis*, difatti, leggiamo che Dio, «il migliore degli artisti, forgia la nostra natura in maniera da renderla adatta all'esercizio della regalità. Attraverso la superiorità stabilita dall'anima, e per mezzo della stessa conformazione del corpo,

<sup>72</sup> BASILIO DI CESAREA, *Exameron*, I, 6: PG 29, 15.

<sup>73</sup> *Ivi*, I, 7: PG 29, 17.

<sup>74</sup> BENEDETTO XVI, *Catechesi I Padri della Chiesa: "San Gregorio Nazianzeno (2)"*, 22 agosto 2007, *Insegnamenti di Benedetto XVI*, III, 2, 2007, pp. 154-157, qui p. 155.

Egli dispone le cose in modo che l'uomo sia realmente idoneo al potere regale»<sup>75</sup>.

È importante, a questo proposito, riportare quanto afferma il Papa emerito, che constata quanto nel mondo attuale l'esercizio di questa regalità si trasforma in un efferato abuso:

Ma vediamo come l'uomo, nella rete dei peccati, spesso abusi della creazione, non eserciti una vera regalità. Per questo, infatti, per realizzare cioè una vera responsabilità verso le creature, deve essere penetrato da Dio e vivere nella sua luce. L'uomo è un riflesso di quella bellezza originaria che è Dio: «Tutto quanto Dio creò era ottimo», scrive il santo Vescovo. E aggiunge: «Lo testimonia il racconto della creazione (cfr. Gn 1,31). Fra le cose ottime c'era anche l'uomo, ornato di una bellezza di gran lunga superiore a tutte le cose belle. Che cos'altro, infatti, poteva essere bello, al pari di chi era simile alla bellezza pura e incorruttibile?... Riflesso e immagine della vita eterna, egli era bello davvero, anzi bellissimo, con il segno raggianti della vita sul suo volto» (*Omelia sul Cantico 12*)<sup>76</sup>.

Per concludere questa parte dedicata ai Padri greci, ci sembra opportuno riportare quanto affermato dallo Pseudo-Dionigi Areopagita in *De cœlesti hierarchia*; di certo questa concezione influì e determinò il pensiero teologico del IV-V secolo; emerge la consapevolezza che, per l'uomo, «l'opera più divina è quella di essere collaboratore di Dio»<sup>77</sup>.

<sup>75</sup> GREGORIO DI NISSA, *De creatione hominis*, 4: PG 44, 258.

<sup>76</sup> BENEDETTO XVI, *Catechesi I Padri della Chiesa: "San Gregorio Nazianzeno (2)"*, 22 agosto 2007, *Insegnamenti di Benedetto XVI*, III, 2, 2007, p. 156. Continua il Papa: «L'uomo è stato onorato da Dio e posto al di sopra di ogni altra creatura: "Non il cielo è stato fatto a immagine di Dio, non la luna, non il sole, non la bellezza delle stelle, nessun'altra delle cose che appaiono nella creazione. Solo tu [anima umana] sei stata resa immagine della natura che sovrasta ogni intelletto, somiglianza della bellezza incorruttibile, impronta della vera divinità, ricettacolo della vita beata, immagine della vera luce, guardando la quale tu diventi quello che Egli è, perché per mezzo del raggio riflesso proveniente dalla tua purezza tu imiti Colui che brilla in te. Nessuna cosa che esiste è così grande da essere commisurata alla tua grandezza" (ivi, 2). Meditiamo questo elogio dell'uomo. Vediamo anche come l'uomo sia degradato dal peccato. E cerchiamo di ritornare alla grandezza originaria: solo se Dio è presente, l'uomo arriva a questa sua vera grandezza. L'uomo, dunque, riconosce dentro di sé il riflesso della luce divina: purificando il suo cuore, egli ritorna ad essere, come era al principio, una limpida immagine di Dio, Bellezza esemplare (cfr. ivi, 6, p. 155)».

<sup>77</sup> PSEUDO-DIONIGI AREOPAGITA, *De cœlesti hierarchia*, 3: PG 3, 122.

Custodire il dono della creazione è collaborare con Dio: è la vocazione a cui l'uomo è chiamato fin dal momento della creazione per potersi totalmente realizzare in quanto "persona": «[...] "l'attività umana individuale e collettiva, ovvero quell'ingente sforzo col quale gli uomini nel corso dei secoli cercano di migliorare le proprie condizioni di vita, corrispondono al disegno di Dio", tanto che con il loro lavoro gli uomini e le donne "prolungano l'opera del Creatore"»<sup>78</sup>.

1.4 *Nella natura si manifesta la potenza divina. Se essa è buona in sé, perché è intaccata dal male? Solo l'uomo rinnovato dalla grazia di Cristo comprendere l'inestimabile valore della creazione*

Tra i grandi dottori dell'Occidente latino, oltre a Ilario di Poitiers, ricordiamo Ambrogio e Agostino: è il momento di massimo splendore della teologia patristica.

Ambrogio, come Basilio di Cesarea, è autore di un *Exameron*, nel quale commenta esegeticamente il primo capitolo del libro della *Genesi*, probabilmente nel corso della Quaresima del 387.

È un'opera che risente dell'influsso della filosofia di Cicerone e di Filone, conosciuta molto bene da Ambrogio, oltre che da Origene – anch'egli autore di un *Exameron* che purtroppo non ci è pervenuto – di Basilio e degli altri Padri.

Il fine dell'opera, pure se lascia trasparire la profonda e sconfinata cultura del vescovo di Milano, non ha altro intento se non quello pastorale. Lo si evince da come presenta gli spettacoli naturali: luogo in cui si manifesta la potenza divina. È questo lo scopo dell'opera: indagare l'universo come riflesso della sapienza e della bontà del Creatore.

Commentando un passo relativo alla bellezza dei campi, Ambrogio afferma: «Il Signore ha proprio ragione di dire: "La bellezza del campo è con me". Essa, infatti, è con lui perché egli l'ha plasmata; e quale altro artista sarebbe riuscito a rappresentare così splendidamente dal vivo la bellezza delle singole cose?»<sup>79</sup>

Appare qui l'idea della creazione come buona in sé. È l'uomo che non riesce a cogliere questo particolare e deturpa il creato, dimenticando che esso è dono. Scrive E. Theokritoff: «Quando parliamo di qualcosa come di un dono, non ci riferiamo alla sua natura ma alla sua funzione: in particolare al ruolo che quella cosa svolge entro una relazione. La definizione di

<sup>78</sup> S. MORANDINI, *Quale casa accogliente*, cit., p. 31.

<sup>79</sup> AMBROGIO, *Exameron*, III, 8, 36: PL 14, 183.

“mondo come dono dell’amore di Dio” va intesa dunque non riguardo al resto della creazione in sé, ma riguardo alla nostra relazione con essa<sup>80</sup>.

Questa relazione che occorre instaurarsi tra Dio e l’uomo è così vista da Ambrogio: «Tu, dunque, uomo sei stato dipinto dal Signore tuo Dio. [...] Sii dunque umile e pacifico, affinché Dio trovi riposo nel tuo cuore»<sup>81</sup>.

Per Ambrogio, difatti, il fine della contemplazione del creato è la dossologia, la lode perenne di Dio:

Se la professione di fede trinitaria alla fin fine è solo l’espressione dell’esperienza fondamentale di fede cristiana che Dio in sé è vita, amore, comunione, comunicazione, dialogo, scambio, uno stare insieme l’uno con l’altro e l’uno per l’altro, allora la creazione è un’opera di quest’amore verso l’esterno, libera autocomunicazione, autodonazione e dono, libera espressione e manifestazione di straripante e infinito amore e bontà, che costituisce l’essenza di Dio<sup>82</sup>.

Questo è possibile se e solo se il creato diviene il “luogo vitale” dell’uomo rinnovato<sup>83</sup>.

Nell’*Exameron* di Ambrogio è delineato un percorso orientato a una triplice finalità. Per prima cosa si parte dall’esegesi del racconto biblico dei sei giorni della creazione. Si passa, poi, all’esplorazione della natura (il cielo e la terra, le acque, gli animali acquatici, i volatili, gli animali terrestri, l’uomo); in ultima istanza il vescovo di Milano riflette sul passaggio dall’istinto alla morale.

È proprio quest’ultimo aspetto che vorremo mettere in evidenza. Il cristiano oggi, incontrando Cristo, è chiamato a operare questo salto: da una cieca affettività serve passare alla luce di una morale, anche in campo ecologico. Ne conseguirà il rispetto e la custodia del creato. Così leggiamo nell’enciclica *Laudato si’*:

Trascurare l’impegno di coltivare e mantenere una relazione corretta con il prossimo, verso il quale ho il dovere della cura e della custodia,

<sup>80</sup> E. THEOKRITOFF, *Abitare la terra. Una visione cristiana dell’ecologia*, Quiquajon, Magnano 2012, pp. 170-171.

<sup>81</sup> AMBROGIO, *Exameron*, VI, 8, 47.49: PL 14, 276.277.

<sup>82</sup> S. WIEDENHOFER, *Fede nella creazione e teoria dell’evoluzione. Differenza e punto di intersezione*, cit., p. 173.

<sup>83</sup> Come afferma ancora Theokritoff: «La presenza del Creatore scritta nella sua creazione non è una conclusione, è un presupposto, suffragato dall’osservazione e dall’esperienza, che apre i nostri occhi a leggere il libro della creazione in un modo diverso»; THEOKRITOFF, *op. cit.*, p. 39.

distrugge la mia relazione interiore con me stesso, con gli altri, con Dio e con la terra. Quando tutte queste relazioni sono trascurate, quando la giustizia non abita più sulla terra, la Bibbia ci dice che tutta la vita è in pericolo<sup>84</sup>.

Dopo aver esaminato il pensiero di Ambrogio, ci soffermeremo ora su quello di Agostino. Nel *mare magnum* delle sue composizioni, accennaremo a quei testi che lasciano intravedere una vera e propria “teologia della creazione”, fornendo la base per ogni speculazione filosofico-teologica successiva<sup>85</sup>.

Anzitutto ricordiamo che per Agostino la creazione delle cose è dal nulla (*ex nihilo*); ciò significa che essa non deriva né dalla sostanza di Dio e nemmeno da qualcosa che preesisteva. Secondo il filosofo di Tagaste, la realtà può derivare da un'altra in tre modi: per generazione, in questo caso il generato deriva dalla stessa sostanza del generante; per fabbricazione, quando il generato deriva da una materia esterna al generante; o per creazione dal nulla assoluto. In quest'ultimo caso il generato non viene né dalla sostanza del generante né dalla materia esterna. Essa è un gratuito dono divino dovuto alla libera volontà e alla bontà di Dio, oltre che alla sua infinita potenza. Leggiamo nel *De Genesi contra manichæos*:

Ecco perché è assolutamente conforme alla ragione credere che Dio creò tutto dal nulla poiché, anche se tutte le cose con le loro forme particolari furono create a partire da questa materia, tuttavia questa stessa materia fu creata a partire dal nulla assoluto. Noi infatti non dobbiamo assomigliare a siffatti individui i quali non credono che Dio onnipotente potesse creare qualcosa dal nulla in quanto vedono che gli artefici e gli operai di

<sup>84</sup> FRANCESCO, Lett. enc. *Laudato si'*, 70: AAS 107, p. 875.

<sup>85</sup> Scrive A. Trapé: «La filosofia agostiniana può essere qualificata come filosofia creazionista, non solo perché ha posto al centro del problema dell'essere la creazione, ma anche e soprattutto perché della creazione ha approfondito gli aspetti più diversi e più difficili. Questi sono: la creazione dal nulla, la creazione che ha inizio col tempo, la creazione secondo le ragioni eterne, la creazione come un atto di amore, la creazione libera, la creazione simultanea. Se si prescinde da quest'ultimo aspetto, nato da un'interpretazione (errata) della Scrittura, gli altri li ha esposti e difesi per lo più contro i manichei, contro i platonici, contro gli origenisti, ognuno dei quali o negava la creazione o ne proponeva un concetto inaccettabile tanto alla fede che alla semplice ragione. Infatti la creazione è un insegnamento insieme della fede e della ragione: “La fede cattolica comanda di credere e la ragione insegna in modo certo...”. Si può aggiungere che Agostino approfondì anche due difficilissimi argomenti legati alla creazione: il male e il tempo»; A. TRAPÉ, *Opere di sant'Agostino. Introduzione generale*, Città Nuova, Roma 2005, p. 144.

qualsiasi specie non possono costruire alcun oggetto se non hanno una materia con cui foggare o fabbricare qualcosa<sup>86</sup>.

Da quanto leggiamo nel testo citato emerge la polemica contro i Manichei, dal cui pensiero Agostino fu inizialmente attratto, ma dai quali si dissociò proprio perché seppe coniugare bene l'uso della ragione a favore delle verità di fede.

C'è una differenza, allora, tra Dio e l'uomo. L'uomo è in grado di generare e fabbricare, ma è incapace di creare qualcosa dal nulla: è un suo limite creaturale! Questo limite si trasforma in dipendenza dall'assoluto Creatore. Ciò che può colmare questa distanza, la quale quanto più sembra essere riempita tanto più sfugge, è l'impegno dell'uomo nei confronti di ciò che Dio ha messo a sua disposizione perché ne usufruisse. Custodia e responsabilità sono le due peculiarità proprie dell'uomo affinché questi assolva al compito conferitogli da Dio di riempire e soggiogare la terra (cfr. *Gen* 1,28): «L'uomo che si rinnova nella conoscenza di Dio secondo l'immagine del suo creatore, diviene uomo "spirituale". La sua anima si nutre solo di ciò che le reca gioia (*animus pascitur unde lætatur*; *Conf.* 13, 27, 42) e cioè del Verbo che è la gioia dell'anima»<sup>87</sup>.

Dice a tal proposito il santo vescovo d'Ippona:

Dio infatti governa l'universo molto meglio che non ciascuno di noi la propria casa. Servititi dunque di quelli [esseri viventi] utili, evita quelli dannosi, lascia da parte quelli inutili. Cionondimeno, quando vedi in tutti gli esseri le misure, le proporzioni e l'ordine, cercane il Creatore, poiché non ne troverai alcun altro se non Colui nel qual è somma misura, somma proporzione e sommo ordine, cioè Dio, di cui la Scrittura dice con assoluta verità: «Ma tu hai disposto con misura, calcolo e peso» (*Sap* 11, 20)<sup>88</sup>.

Per quanto riguarda la capacità di fabbricare e di generare, è necessario ribadire che l'uomo – a immagine di Dio che ha creato le cose buone in sé – deve operare sulla base di questo principio. Ecco la necessità di una morale (come di una bioetica) ecologica: «Apprezzare la bellezza del creato sollecita ciascuno di noi a promuovere una conversione verso la vita buo-

<sup>86</sup> AGOSTINO, *De Genesi contra manichæos*, I, 6, 10: *PL* 34, 178.

<sup>87</sup> V. GROSSI, *Tempo e creazione in sant'Agostino*, in «Parola, Spirito e Vita», Quaderni semestrali di lettura biblica, 66, 2012, pp. 187-202, qui p. 197.

<sup>88</sup> AGOSTINO, *De Genesi contra manichæos*, I, 16, 26: *PL* 34, 185.

na, desiderata e testimoniata, verso l'apertura originaria a Cristo, offrendo percorsi educativi in grado di rispondere alle sfide del nostro tempo»<sup>89</sup>.

Dice a tal proposito papa Francesco: «La capacità dell'essere umano di trasformare la realtà deve svilupparsi sulla base della prima originaria donazione delle cose da parte di Dio»<sup>90</sup>. Guardando alla crisi ecologica in cui versa oggi il pianeta, fortemente denunciata dal Papa, occorre illuminare il mondo con la luce della fede. Leggiamo ancora nella *Laudato si'*:

Se teniamo conto della complessità della crisi ecologica e delle sue molteplici cause, dovremmo riconoscere che le soluzioni non possono venire da un unico modo di interpretare e trasformare la realtà [...]. Se si vuole veramente costruire un'ecologia che ci permetta di riparare tutto ciò che abbiamo distrutto, allora nessun ramo delle scienze e nessuna forma di saggezza può essere trascurata, nemmeno quella religiosa con il suo linguaggio proprio<sup>91</sup>.

Tornando alla visione agostiniana, ricordiamo quanto i manichei, con l'intento di dimostrare che la natura spesso non è da considerarsi buona in sé, cercavano di provare questo principio con la Scrittura. Di contro il santo vescovo risponde:

[...] sbagliano di molto coloro i quali considerano l'uomo com'era dopo il peccato, allorché fu condannato alla mortalità della vita terrena [...]. Ma anche dopo la condanna l'uomo ha tanta potenza da esercitare il dominio su un così gran numero di animali [...]. Se dunque l'uomo, anche dopo la condanna, conserva tanta potenza, che cosa dobbiamo pensare del regalo promessogli dalla parola di Dio una volta che sarà rinnovato e liberato?<sup>92</sup>.

Sarebbero molti altri i testi agostiniani che confermano l'idea della bontà delle cose create, spesso messe in relazione con l'immagine di Dio. A questo punto vorremmo approfondire il ruolo dell'uomo in seno alla creazione, ben consapevoli della sua funzione di "custode del dono".

<sup>89</sup> A. VISCHI, *Alta formazione per l'ecologia integrale. Green jobs, imprese, educazione*, in C. GIULIODORI, P. MALAVASI (a cura di), *op. cit.*, pp. 99-106, qui p. 99.

<sup>90</sup> FRANCESCO, Lett. enc. *Laudato si'*, 5: AAS 107/9, 2015, p. 849.

<sup>91</sup> *Ivi*, 63: AAS 107/9, 2015, p. 872.

<sup>92</sup> AGOSTINO, *De Genesi contra manichæos*, I, 18, 29: PL 34, 187.

Commentando il testo di *Gen 2,15*, Agostino afferma: «Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. [...] L'uomo inoltre doveva custodire il paradiso badando di non commettere qualche fallo per cui meritasse d'esserne espulso»<sup>93</sup>.

Emerge la consapevolezza che l'uomo, chiamato a collaborare con Dio nel governo del creato, ha tradito questa missione originaria: è questo il limite del peccato. Il tema della creazione è affrontato soprattutto nelle *Confessiones*<sup>94</sup>. Ciò che a noi interessa del filosofo è mettere in luce che, nella relazione tra la creatura e il Creatore, diviene necessaria la mediazione di Cristo che ha sacrificato la sua immortalità per farsi uomo, sperimentando il dolore fisico e la morte:

I soldati romani, dopo aver flagellato Gesù, averlo incoronato di spine e averlo rivestito con un manto ridicolo, lo ricondussero a Pilato. Questo militare incallito rimase evidentemente scosso alla vista di quell'uomo straziato. Appellandosi alla pietà, lo presentò alla folla con le parole: «ἰδὸν ὁ ἄνθρωπος!», «Ecce homo», espressione che noi abitualmente traduciamo: «Ecco l'uomo». La traduzione precisa dell'espressione greca dovrebbe invece essere: «Ecco, questo è l'uomo!» [...] Sì, Pilato ha ragione quando dice: Ecco, questo è l'uomo! In lui, in Gesù Cristo, possiamo riconoscere che cosa è l'uomo, il progetto di Dio, e quel che noi ne abbiamo fatto<sup>95</sup>.

Solo se il cristiano prende consapevolezza di essere inserito, per mezzo del Battesimo, in Cristo, è capace di guardare alla creazione come «dono di uno spazio vitale», in quanto la sua umanità è rinnovata, non per la potenza di un uomo soltanto, ma dell'uomo-Dio, Cristo Gesù<sup>96</sup>.

<sup>93</sup> ID., *De Genesi ad litteram. Imperfectus liber*, VIII, 10, 19: PL 34, 380.

<sup>94</sup> A tal proposito si veda quanto scrive Alberto Di Giovanni in un interessante articolo in cui approfondisce il problema della creazione dell'opera maggiore del vescovo d'Ipbona. Leggiamo: «Tutto l'essere degli esseri è loro donato da Colui che è l'Essere stesso. La totalità di questo loro totale partecipare da Dio, Agostino la sottolinea sia in modo negativo che in modo positivo. Negativamente: le creature tutte non sono *de Deo* ma *de nihilo*. Positivamente: il tutto delle creature è da Dio (*abs o ex Deo*) [...]»; A. DI GIOVANNI, *Creazione ed essere nelle "Confessiones" di sant'Agostino*, in «Revue d'Etudes Augustiniennes Et Patristiques», 20/3-4, 1974, pp. 285-312, qui pp. 302-303.

<sup>95</sup> J. RATZINGER (BENEDETTO XVI), *op. cit.*, p. 79.

<sup>96</sup> Dice il n. 41 della *Gaudium et spes*: «L'uomo d'oggi procede sulla strada di un più pieno sviluppo della sua personalità e di una progressiva scoperta e affermazione dei propri diritti. Poiché la Chiesa ha ricevuto la missione di manifestare il mistero di Dio, il quale è il fine ultimo dell'uomo, essa al tempo stesso svela all'uomo il senso della sua propria esistenza, vale a dire la verità profonda sull'uomo. Essa sa bene che

Quanto alla mediazione di Cristo nella creazione commenta Agostino:

Fate attenzione ora, o fratelli, a ciò che segue: *Tutto fu fatto per mezzo di lui, e senza di lui nulla fu fatto*. State attenti a non credere che il «nulla» sia qualcosa. Molti, infatti, interpretando male la frase: *senza di lui nulla fu fatto*, sono portati a credere che il nulla sia qualcosa. Intanto, il peccato non fu fatto per mezzo di lui; ed è chiaro che il peccato è nulla, e a nulla si riducono gli uomini quando peccano. [...]. In breve e più chiaramente perché comprendiate meglio, per mezzo del Verbo è stato fatto tutto, dagli angeli al più piccolo verme. Che c'è di più elevato di un angelo fra le creature? Che cosa è più trascurabile di un verme? Ebbene, chi ha fatto l'angelo, ha fatto pure il verme; l'angelo però è stato fatto per il cielo, il verme per la terra. Così dispose chi li creò. [...]. Ecco cosa ha voluto farsi per te colui che *in principio era il Verbo, il Verbo ch'era presso Dio, il Verbo ch'era Dio*. E perché si è abbassato così per te? Perché tu potessi succhiare il latte, dato che eri ancora incapace di nutrirti di cibo solido. È in questo senso dunque, fratelli, che dovete intendere le parole: *Tutto fu fatto per mezzo di lui, e senza di lui nulla fu fatto*. Ogni creatura, senza eccezione, è stata fatta per mezzo di lui, la più piccola come la più grande; le cose che sono sopra di noi come quelle che ci sono inferiori, le spirituali come le corporali, tutto fu fatto per mezzo di lui. Non c'è forma, non c'è coesione né armonia di parti, non c'è alcuna sostanza calcolabile in peso, numero e misura; niente esiste se non per mezzo di quel Verbo, e originato da quel Verbo creatore, al quale si riferisce la parola della Scrittura: *Tutto hai disposto in numero, peso e misura* (Sap 11, 21)<sup>97</sup>.

soltanto Dio, al cui servizio è dedita, dà risposta ai più profondi desideri del cuore umano, che mai può essere pienamente saziato dagli elementi terreni. Sa ancora che l'uomo, sollecitato incessantemente dallo Spirito di Dio, non potrà mai essere del tutto indifferente davanti al problema religioso, come dimostrano non solo l'esperienza dei secoli passati, ma anche molteplici testimonianze dei tempi nostri. L'uomo, infatti, avrà sempre desiderio di sapere, almeno confusamente, quale sia il significato della sua vita, della sua attività e della sua morte. E la Chiesa, con la sua sola presenza nel mondo, gli richiama alla mente questi problemi. Ma soltanto Dio, che ha creato l'uomo a sua immagine e che lo ha redento dal peccato, può offrire a tali problemi una risposta pienamente adeguata; cose che egli fa per mezzo della rivelazione compiuta nel Cristo, Figlio suo, che si è fatto uomo. Chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo»; CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Gaudium et spes*, 41: EV 1/1446.

<sup>97</sup> AGOSTINO, *In Joannis Evangelium* I, 13: PL 35, 1326.

Solo l'uomo rinnovato dalla grazia di Cristo comprende l'inestimabile valore della creazione: comprende che essa è "dono" e come tale la custodisce responsabilmente. La bioetica ecologica improntata sull'opera di mediazione di Cristo – nel quale come sottolineano i Padri tutto è stato creato – è capace di guardare con occhi coscienziosi all'intero universo: dono del Padre, nel Figlio, per mezzo dello Spirito, affidato all'uomo<sup>98</sup>.

La creazione, per il filosofo di Tagaste, è frutto dell'assoluta libertà di Dio, Trinità e comunione di persone, il quale imprime la sua impronta su quanto è frutto e opera sua, costituendo con ciò un legame. Origine e fine di ciò che esce dalla libera e attuante volontà di Dio fanno riflettere Agostino sul mistero del mondo e dell'uomo, mai senza il riferimento alla mediazione del Verbo Eterno del Padre, senza del quale nulla è stato fatto, permettendo alle cose di esistere<sup>99</sup>.

Nonostante ancora oggi diverse tendenze continuino ad affermare l'origine delle cose create dal caos e dall'assoluto disordine, occorre sostenere con decisione che tutto quanto esiste è opera di un divino volere. Nella *Laudato si'*, commentando il Salmo 33, papa Francesco ribadisce con fermezza questo concetto già caro ai Padri, i quali spesso venivano a scontrarsi con visioni sull'origine del mondo fortemente contrastanti con quella cristiana.

Comprendiamo che «il mondo proviene da una decisione, non dal caos o dalla causalità, e questo lo innalza ancora di più. [...] L'universo non è sorto come risultato di un'onnipotenza arbitraria, di una dimostrazione di forza o di un desiderio di autoaffermazione»<sup>100</sup>. Poiché l'origine delle cose create è Dio, e in Lui non esiste ombra di male, la creazione, così come è posta in essere, appare buona in sé, integra, perfetta. Ci si chiede, così, il perché del male, il motivo del peccato che altera la bontà della creazione, la distoglie dal suo naturale sviluppo. In quest'ottica l'uomo, creato egli stesso da Dio, abita ai primordi la bontà della creazione. Questa appare

<sup>98</sup> Sappiamo che secondo Agostino, l'uomo conosce "per illuminazione". Tale illuminazione altro non è se non la partecipazione della natura delle cose create all'eternità del Verbo. Osserviamo nel *De Trinitate*: «La nostra illuminazione è una partecipazione del Verbo, cioè di quella vita che è "luce degli uomini" (Gv 1,4)», AGOSTINO, *De Trinitate*, IV, 2, 4, 2-4: PL 42, 889.

<sup>99</sup> Afferma a tal proposito Luigi Alici: «L'intero universo creato, infatti, è eternamente posseduto dalla *Sapientia Dei* e non è un evento esterno e anteriore ad essa. Nell'unico Verbo tutte le cose esistevano già "prima" di essere create, in lui tutte le cose si raccolgono nella forma di una assoluta unità»; L. ALICI, *Agostino e il mistero dell'origine*, in «Quaderni di Scienze Religiose», 26, 2006, pp. 113-129, qui p. 115.

<sup>100</sup> FRANCESCO, Lett. enc. *Laudato si'*, 77: AAS 107/9, 2015, p. 877.

per lui il luogo in cui realizzare sé stesso nell'obbedienza alla volontà del suo Signore che gli chiede di "soggiogare" la terra (cfr. *Gn* 1,28).

Purtroppo, il peccato dei progenitori intacca la bontà della creazione, creando difformità, caos, e l'uomo si trova a perdere il suo stato originario. Questo male offusca la vista dell'uomo che non riesce più a riconoscere il "dono": «L'uomo può divenire sano solo se diviene vero, se smette di rimuovere la verità e di calpestarla»<sup>101</sup>.

Riconoscere il creato come dono implica riconoscenza verso chi, nell'assoluta libertà, nella logica dell'amore sconfinato, desidera comunicare sé stesso attraverso ciò che dona. Tale riconoscenza l'uomo è capace di esercitarla solo se prende consapevolezza della propria responsabilità. Una responsabilità che si estende su un triplice livello: verso Dio, osservando costantemente la sua legge, verso se stesso e il prossimo e, infine, verso il resto della creazione: «Se, dunque, la confessione di Dio come Creatore è riconoscimento della sua alterità radicale rispetto alle creature, tuttavia essa porta soprattutto in sé la percezione dell'appassionato amore che egli indirizza a ognuna di esse: un amore gratuito e fedele, che di ognuna sostiene l'essere e il divenire, chiamandola a vivere in sintonia con esso»<sup>102</sup>.

Negli altri Padri latini, tra cui Gregorio Magno e Lattanzio, è forte la convinzione della bontà della creazione e il ruolo che essa ha nell'ascesa dell'essere umano fino al Creatore. Siamo al tramonto dell'epoca patristica: comunque tale concezione durerà nell'intera teologia successiva, e verrà trasmessa ai nuovi popoli che via via trasformeranno geograficamente il mondo cristiano.

Scrivendo Flecha, in riferimento a questo periodo storico: «Il mondo sociale e politico è cambiato, certo, ma è necessario trasmettere alle nuove generazioni il rispetto per il creato»<sup>103</sup>.

### 1.5 Dio è presente nella creazione ma non è la creazione

Con Massimo il Confessore raggiungiamo l'apice della nostra riflessione sul creato: il dono più grande che Dio avesse potuto elargire all'uomo. L'intera opera di Dio, come è stato ribadito più volte, diviene per l'uomo "spazio vitale" nella misura in cui è capace di rendere al suo Signore la gloria perfetta.

<sup>101</sup> J. RATZINGER (BENEDETTO XVI), *op. cit.*, p. 88.

<sup>102</sup> S. MORANDINI, *Quale casa accogliente*, cit., p. 34.

<sup>103</sup> J.R. FLECHA, *op. cit.*, p. 66.

Più volte, soprattutto in epoca patristica, l'universo è stato visto come "teofania", manifestazione della divinità. Nella Lettera ai Romani leggiamo: «Le sue [di Dio] perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute» (*Rm* 1,20).

Massimo il Confessore fa più volte riferimento al testo paolino, nella consapevolezza che Dio è presente nella creazione ma non è la creazione. Tale presenza è accessibile all'uomo solo tramite la mediazione dell'uomo perfetto, Cristo Gesù. È proprio per mezzo di Cristo che l'invisibile si è fatto visibile e ha mostrato il Padre a ogni cuore che, messosi in cammino, sente il bisogno di colmare il vuoto tra la sua caducità e la pienezza dell'assoluta alterità.

Assumendo e attingendo dalla lunga tradizione precedente, soprattutto da Atanasio e da Gregorio di Nazianzo, Massimo elabora una vera e propria "teologia dei *lógoi*". I *lógoi* sono per il nostro autore quei principi intelligibili che differiscono l'essenza di ogni essere creato dalla volontà di Dio a suo riguardo<sup>104</sup>. Ciò che genera la riflessione del Confessore sulla creazione è profondamente dettata dalla sua cristologia. Schierato apertamente contro il monotelismo, approfondisce e rilegge il pensiero di Origene. Quanto all'atto iniziale e creativo di Dio, Massimo è consapevole che: «L'inizio di ogni movimento naturale è la generazione delle realtà in movimento; l'inizio di tale generazione è Dio in quanto Creatore»<sup>105</sup>.

Fin qui tutto sembra essere in linea con la tradizione precedente. Ciò che sembra essere innovativo è quanto sostiene circa il fine della creazione:

Il *télos* della generazione naturale delle creature è la *stasis*, realizzata, dopo la consumazione degli esseri transeunti, dalla infinità, nella quale, per il venir meno dell'esistenza, si placa ogni moto delle realtà naturali che si muovono [...] E così Dio è l'inizio e il fine di ogni generazione e di ogni movimento delle realtà esistenti: dal momento che da Lui traggono origine, grazie a Lui sono mosse e in Lui troveranno la loro stasi<sup>106</sup>.

<sup>104</sup> E. Theokritoff definisce i *lógoi* «[...] un'interfaccia tra Dio e la sua creazione. In essi e attraverso di essi, tutte le cose sono in Dio. Ovviamente non nello stesso senso in cui lo è il Verbo divino, il Figlio del Padre che è "della stessa sostanza del Padre", che è "in" lui»; E. THEOKRITOFF, *op cit.*, p. 42.

<sup>105</sup> MASSIMO IL CONFESSORE, *Ambiguorum liber*. PG 91, 1218.

<sup>106</sup> *Ibidem*.

Nella *Quæstio LX Ad Thalassium* leggiamo: «Ecco il divino skòpos preconosciuto prima dell'inizio degli esseri [...] A motivo di Cristo, infatti, o secondo il mistero di Cristo, tutti i tempi e tutte le realtà che sono nei tempi hanno preso in Cristo il cominciamento dell'essere e il fine. [...] Questa unione è avvenuta nel Cristo manifestato negli ultimi tempi»<sup>107</sup>.

Risulta pertanto evidente che, nella visione del Confessore, Cristo è l'unico punto di accesso per comprendere il mistero del mondo creato. Il Verbo incarnato, *lógos* eterno del Padre, è l'unico che può rendere possibile all'uomo la comprensione di sé e il giusto rapporto che egli può avere con la creazione: vera estensione fondamentale dell'umano rinnovato<sup>108</sup>. Solo l'uomo che ha questa consapevolezza di essere "nuovo", perché inserito in Cristo nel Battesimo, rispetta, custodisce, ama ed entra nel giusto rapporto col mondo. Questo "assorbimento" del cosmo nel *lógos* è chiamato dai padri orientali processo di "divinizzazione" (*théosis*). Per Massimo, alla fine dei tempi:

L'artefice dell'universo si manifesterà come unico, il quale mediante l'umanità da lui assunta si collocherà, secondo l'analogia, su tutte le cose; così la molteplicità delle cose che, nella natura, sono separate le une dalle altre, diventerà un'unità, in quanto le parti convergeranno insieme attorno alla natura dell'uomo, che è unica. Così Dio veramente diventerà tutto in tutti, tutto abbracciando e a tutto dando sostanza in se stesso, in quanto nessuna cosa potrà più avere un movimento staccato da lui e niente sarà privo della sua presenza<sup>109</sup>.

Ci chiediamo, a questo punto, quale posto occupi l'uomo all'interno del creato nel pensiero del Confessore. Secondo quanto emerge dalla lettura delle sue opere, l'essere umano è centrato su Dio: il Creatore gli concede di "sottomettere" le cose create. Però egli, commettendo il peccato, esercita questo dominio "contro natura"<sup>110</sup>. Necessita, allora, ristabilire il progetto originario di Dio. Nelle odierne visioni contrapposte a favore o a scapito del biocentrismo o dell'antropocentrismo (sia esso "forte" o

<sup>107</sup> ID., *Quæstio LX Ad Thalassium*: PG 90, 622.

<sup>108</sup> Dice Mario Serenthà a proposito della cristologia di Massimo il Confessore: «Nel Verbo incarnato si realizza la sintesi del movimento della creatura verso Dio e del dinamismo di Dio verso la creatura»; M. SERENTHÀ, *Gesù Cristo ieri, oggi e sempre*, Elledici, Torino 2005, p. 243.

<sup>109</sup> MASSIMO IL CONFESSORE, *Ambiguorum liber*: PG 91, 1215.

<sup>110</sup> Cfr. *ibidem*.

“debole/prudenziale”), occorre rispondere con la fermezza dei Padri. Il loro modello resta un riferimento sicuro; anche se la scienza avanza continue proposte innovative, non dobbiamo dimenticare che il nostro fine è “divinizzarci”; ciò è possibile solo nella misura in cui vediamo il creato con occhi nuovi, trasfigurati nel cuore di Cristo, colui nel quale tutto è stato fatto e colui al quale tutto ritorna.

2. *L'essere umano “chiamato a ricondurre tutte le creature al loro creatore” (LS, 83). Riflessioni teologico-morali di etica ecologica*

2.1 *Nell'etica del dono il senso della custodia*

Questa nostra ricerca in merito al pensiero dei Padri sulla creazione ci ha portato ad analizzare il rapporto dell'uomo col creato nel continuo riferimento a Cristo.

Occorre render noto quanto oggi manchi questo rapporto e come senza di esso, vanificata la sua parola, l'uomo sta prendendo il posto di Dio, operando scelte che spesso si rivoltano contro sé stesso e verso quello che abbiamo definito “spazio vitale”, luogo necessario alla sua realizzazione, utile alla sua sopravvivenza, se riesce a saperlo utilizzare nei limiti posti dalla natura.

La libertà che Dio dona all'essere umano è oggi abusata. Questo nostro studio, alla luce del giusto rapporto esistente fra l'uomo, chiamato a custodire il creato, e il suo Signore, artefice di tutto ciò che è posto in essere, intende vedere nel “dono” la chiave ermeneutica e il punto di accesso al mistero del creato: «La Chiesa non ha competenza specifica per offrire soluzioni globali alle varie questioni ambientali, ma attraverso la sua missione evangelizzatrice può contribuire alla formazione di coscienze credenti e sensibili alla questione della custodia del creato»<sup>111</sup>.

Quanto più l'uomo comprende il senso della custodia, tanto più è capace di guardare al creato con occhi nuovi. Chi custodisce è convinto che quanto deve custodire non è suo, ma gli viene affidato da qualcun'altro. Ecco perché non può pretendere di diventarne il detentore unico: tradirebbe la sua missione.

<sup>111</sup> C. CALABRIA, *Nessuno escluso. Conversione, responsabilità, vocazione*, in W. MAGNONI, P. MALAVASI (a cura di), *Laudato si'. Niente di questo mondo ci è indifferente. Le sfide dell'enciclica*, Centro Ambrosiano-Fondazione S. Francesco di Sales, Milano-Brescia 2015, pp. 97-106, qui p. 99.

Qualora l'uomo divenisse tiranno del creato, assoggettando quest'ultimo alle leggi dell'utile, del guadagno facile, dello sfruttamento, verrebbe a sostituirsi a Dio, creatore di quanto esiste. Ciò purtroppo si verifica quando l'essere umano, facendo leva sulla sola razionalità, osa contro le leggi della natura, alterando il giusto equilibrio che deve necessariamente esistere tra il progresso scientifico e i limiti imposti dalla morale: «Ciò che chiede l'Enciclica e ciò di cui c'è davvero bisogno è una dinamica e sinergica "circularità dei saperi", chiamati a convergere attorno alla questione antropologica»<sup>112</sup>.

Non si riconosce più l'ordine divino, il *nomos* che regola l'universo e l'uomo pretende, con tracotanza, di stabilire egli stesso un ordine alle cose, eliminando ogni riferimento ultimo alle realtà trascendenti, vedendo in esse solo il fine immediato.

La nostra proposta è di guardare alla creazione nella prospettiva originaria, così come Dio l'ha pensata: "spazio vitale" per l'uomo che si trova ad abitare la terra e a trasformare gli elementi della natura per poter sopravvivere, nelle leggi che sono contenute nella natura stessa e hanno come riferimento ultimo colui che del creato è artefice e signore: «[...] il mondo (e le stesse dinamiche che lo reggono) trova il proprio fondamento *ultimo* esclusivamente nella potente creatività di Dio»<sup>113</sup>.

L'uomo può trasformare ma non chiamare le cose dal nulla all'essere: questa è prerogativa esclusiva di Dio. Spesso l'essere umano, creato a immagine e somiglianza di Dio, percepisce questa mancanza, questo suo limite creaturale. A lui si aprono due vie: scegliere se restare nella legge di Dio, usando delle cose create mantenendone l'ordine originario da lui voluto, oppure stravolgere quest'ordine, abusando del creato per dar sfogo a questo desiderio di onnipotenza che, in modo illusorio, gli permette di vedere tutto come opera delle sue mani, ma che alla fine risulterà incapace di realizzarsi, facendo sì che tutto si rivolga contro se stesso: «Dio in virtù della sua onnipotenza, in qualche modo, si è voluto "autoeliminare", creando un mondo che ha bisogno di sviluppo, dove molte cose che consideriamo dei mali, dei pericoli, dei limiti, o delle fonti di sofferenza, sono in realtà parte delle doglie che ci spingono a collaborare con il Creatore»<sup>114</sup>.

<sup>112</sup> C. GIULIODORI, *op. cit.*, p. 16.

<sup>113</sup> S. MORANDINI, *Quale casa accogliente*, cit., p. 29.

<sup>114</sup> M. SÁNCHEZ SORONDO, *Il messaggio della Laudato si', mi' Signore*, in S.T. BONINO, G. MAZZOTTA, *op. cit.*, pp. 254-266, qui p. 255.

L'etica del dono ci permette di intercettare l'orizzonte divino, di vivere con la sua legge e la sua giustizia, che divengono per noi criterio di discernimento nelle azioni quotidiane.

L'uomo, in tale contesto, sente forte su di sé la responsabilità di avere fra le mani qualcosa da custodire con cura, ascoltandone le esigenze, assecondandole e sapendo porre anche dei limiti al suo ingegno che, incline al male per la concupiscenza, vorrebbe fare della natura mezzo di autoaffermazione, dimenticandone l'origine: «Il mondo non è il prodotto dell'oscurità e dell'assurdo. Esso deriva da un'intelligenza, deriva da una libertà, da una bellezza che è amore. Riconoscere questo ci infonde il coraggio di vivere, il coraggio che ci rende capaci di affrontare fiduciosi l'avventura della vita»<sup>115</sup>.

Qualora la creatura dimenticasse questa origine, non la riconoscesse come tale, non potrebbe assolutamente vedere il creato come "dono". Quest'ultimo è tale se è ricevuto da qualcuno e acquista un valore direttamente proporzionale alla relazione che con questo qualcuno viene a stabilirsi. Qualora questa relazione crollasse o non venisse riconosciuta, il dono perderebbe il suo valore.

Allo stesso modo, il creato ha origine in Dio. Questi lo affida alla creatura umana e gliene fa dono. Il dono mette in relazione Dio con l'uomo, chiamato così a corroborare questo legame attraverso la custodia del creato, servendosi nei limiti imposti dal Creatore.

Quando l'uomo, accecato dal desiderio di autoaffermazione, non riconosce più Dio e interrompe questo legame con lui, il dono perde il suo valore: non è più custodito, ma sfruttato. La relazione primordiale è tradita, infranta, distrutta. Non essendo così riconosciuta l'origine del dono, la causa prima che lo ha posto in essere e ha impresso in esso delle potenzialità ma anche dei limiti, l'essere umano dimentica di essere custode e si erge a signore del dono. Vorrebbe così far fruttificare quel dono secondo delle leggi che non gli appartengono, secondo i soli dettami dell'utile.

Ecco perché il Papa nella *Laudato si'* denuncia il degrado della casa comune, l'abuso dell'ambiente da parte della creatura umana, che da custode è divenuta impropriamente signore.

Nell'etica del dono, poi, occorre riconoscere che il creato è una realtà condivisa, fatta non solamente al singolo, bensì all'intera umanità di cui il singolo fa parte. Altro grave errore è pensare il singolo avulso da questa relazione con i suoi simili. Tuttavia, quando il singolo non è capace di accettare il creato come "dono condiviso" è accecato dal desiderio di

<sup>115</sup> J. RATZINGER (BENEDETTO XVI), *op. cit.*, p. 43.

sopraffare gli altri, interrompendo anche questo legame necessario che lo mette in relazione con il prossimo.

Ci rendiamo conto quanto il problema ecologico, prima di essere tale, è un problema antropologico. Il Papa lo ribadisce con chiarezza nell'enciclica sulla cura della casa comune, ma anche in numerosi altri interventi. Prima di un degrado ambientale vi è un degrado umano che ha il suo fondamento nella fragilità delle relazioni. Questa fragilità è frutto di un modo sbagliato di intendere sé stessi: sempre più si elimina un riferimento ai valori condivisi che trovano fondamento nelle realtà trascendenti, sempre più l'ultima parola è il relativismo etico e morale, sempre più l'orizzonte ultimo non è Dio, che ci ha creati secondo un disegno di amore e ci ha affidato il creato, ma l'ineluttabile volere del fato, il cieco determinismo:

Per evitare che la parola educazione si riduca a retorica e si esaurisca in una serie di ammonimenti, diventa importante coltivare il pensiero. Non è ipotizzabile educare ad un mondo sostenibile senza ambire ai valori dell'*humanitas*. Non è possibile pensare l'ambiente ed interagire con esso senza un'educazione adeguata; serve un'*educazione sostenibile* per vivere nella direzione di scelte compatibili con gli ambienti vicini e lontani, con il presente e il futuro. La via che ci apre al domani è quella dell'intimità con la terra, nella comunione con ogni creatura, nel mistero della vita<sup>116</sup>.

Comprendiamo bene, a questo punto, come l'uomo è rivestito da Dio Padre di una certa responsabilità: Dio crea e affida il creato all'essere umano che deve responsabilmente custodirlo. Scrive Sequeri: «Questo è il senso della signoria e cura che sono affidate all'uomo nell'immanenza creaturale della storia, sul fondamento assoluto dell'atto creatore di Dio»<sup>117</sup>.

Non basta riconoscere Dio signore e artefice dell'universo. Occorre percepirsi inseriti in questo mistero non come semplici spettatori e ammiratori delle bellezze naturali, ma come custodi responsabili, chiamati a usare di questa bellezza senza abusarne:

Ciò che caratterizza l'umano è la possibilità di decidersi per il bene, di operare gesti di solidarietà, di aver cura, di custodire. L'uomo è "capace di", ossia è creato in grado di prendersi a cuore se stesso, ha mostrato

<sup>116</sup> C. BIRBES, *Educare all'alleanza tra umanità e ambiente: la sfida di un mondo sostenibile*, in C. GIULIODORI, P. MALAVASI, *op. cit.*, pp. 135-143, qui p. 137.

<sup>117</sup> P. SEQUERI, *Custode, non tiranno. Per un nuovo rapporto fra persona e creato*, Emi, Bologna 2014, p. 10.

capacità di risanare fiumi inquinati, di recuperare boschi o abbellire paesaggi, di progettare città d'arte, di produrre energia rinnovabile e di diminuire il livello di inquinamento del traffico urbano...<sup>118</sup>.

## 2.2 Possiamo ancora parlare di “Legge naturale”?

La riflessione cosmologica dei Padri – e in modo particolare quella orientale – sappiamo trarre le sue categorie argomentative nel pensiero e nella cultura greco-ellenistica. L'intento è quello di coniugare l'ordine evidente delle cose create con l'origine e la causa di questa manifesta armonia: partendo dall'idea che quanto esiste reca in sé l'impronta e l'immagine del suo Creatore, e che questo vale in modo particolare e sublime per l'uomo, occorre giustificare e comprendere l'entità e la natura di questo legame.

Superati gli ostacoli iniziali, progressivamente la riflessione filosofica si accorda con la Scrittura; anzitutto con la riflessione veterotestamentaria e col filone giudaico-giudaizzante, ma poi, alla luce di Cristo, col pensiero paolino, che si presenta come sintesi perfetta di un accordo fra creazione e *kerygma*. Nel *Discorso all'Areopago*, l'apostolo delle Genti, con filosofiche e accattivanti argomentazioni, riesce per un attimo ad avere dalla sua parte la stima e l'elogio degli uomini illustri del tempo. Il loro limite sta nel non riuscire ad accordare questo Dio “che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è Signore del cielo e della terra, non abita in templi costruiti da mani d'uomo né dalle mani dell'uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualcosa”, colui che “dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa”, egli che “creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra”, che “per essi ha stabilito l'ordine dei tempi e i confini del loro spazio”, nel quale anche noi “viviamo, ci muoviamo ed esistiamo” (cfr. *At* 17, 22-34) con la morte e risurrezione del Cristo, perfettamente Dio e perfettamente uomo allo stesso tempo; in Lui, infatti, e per mezzo di Lui tutto è stato fatto di ciò che esiste.

Anche qualora i sapienti dell'areopago avessero potuto accettare Cristo come detentore delle tipiche caratteristiche del demiurgo, non avrebbero potuto concepirlo così come egli stesso si è mostrato, uomo-Dio, creatore di ogni cosa e allo stesso tempo, in forza della sua umanità, perfettamente assoggettato alle leggi della natura, perfino alla morte, dando prova della

<sup>118</sup> B. BIGNAMI, *Il libro della creazione*, in FRANCESCO, *Lettera enciclica sulla cura della casa comune. Laudato si'*, Edb, Bologna 2015, pp. 189-203, qui p. 192.

sua divinità, sconfiggendo la morte una volta per tutte e redimendo l'intero genere umano.

Non pone problemi agli uomini illustri del tempo ammettere che vi sia un ordine nelle cose e che tale ordine possa essere prodotto dalla necessaria dipendenza – qualora la si voglia ammettere – da colui che ne è origine e causa, o dal cieco destino figlio del caso, che si rende impotente innanzi alle leggi della natura, alle quali, volenti o nolenti, si è necessariamente sottomessi. Può qualcuno sottrarsi alla morte? Può qualcuno rendere la vita di un solo istante più lunga?

È con questo pensiero che Paolo si incontra e si scontra e, sulla sua scia i primi Padri, costretti a difendere la loro fede dagli attacchi di quanti la intendevano banalizzare o addirittura delegittimare. Nei secoli successivi, quando il cristianesimo è riuscito a macchia d'olio a diffondersi in buona parte del mondo allora conosciuto, la riflessione cosmologica assume i tratti della "lode": dalla creatura si giunge al Creatore, esaltandone la bellezza, l'ordine e l'armonia; questo troverà il suo culmine, come abbiamo avuto modo di vedere, nella riflessione di Massimo il Confessore<sup>119</sup>. In tale contesto la figura dell'uomo viene innalzata al vertice di tutta la creazione<sup>120</sup>.

Si fa avanti, così, l'idea di "legge morale naturale", teorizzata solo successivamente da Tommaso d'Aquino e portata avanti dalla Scolastica, per la quale esistono tre inclinazioni nell'uomo che non possono essere annientate: la ricerca della conservazione, l'istinto alla riproduzione, il desiderio di conoscenza e di socialità; quest'ultimo si sublima nella sete dell'Assoluto e alla sua verità<sup>121</sup>.

<sup>119</sup> Si veda, a tal proposito, una rilettura proposta da Balthasar dei testi del Confessore, interpretati in chiave di "estetica naturale"; H.U. VON BALTHASAR, *Liturgia cosmica. L'immagine dell'universo in Massimo il Confessore*, Ave, Roma 1976.

<sup>120</sup> Luciano Valle vede nella riflessione patristica in merito al concetto di natura secondo tre diverse posizioni da vedere non in modo isolato ma interscambiabile; ci sembra opportuno riportarle: «1. La natura come *Kósmos*, come universo ordinato, ma contingente; 2. La natura/*Kósmos* come realtà dinamico-relazionistica; 3. La natura/*Kósmos* come realtà strutturata: gerarchizzata secondo il principio della "grande catena dell'essere" in cui, nell'ordine delle creature il primato spirituale e materiale spetta all'uomo»; L. VALLE, *Dall'ecologia all'ecosofia. Percorsi epistemici ed etici tra Oriente e Cristianesimo, tra scienza e saggezza*, Ibis, Coma-Pavia 2011, p. 269.

<sup>121</sup> Cfr. TOMMASO D'AQUINO, *Scriptum super Libros Sententiarum*, IV, d.15, q. 3, a. 2; trad. it. vol. VIII, p. 255. Nella *Veritatis splendor*, Giovanni Paolo II parla di legge naturale in questi termini: «Solo Dio può rispondere alla domanda sul bene, perché Egli è il Bene. Ma Dio ha già dato risposta a questa domanda: lo ha fatto creando l'uomo e ordinandolo con sapienza e con amore al suo fine, mediante la legge inscritta nel suo cuore, la "legge

Alla luce della riflessione patristica, di cui abbiamo riportato solamente dei saggi nelle pagine precedenti con l'intenzione di mettere in evidenza come sia stata loro intenzione postulare l'esistenza di un Creatore, il Padre, che crea in Cristo e per Cristo, e tutto ciò che crea è per l'uomo "dono" da custodire per potersi così realizzare, possiamo vedere come tutto questo sia stato ripreso dal magistero di papa Francesco nella *Laudato si'*. Leggiamo infatti nel documento pontificio:

Il modo migliore per collocare l'essere umano al suo posto e mettere fine alla sua pretesa di essere un dominatore assoluto della terra, è ritornare a proporre la figura di un Padre creatore e unico padrone del mondo, perché altrimenti l'essere umano tenderà sempre a voler imporre alla realtà le proprie leggi e i propri interessi<sup>122</sup>.

La preoccupazione del Papa è di rimettere al centro della vita degli uomini un Padre, l'unico che può dominare la terra secondo quelle che sono le sue leggi, certamente orientate al bene dell'uomo e mai rivolte contro di esso.

L'uomo si sente, oggi, detentore di ogni potere, svincolato da qualsivoglia riferimento alla legge; ha smarrito la "legge morale naturale" e si crede a essa superiore. Ma chiediamoci: possiamo ancora oggi parlare di "legge naturale"? Fino a che punto dobbiamo considerarla valida? Oppure dobbiamo dire, come diffusamente si ritiene, che il suo impatto con la cultura è capace di modificarla?

Per proporre oggi la figura di un Padre e attendere alle attese del Papa occorre ripartire da una categoria fondamentale che antecede la legge naturale: si tratta dell'obbedienza, senza la quale la legge resterebbe legge senza essere osservata da nessuno. Ci riferiamo all'obbedienza richiesta dal Signore alla creatura nei suoi Comandamenti.

In quest'ottica è significativa la proposta che ci viene dal Catechismo della Chiesa Cattolica che, in merito alla legge naturale, dichiara che essa «indica le norme prime ed essenziali che regolano la vita morale. [...] Nei suoi precetti principali essa è esposta nel Decalogo. Questa legge è chiamata naturale non in rapporto alla natura degli

naturale". Questa altro non è che la luce dell'intelligenza infusa in noi da Dio. Grazie ad essa conosciamo ciò che si deve compiere e ciò che si deve evitare. Questa luce Dio l'ha donata nella creazione», GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Veritatis Splendor*, 6 agosto 1993, 12: AAS 85/12, 1993, pp. 1133-1228, qui p. 1142.

<sup>122</sup> FRANCESCO, Lett. enc. *Laudato si'*, 75: AAS 107/9, 2015, p. 877.

esseri irrazionali, ma poiché la ragione che la promulga è propria della natura umana» (CCC, 1955).

I Comandamenti, pertanto, precedono la legge naturale, anche se sono ritenuti da molti come “legge positiva”, perché a loro fondamento è posto l'intervento di Dio che dona all'uomo di tutti i tempi un ordinamento, il quale, apparentemente, egli non è in grado di cogliere in modo solamente naturale<sup>123</sup>.

Tuttavia, affinché l'uomo non tenda sempre a imporre alla creazione le proprie leggi e i propri interessi, così come leggiamo in *Laudato si'*, occorre, a nostro parere, ripartire dal Decalogo, ponendo a fondamento di ogni rapporto con l'Altro e con gli altri la categoria teologica dell'obbedienza.

Sappiamo bene che essa pone come prima condizione l'ascolto di un altro che, quantomeno, debba essere riconosciuto e che, oggi, purtroppo, l'uomo, come accecato, non riesce a intravedere; ma sappiamo, da credenti, che Dio c'è e dobbiamo trovare il coraggio di proporre all'uomo di oggi di vivere secondo le sue leggi, condensate tutte nell'amore.

Anche la legge naturale perderebbe senso senza il riferimento ultimo ai Comandamenti. Essi ne sono esplicitazione ma, allo stesso tempo, il fondamento, se li leggiamo alla luce di questa categoria essenziale che abbiamo sostenuto essere quella dell'obbedienza.

Modello perfetto di tutto ciò è il Cristo, al quale i Padri, di cui abbiamo tracciato parte del loro pensiero, costantemente si rifanno. Dall'obbedienza di Cristo al Padre, che si è resa perfetta pur senza tradire la sua natura,

<sup>123</sup> Riportiamo, a proposito, uno stralcio di un documento della Commissione teologica internazionale sulla legge naturale, il quale presenta la morale dei Comandamenti nel primo capitolo, dedicato alle “convergenze”, ossia l'insieme di quegli elementi comuni alle grandi sapienze religiose: «Il dono della Legge sul Sinai, di cui le “Dieci Parole” costituiscono il centro, è un elemento essenziale dell'esperienza religiosa di Israele. Questa Legge di alleanza comporta precetti etici fondamentali. Essi definiscono il modo in cui il popolo eletto deve rispondere con la santità della vita alla scelta di Dio: “Parla a tutta la comunità degli israeliti dicendo loro: Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo” (Lv 19,2). Ma questi comportamenti etici valgono anche per gli altri popoli, tanto che Dio chiede conto alle nazioni straniere che violano la giustizia e il diritto. Infatti, Dio aveva già stabilito nella persona di Noè un'alleanza con la totalità del genere umano, che implicava in particolare il rispetto della vita (Gn 9). Più fondamentalmente, la creazione stessa appare come l'atto con cui Dio struttura l'insieme dell'universo dandogli una legge. “Lodino [gli astri] il nome del Signore, perché al suo comando sono stati creati. Li ha resi stabili per sempre; ha fissato un decreto che non passerà” (Sal 148,5-6). Tale obbedienza delle creature alla legge di Dio è un modello per gli esseri umani»; COMMISSIONE TEOLÓGICA INTERNAZIONALE, *Alla ricerca di un'etica universale: nuovo sguardo sulla legge naturale*, n. 23, in «Il Regno», doc 17, 2009, pp. 525-552, qui pp. 531-532.

ogni uomo deve avere il coraggio non solo di riconoscere la presenza e l'esistenza di un Creatore – questo sarebbe troppo poco – quanto piuttosto di rendersi disponibile ad accoglierne le Leggi, contenute nel Decalogo e sublimite nelle Beatitudini: solo così egli mette fine «alla sua pretesa di essere un dominatore assoluto della terra» (LS, 75).

### 2.3 Non basta riconoscere un Padre se poi non si vive da figli

Occorre anzitutto esplicitare che la proposta di papa Francesco, il quale invita gli uomini di buona volontà a riconoscere al di sopra del loro essere e del loro agire un'entità superiore, ha senso solo se questi è capace di vedersi nell'orizzonte di un personalismo ontologicamente fondato<sup>124</sup>.

Riconoscersi spirito incarnato, non soltanto materia, né solamente spirito, permette all'uomo di porsi delle domande e di chiedersi la sua origine e verso dove o verso cosa è condotto<sup>125</sup>. Solo così orienterà la sua domanda di senso verso l'alterità che è causa prima di tutte le cose: Dio. Quest'ultimo, poi, accogliendo la rivelazione, non gli si presenterà come un orologiaio che, messa in moto ogni cosa, quasi si dimentica di averlo fatto o, addirittura, combatte contro ciò che è frutto della sua stessa creatività.

Dio si presenterà come Padre, datore di vita, interessato alla vita. Egli, come sappiamo, ha lasciato in noi un'impronta della sua sostanza: la nostra capacità, o meglio dire necessità, di relazione. Una relazione che si stabilisce non con Lui soltanto ma con ogni altra realtà che in Lui, come noi, trova origine: «Il Creatore non è un tipo di artefice celeste, che interviene ripetutamente per costruire nuove forme di vita, ma Dio è colui che ha dotato la struttura fisica del mondo di una potenzialità interiore che dirigerà una storia intenzionalmente feconda. Tale potenzialità è stata fatta realmente attraverso le specifiche contingenze del processo evolutivo»<sup>126</sup>.

A fondamento di questa relazione sappiamo esserci quel legame di obbedienza, a cui si accennava, e al quale Dio stesso, nello sviluppo della rivelazione, spesso richiama, così come leggiamo nel libro del Siracide:

<sup>124</sup> Cfr. E. SGRECCIA, *Manuale di bioetica. Vol I*, Vita e Pensiero, Milano 2007.

<sup>125</sup> È giusto far notare che la società odierna, come leggiamo nell'ultima esortazione apostolica del Papa, *Gaudete et exultate*, è attratta da questi due poli contrapposti, "sottili nemici della santità": da un lato il desiderio di una salvezza interiore (neo-gnosticismo), dall'altro il fondarsi esclusivamente sulle proprie forze (neo-pelagianesimo); cfr. FRANCESCO, *Gaudete et exultate*, 35: AAS 110/8, 2018, p. 1120.

<sup>126</sup> S. MORANDINI (a cura di), *Evoluzione e creazione. Una relazione da ritrovare*, Emp, Padova 2016, p. 151.

«Egli da principio creò l'uomo e lo lasciò in balia del suo proprio volere. Se vuoi, osserverai i comandamenti; l'essere fedele dipenderà dal tuo benvolere» (*Sir 15,14-15*).

Resta sempre un margine di libertà alla creatura: essa può benissimo riconoscere di aver ricevuto l'esistenza da Dio o meno. Nel caso lo faccia occorre, però, condurre un'esistenza nella fedeltà alla sua volontà affinché la sua vita sia vissuta in pienezza e sia capace di glorificare il Creatore, così come i Padri ci invitano a fare (*Gloria Dei est vivens homo*).

La gloria di Dio è l'uomo che vive nella fedeltà alla parola ricevuta, la quale continuamente gli dona vita. Come si può tornare a riconoscere Dio come Padre? Vivendo da veri figli. Come si vive da figli? Se si osservano tutte le parole del Padre. Esse sono contenute nella Scrittura, anzitutto, come i Padri ci hanno testimoniato, nella tradizione e nel magistero della Chiesa, poi.

Per vivere da figli “basta” osservare e metter in pratica gli insegnamenti di Gesù che non ha abolito la legge, ma le ha dato pieno compimento, proponendosi egli stesso come modello. Nel *Discorso della montagna*, letto alla luce dei Comandamenti, troviamo una *summa*, l'insieme delle indicazioni più complete e concrete per rendere a Dio che ci ha creati la giusta lode. Come ci ricorda papa Francesco:

Gesù ha spiegato con tutta semplicità che cos'è essere santi, e lo ha fatto quando ci ha lasciato le Beatitudini (cfr. *Mt 5,3-12; Lc 6,20-23*). Esse sono come la carta d'identità del cristiano. Così, se qualcuno di noi si pone la domanda: «Come si fa per arrivare ad essere un buon cristiano?», la risposta è semplice: è necessario fare, ognuno a suo modo, quello che dice Gesù nel discorso delle Beatitudini. [...] La parola “felice” o “beato” diventa sinonimo di “santo”, perché esprime che la persona fedele a Dio e che vive la sua Parola raggiunge, nel dono di sé, la vera beatitudine<sup>127</sup>.

Ribadiamo, con fermezza, che non si può costruire una “spiritualità ecologica” senza un riferimento costante a Cristo Gesù, il quale ci invita a essere beati e ci chiama alla santità facendosi egli stesso mite, obbediente, povero in spirito, assetato e affamato di giustizia, misericordioso, puro di cuore, operatore di pace, perseguitato per la giustizia.

Accogliamo ancora l'invito del Pontefice, il quale afferma con chiarezza che «un impegno mosso dall'ansietà, dall'orgoglio, dalla necessità

<sup>127</sup> FRANCESCO, *Gaudete et exultate*, 63-64: AAS 110/8, 2018, p. 1129.

di apparire e di dominare, certamente non sarà santificante»<sup>128</sup>. Queste parole sembrano far eco diretta al n. 75 di *Laudato si'* che abbiamo avuto modo di commentare. Avere la pretesa di essere dominatori assoluti del creato, invece che custodi, significa non aver imboccato la via della santità, e l'appello di Dio che ci invita a essere santi come lui stesso è santo (cfr. *Lv* 16,20), unito all'esortazione di Gesù che, concludendo il *Discorso della montagna*, ci invita a essere perfetti come è perfetto il Padre suo che è nei cieli (cfr. *Mt* 5,48), cadono nel vuoto e, anche qualora avessimo riconosciuto che Dio è Padre senza aver vissuto da figli, mettendo da parte e considerando superata la parola che lui stesso ci ha donato da vivere e osservare, non avremo portato a compimento la nostra missione di veri custodi.

Custodisce nella verità e "soggioga" la terra colui che non accoglie semplicemente l'invito di *Genesi* 1,28, ma coniuga questa parola di verità con tutte le altre parole contenute nella Scrittura, guardando a essa con lo stesso sguardo che hanno avuto i Padri. È uno sguardo unitario e comprensivo, illuminato dallo Spirito Santo, quello stesso Spirito che ha ispirato l'agiografo nella composizione del testo e che deve guidare anche il lettore nella sua giusta e attuale comprensione; uno sguardo che ha sempre dinnanzi Cristo, Crocifisso e Risorto, senza il quale ogni cosa perde il suo senso.

Si vive da figli, riconoscendo in pienezza l'opera del Padre nella creazione, se si osserva la legge di Dio contenuta nelle Scritture. Essa trova il suo apice nei Comandamenti e nelle Beatitudini. Solo così si può costruire una "spiritualità" che non resti disincarnata ma che si traduca in gesti concreti che esprimono e contribuiscono a edificare una vita santa.

#### 2.4 «Sono forse io il custode di mio fratello?» (*Gen* 4,9)

Chi vive realmente tutto questo, è capace di riconoscere l'azione di Cristo, mediatore non soltanto nella creazione ma anche nella redenzione, come ci hanno ben illustrato i Padri. Il creato, dentro il quale l'uomo è stato posto all'origine come custode, a immagine e somiglianza di Dio, ha risentito degli effetti del peccato che, come vedremo, ha distrutto e continua a distruggere l'ordine primordiale dell'intera creazione.

Uno dei primi effetti del peccato è la morte. Nel quarto capitolo della *Genesi* ci viene narrata la morte di Abele per mano di Caino. È il primo

<sup>128</sup> *Ivi*, 28: AAS 110/8, 2018, p. 1119.

episodio di violenza narrato nella Scrittura che ci mette in guardia e ci rivela fino a che punto può spingersi il cuore dell'uomo che ha rifiutato la parola del Signore, non riconoscendolo Padre e ponendosi nelle mani del seduttore. Ecco che, come afferma il Santo Padre, «la relazione originariamente armonica tra essere umano e natura si è trasformata in un conflitto» (cfr. *Gen* 3,17-19)<sup>129</sup>.

Il racconto del fratricidio è inserito in un contesto sacrificale, come ci narra il testo genesiaco. Caino e Abele presentano la loro offerta al Signore che gradisce quella di Abele ma non quella di Caino. Quest'ultimo si irrita a tal punto da stendere la propria mano contro il fratello e, al richiamo del Signore, risponde con queste parole: «Sono forse io il custode di mio fratello?» (*Gen* 4,9)<sup>130</sup>.

La prima forma di cura che l'uomo ha nel creato è, anzitutto, verso il suo prossimo, creato come lui a immagine e somiglianza di Dio. Alla luce dell'opera redentrice del Cristo, che ha dato la vita per l'intero genere umano, non possiamo non tener conto della necessità e della solidarietà che sorge da questa imprescindibile relazione, certi, prendendo in prestito le parole di Thomas Merton, che «nessun uomo è un'isola». Ecco perché, come afferma ancora il Papa:

Trascurare l'impegno di coltivare e mantenere una relazione corretta con il prossimo, verso il quale ho il dovere della cura e della custodia, distrugge la mia relazione interiore con me stesso, con gli altri, con Dio e con la terra. Quando tutte queste relazioni sono trascurate, quando la giustizia non abita più sulla terra, la Bibbia ci dice che tutta la vita è in pericolo<sup>131</sup>.

È interessante leggere questo passo della *Laudato si'* in parallelo con un altro numero di *Gaudete et exultate*. Da entrambi i testi emerge che

<sup>129</sup> FRANCESCO, Lett. enc. *Laudato si'*, 66: AAS 107/9, 2015, p. 873.

<sup>130</sup> Commenta così il Papa questo passo biblico: «Nel racconto di Caino e Abele, vediamo che la gelosia ha spinto Caino a compiere l'estrema ingiustizia contro suo fratello. Ciò a sua volta ha causato una rottura della relazione tra Caino e Dio e tra Caino e la terra, dalla quale fu esiliato. Questo passaggio è sintetizzato nel drammatico colloquio tra Dio e Caino. Dio chiede: "Dov'è Abele, tuo fratello?". Caino dice di non saperlo e Dio insiste: "Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano da [questo] suolo"» (*Gen* 4,9-11); *ivi*, 70: AAS 107/9, 2015, p. 875.

<sup>131</sup> *Ibidem*.

solo se si parte dal riconoscimento della dignità dell'uomo si ammette Dio come Padre e si vive autenticamente da figli nel Figlio:

Quando incontro una persona che dorme alle intemperie, in una notte fredda, posso sentire che questo fagotto è un imprevisto che mi intralcia, un delinquente ozioso, un ostacolo sul mio cammino, un pungiglione molesto per la mia coscienza, un problema che devono risolvere i politici, e forse anche un'immondizia che sporca lo spazio pubblico. Oppure posso reagire a partire dalla fede e dalla carità e riconoscere in lui un essere umano con la mia stessa dignità, una creatura infinitamente amata dal Padre, un'immagine di Dio, un fratello redento da Cristo. Questo è essere cristiani! O si può forse intendere la santità prescindendo da questo riconoscimento vivo della dignità di ogni essere umano?<sup>132</sup>

Non si può costruire una "cittadinanza ecologica"<sup>133</sup>, se non si riconosce la dignità dell'uomo. Questo può avvenire solo se si prende consapevolezza che l'altro come me partecipa dell'immagine e della somiglianza di Dio, solamente Cristo è pienamente immagine del Padre, della sua stessa sostanza e che, guardando a Lui, il quale dalla croce ci insegna la vera via della "solidarietà", possiamo costruire relazioni solide che vadano al di là dell'utile e dell'interesse personale o di categoria.

Siamo profondamente convinti che bisogna ripartire dal rimettere nel cuore dell'uomo la legge di Dio contenuta nella sua Parola<sup>134</sup>: è quest'ultima, letta e interpretata nell'orizzonte della tradizione e del magistero della Chiesa, che può motivare adeguatamente l'agire di ogni uomo e rispondere all'esigenza richiamata dal Papa, il quale è ben consapevole che «affinché la norma giuridica produca effetti rilevanti e duraturi è necessario che la maggior parte dei membri della società l'abbia accettata a partire da motivazioni adeguate, e reagisca secondo

<sup>132</sup> FRANCESCO, *Gaudete et exultate*, 98: AAS 110/8, 2018, p. 1137.

<sup>133</sup> Cfr. FRANCESCO, Lett. Enc. *Laudato si'*, 211: AAS 107/9, 2015, p. 930.

<sup>134</sup> «La Parola non ci dice solo cosa dobbiamo fare. Ci dice anche Chi ci parla. Di Lui ci rivela ogni cosa. Fede è anche obbedienza della mente alla verità da Lui rivelata su se stesso, sull'uomo, sulle cose, sul presente, sul futuro, sull'eternità, sul tempo, sull'anima, sullo spirito, sul corpo, sull'uso di ogni cosa e sulla loro origine»; C. DI BRUNO, *Prefazione. Prodromi sulle virtù teologali della fede, della carità, della speranza*, in N. ROTUNDO, *L'abito della libertà: le virtù teologali*, Cantagalli, Siena 2019, pp. 5-14, qui p. 6.

una trasformazione personale»<sup>135</sup>. In tal senso accogliamo ancora il suo invito:

Desidero proporre ai cristiani alcune linee di spiritualità ecologica che nascono dalle convinzioni della nostra fede, perché ciò che il Vangelo ci insegna ha conseguenze sul nostro modo di pensare, di sentire e di vivere. Non si tratta tanto di parlare di idee, quanto soprattutto delle motivazioni che derivano dalla spiritualità al fine di alimentare una passione per la cura del mondo. Infatti, non sarà possibile impegnarsi in cose grandi soltanto con delle dottrine, senza una mistica che ci animi, senza «qualche movente interiore che dà impulso, motiva, incoraggia e dà senso all'azione personale e comunitaria»<sup>136</sup>.

Non possiamo, però, ritenere che questa spiritualità possa fondarsi su un'idea distorta di Dio, visto come origine di tutte le cose e presente in tutte le cose, rischiando di scadere così nel panteismo o, in modo non del tutto dissimile, nel panenteismo, secondo cui lo stesso Dio è immanente nell'universo e allo stesso tempo lo trascende. Questa "ecologia integrale" la quale, come afferma il Papa «richiede di dedicare un po' di tempo per recuperare la serena armonia con il creato, per riflettere sul nostro stile di vita e i nostri ideali, per contemplare il Creatore, che vive tra di noi e in ciò che ci circonda, e la cui presenza "non deve essere costruita, ma scoperta e svelata"»<sup>137</sup>, non deve portarci a pensare un Dio disincarnato, gnostico, presente in tutto e generatore di un'armonia e di una pace fra le creature e di queste con ogni realtà creata<sup>138</sup>.

Solo se "contempliamo il Creatore", cercandolo mentre si fa trovare, possiamo anzitutto lodarlo, per poi stabilire serene relazioni fra di noi,

<sup>135</sup> *Ibidem*.

<sup>136</sup> FRANCESCO, Lett. enc. *Laudato si'*, 216: AAS 107/9, 2015, p. 932. Il Pontefice stesso cita all'interno del n. 216 di *Laudato si'* il n. 261 di *Evangelii gaudium* (cfr. FRANCESCO, Es. ap. *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, 261: AAS 105/12, 2013, pp. 1019-1137, qui p. 1124).

<sup>137</sup> FRANCESCO, Lett. enc. *Laudato si'*, 225: AAS 107/9, 2015, pp. 935-936.

<sup>138</sup> Ci sembra distorta una lettura in questi termini della *Laudato si'* portata avanti dal teologo contemporaneo Vito Mancuso, il quale in *Dio e il suo destino*, intende distruggere l'idea classica di Dio per proporre e abbracciare un modello della divinità chiaramente in disaccordo con la tradizione e il magistero della Chiesa. Per il teologo infatti: «Nel modo di pensare questo Dio, uno e trino, bisogna liberarsi dal significato di "persona" come individuo e accogliere quello etimologico di "modo di essere" dell'unico Dio, che assume vari ruoli in rapporto col mondo»; V. MANCUSO, *Dio e il suo destino*, Garzanti, Milano 2015, p. 54.

scoprendoci frutto della medesima volontà creatrice, chiamati a divenire figli nel Figlio mediante il Battesimo. Da qui anche la responsabilità dell'annuncio a chi ancora non l'ha conosciuto con la proposta esplicita di aderire a Dio-Padre seguendo la via perfetta del Figlio nell'obbedienza alla sua Legge, che è legge di amore, la quale ci invita e ci porta alla libertà, quella vera.

Siamo convinti che, come ha affermato lo stesso Pontefice, per la costruzione di una cultura ecologica occorre «un programma educativo, uno stile di vita e una spiritualità che diano forma ad una resistenza di fronte all'avanzare del paradigma tecnocratico»<sup>139</sup>, ma siamo ancora più convinti che basta ripartire dal porre nel cuore dell'uomo la Legge di Dio<sup>140</sup>.

Ci chiediamo, ora, qual è la più grande opera meritoria, innanzi a Dio, per custodire in modo integrale il fratello che egli stesso ha posto accanto, cercando di non cadere nello stesso errore di Caino che vorrebbe far credere a Dio di non esserne responsabile.

Per costruire una spiritualità ecologica vera occorre passare dal riconoscere Dio come Padre ad annunciare la gioia di sentirsi figli a chi ha smarrito questo orizzonte, o a chi si preclude a priori questa possibilità. Sorge proprio da questo la priorità dell'annuncio della Parola unitamente alla testimonianza di vita del cristiano: è da qui che si parte per “custodire” il fratello mantenendolo nell'alveo di Dio. Rileggendo, in chiave missionaria, l'enciclica del Pontefice, riproponiamo un interessante commento di Sara Bornatici:

Ogni cristiano deve diventare “sale della terra”, tradurre l'esistenza in un atteggiamento di accoglienza e di reciprocità, aprirsi a un dinamismo culturale e sociale. Francesco ci richiama alla maturazione di un senso rinnovato di missionarietà, a un dovere di solidarietà fra persone e popoli e con le generazioni che verranno; allude ad un'ecologia che, in primo luogo, parte dal cuore dell'uomo e poi si fa azione, chiama ognuno a fare tutto il possibile per rendere così la propria vita più percepibile agli altri l'amore che Dio ha per ogni essere umano e per ogni popolo<sup>141</sup>.

<sup>139</sup> FRANCESCO, Lett. enc. *Laudato si'*, 111: AAS 107/9, 2015, p. 892.

<sup>140</sup> Si veda a proposito un interessante articolo che mette a fuoco le intenzioni del Papa in chiave educativa: P. CONVERSI, *Educazione e spiritualità ecologica*, in E. PALLADINO (a cura di), *Approfondimenti e riflessioni sulla Laudato si'*, Gbp, Roma 2017, pp. 105-125, qui pp. 105-107.

<sup>141</sup> S. BORNATICI, *Stili di vita. Sfida culturale, spirituale ed educativa*, in W. MAGNONI, P. MALAVASI (a cura di), *op. cit.*, pp. 89-96, qui p. 90.

Si è sale della terra e luce del mondo (*Mt* 5,13) se si ha il coraggio di vivere il *Vangelo*, testimoniandolo fino al dono totale di sé, e molti cristiani perseguitati oggi ne sono un esempio, ricordando che esso si diffonde, come ci ricorda spesso il Papa richiamandosi all'emerito Benedetto XVI, per attrazione e non per imposizione<sup>142</sup>, nella consapevolezza che, come leggiamo in *Deus Caritas est*, «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva»<sup>143</sup>.

## 2.5 *Il mysterium iniquitatis che distrugge l'ordine della creazione pervertendo l'uomo, attraendolo dalla custodia alla tirannia*

Già nei primi numeri del documento, il Papa fa riferimento al caos e alla confusione che il peccato ha generato all'interno del creato, i cui effetti non sono circoscritti ai soli inizi della creazione, ma si ripercuotono e sono presenti anche oggi, nel nostro mondo. Leggiamo nel secondo numero dell'enciclica: «La violenza che c'è nel cuore umano ferito dal peccato si manifesta anche nei sintomi di malattia che avvertiamo nel suolo, nell'acqua, nell'aria e negli esseri viventi»<sup>144</sup>.

<sup>142</sup> Nell'udienza generale di mercoledì 5 ottobre 2016, il Papa, citando l'esempio di S. Teresa di Gesù Bambino, si è rivolto ai presenti dicendo: «Lei ci ricorda che la vera missione non è mai proselitismo, ma attrazione a Cristo a partire dalla forte unione con Lui nella preghiera, nell'adorazione e nella carità concreta, che è servizio a Gesù presente nel più piccolo dei fratelli»; FRANCESCO, Udienda generale del 5 ottobre 2016, reperibile in [http://www.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2016/documents/Papa-francesco\\_20161005\\_udienza-generale.html](http://www.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2016/documents/Papa-francesco_20161005_udienza-generale.html) (accesso del 22 settembre 2020). Ancora, nell'Angelus di domenica 8 gennaio 2017, commentando i brani biblici della solennità del Battesimo del Signore: «Ecco lo stile di Gesù e anche del missionario dei discepoli di Cristo: annunciare il Vangelo con mitezza e fermezza, senza arroganza o imposizione. La vera missione non è mai proselitismo ma attrazione a Cristo»; ID., *Angelus*, 8 gennaio 2017, reperibile in [http://w2.vatican.va/content/francesco/it/angelus/2017/documents/Papa-francesco\\_angelus\\_20170108.html](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/angelus/2017/documents/Papa-francesco_angelus_20170108.html) (accesso del 22 settembre 2020). Già Benedetto XVI diceva: «La Chiesa non fa proselitismo. Essa si sviluppa piuttosto "per attrazione": come Cristo "attira tutti a sé" con la forza del suo amore, culminato nel sacrificio della croce, così la Chiesa compie la sua missione nella misura in cui, associata a Cristo, compie ogni sua opera in conformità spirituale e concreta alla carità del suo Signore»; BENEDETTO XVI, *Omelia nel Santuario di N.S. Aparecida (Brasile)*, 13 maggio 2007: *Insegnamenti di Benedetto XVI*, III, 1, 2007, pp. 845-850, qui p. 849.

<sup>143</sup> ID., Lett. enc. *Deus Caritas est*, 25 dicembre 2005, 1: AAS 98/3, 2006, pp. 217-252, qui p. 217.

<sup>144</sup> FRANCESCO, Lett. enc. *Laudato si'*, 2: AAS 107/9, 2015, p. 847.

Si evince che del peccato dei progenitori anche noi sentiamo gli effetti: tutto il genere umano è stato ferito ma, allo stesso tempo, come abbiamo già visto, è stato redento da Cristo che sulla croce, in vece nostra, ha espiato il peccato del mondo (redenzione oggettiva), purificandolo e permettendoci di partecipare alla sua gloria a patto che aderiamo alla sua Parola di salvezza, convertendoci e credendo al *Vangelo* (redenzione soggettiva).

Se prima abbiamo detto che occorre riconoscere Dio come Creatore e Padre per vivere da figli, mettiamo ora in luce come chi non accetta questo non solo vive *etsi Deus non daretur*, ma, reputandosi egli stesso creatore e signore, pretende di dominare e soggiogare la terra non secondo il progetto di Dio, bensì dal suo peccato, il quale non può che generare altro peccato. Da custode egli ne diviene “saccheggiatore”, servendosi dei beni che da essa si ricavano a suo uso e consumo. Ecco perché il Papa afferma che la terra, «questa sorella protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei. Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla»<sup>145</sup>.

L'ottica nella quale siamo chiamati a guardare il creato non è quella del dominio, facendo il gioco di Satana, bensì della partecipazione al suo progetto, certi che la creazione cresce con noi e che noi siamo chiamati a servircene e, allo stesso tempo, a servirla. Come ha affermato Moltmann, il teologo della speranza, il fine dell'uomo non è «conoscere per dominare, ma per partecipare, cioè per inserirsi nelle molteplici relazioni dell'essere vivente»<sup>146</sup>. Si tratta di una conoscenza sulla quale è imprescindibile la comunione; quest'ultima, come abbiamo più volte ribadito, ha una tripla dimensione: fra di noi, con Dio e col creato. Ma cosa rompe questo legame “idilliaco”, pensato così nel disegno di Dio Creatore? Certamente il peccato, come asserisce lo stesso Pontefice, «Secondo la Bibbia, queste tre relazioni vitali sono rotte, non solo fuori, ma anche dentro di noi. Questa rottura è il peccato. L'armonia tra il Creatore, l'umanità e tutto il creato è stata distrutta per avere noi preteso di prendere il posto di Dio, rifiutando di riconoscerci come creature limitate»<sup>147</sup>.

<sup>145</sup> *Ibidem*.

<sup>146</sup> J. MOLTSMANN, *La giustizia crea futuro. Una politica ispirata alla pace e un'etica fondata sulla creazione in un mondo minacciato*, Queriniana, Brescia 1989, p. 87. Per entrare nel pensiero del teologo si veda anche: ID., *Distruzione e liberazione della terra: verso la teologia ecologica*, in ID., *Dio nel progetto del mondo moderno. Contributi per una rilevanza pubblica della teologia*, Queriniana, Brescia 1999, pp. 90-101.

<sup>147</sup> FRANCESCO, Lett. enc. *Laudato si'*, 66: AAS 107/9, 2015, p. 873.

L'uomo ha pretesa dell'illimitatezza, la *hybris* dell'assoluta indipendenza da tutto e da tutti, crede di essere il centro del mondo, non secondo un sano antropocentrismo, così come è stato proposto dai Padri per i quali esso è destinatario dei beni creati, bensì sentendosi una forza accentratrice che pretende di avere in pugno persino Dio. Ecco perché il Pontefice legge questo disordine come passaggio da un'armonia iniziale a un "conflitto" dovuto proprio al *mysterium iniquitatis*: «Questo fatto ha distorto anche la natura del mandato di soggiogare la terra (cfr. *Gen* 1,28) e di coltivarla e custodirla (cfr. *Gen* 2,15). Come risultato, la relazione originariamente armonica tra essere umano e natura si è trasformato in un conflitto (cfr. *Gen* 3,17-19)<sup>148</sup>.

L'uomo, accecato dal male, non è capace di cogliere con obiettività l'origine e il destino di tutto ciò che lo circonda, di conseguenza non è capace di custodire ma, crescendo di peccato in peccato e di vizio in vizio, in modo spregiudicato, trarrà in quella forza eccentrica di cui si parlava ogni cosa, dichiarandosi egli stesso signore e dominatore assoluto della terra. Persino la sua coscienza, divenuta invincibilmente erronea, non gli permetterà di cogliere i suoi errori e le sue pretese di assurda grandezza. C'è via di scampo? Per chi si trovasse in questo stato resta sempre la possibilità di accogliere l'invito alla conversione che il cristiano è chiamato a offrire in forza della sua fede e dell'obbedienza alla sua missione profetica ricevuta nel Battesimo, certi che la grazia di Dio può trasformare qualunque cuore, purché vi sia da un lato la disponibilità a lasciarsi trasformare, dall'altro qualcuno che si faccia canale concreto di questa grazia, manifestando con la santità della sua vita che è possibile percorrere la strada buona del *Vangelo*.

Anche per quest'ultimo, che ha accolto la chiamata alla santità, resta l'obbligo di permanervi, nella consapevolezza che essa, come dichiarato nella *Gaudete et exultate*, è «combattimento, vigilanza, discernimento»<sup>149</sup>. Leggiamo infatti nell'esortazione apostolica:

Non si tratta solamente di un combattimento contro il mondo e la mentalità mondana, che ci inganna, ci intontisce e ci rende mediocri, senza impegno e senza gioia. Nemmeno si riduce a una lotta contro la propria fragilità e le proprie inclinazioni (ognuno ha la sua: la pigrizia, la lussuria, l'invidia, le gelosie, e così via). È anche una lotta costante contro il diavolo, che è il principe del male. Gesù stesso festeggia le nostre vittorie. Si

<sup>148</sup> *Ibidem*.

<sup>149</sup> Cfr. FRANCESCO, *Gaudete et exultate*, 158-177: AAS 110/8, 2018, pp. 1155-1161.

rallegrava quando i suoi discepoli riuscivano a progredire nell'annuncio del Vangelo, superando l'opposizione del Maligno, ed esultava: «Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore»<sup>150</sup>.

Il male, che ha perverso l'opera della creazione e continua a farlo seducendo molti a pensare non secondo Dio, ma secondo i pensieri del principe delle tenebre, è una realtà che esiste e che non possiamo negare: i suoi effetti sono percepibili e vanno riconosciuti. Cos'è di perverso nella nostra società? Occorre darsi una risposta. Si può dire che la creazione permanga nel suo ordine naturale? Basta pensare alla giustificazione di ogni forma di unione fra persone dello stesso sesso, l'ideologia gender con la sua sconvolgente forza di attrazione, l'uccisione delle creature nel grembo materno, la "dolce morte", la manipolazione della vita fin dal suo sorgere. Tutto questo è delirio di onnipotenza ed effetto di quel potere seduttivo di Satana che ancora continua ad attrarre e a pervertire la libertà dell'uomo, creato buono all'origine e chiamato a custodire tale bontà<sup>151</sup>.

Attenzione, però, a non scadere nell'errore contro cui i Padri della Chiesa, nei primi secoli, hanno dovuto combattere, ossia di ritenere che, alla maniera gnostica e manichea, vi siano due principi, uno buono e l'altro cattivo. Sappiamo che il male è pur sempre realtà creata e, in quanto tale,

<sup>150</sup> *Ivi*, 159: AAS 110/8, 2018, p. 1155.

<sup>151</sup> Nella recente esortazione apostolica sulla santità, il Papa parla di Satana dicendo che egli "è più di un mito", è realtà. Riportiamo alcuni passi significativi del testo: «Non ammetteremo l'esistenza del diavolo se ci ostiniamo a guardare la vita solo con criteri empirici e senza una prospettiva soprannaturale. Proprio la convinzione che questo potere maligno è in mezzo a noi è ciò che ci permette di capire perché a volte il male ha tanta forza distruttiva. [...] La sua presenza si trova nella prima pagina delle Scritture, che terminano con la vittoria di Dio sul demonio. Di fatto, quando Gesù ci ha lasciato il "Padre Nostro" ha voluto che terminiamo chiedendo al Padre che ci liberi dal Maligno. L'espressione che lì si utilizza non si riferisce al male in astratto e la sua traduzione più precisa è "il Maligno". Indica un essere personale che ci tormenta. Gesù ci ha insegnato a chiedere ogni giorno questa liberazione perché il suo potere non ci domini»; *ivi*, 160-161: AAS 110/8, 2018, pp. 1155-1156. In nota poi, Francesco cita una catechesi di Paolo VI che ha per oggetto proprio il male e che ci sembra opportuno riportare per intero: «Uno dei bisogni maggiori è la difesa da quel male, che chiamiamo il Demonio. [...] Il male non è più soltanto una deficienza, ma un'efficienza, un essere vivo, spirituale, perversito e perversitore. Terribile realtà. Misteriosa e paurosa. Esce dal quadro dell'insegnamento biblico ed ecclesiastico chi si rifiuta di riconoscerla esistente; ovvero chi ne fa un principio a sé stante, non avente essa pure, come ogni creatura, origine da Dio; oppure la spiega come una pseudo-realtà, una personificazione concettuale e fantastica delle cause ignote dei nostri malanni»; PAOLO VI, Udienza generale, *Liberaci dal male*, 15 novembre 1972: *Insegnamenti di Paolo VI*, X, 1972, pp. 1168-1173.

limitata. Gesù stesso, incarnandosi, in tutta la sua umanità ha combattuto con Satana nel deserto, volendoci mostrare che è possibile resistergli se sostenuti dalla sua grazia. Certo è faticosa e implica delle rinunce, le quali sono per un bene maggiore, più grande e duraturo, per il tempo e per l'eternità. Il piacere effimero lascia il tempo che trova, appaga i desideri di un momento e, come in un circolo vizioso, ci trascina di vizio in vizio, verso l'abisso della morte. Abbracciare la parola di Gesù, invece, parola di vita eterna, porta alla gioia duratura, nonostante le rinunce, nel tempo e nell'eternità. Questo richiede un atteggiamento costante di conversione a tutta la Parola, contenuta nelle Scrittura e nella tradizione, attualizzata dal magistero, testimoniata e vissuta dai santi nell'oggi dello Spirito.

Solo se si ritorna nella Parola si ha la consapevolezza che il male è realtà finita, perché non eterna, esistente e attraente nella sua forza seduttrice. Esso perverte il cuore dell'uomo anche in ordine alla sua missione di "custode del creato". In chiave di etica ecologica, occorre far partire questa "conversione" tanto auspicata dal Papa proprio dalla Parola. Prima di essere "conversione ecologica" essa deve assumere i tratti di "conversione alla Parola". Quella Parola di Dio che crea ogni cosa nel Figlio e le sostiene, soffiando in essa la vita. Se il cristiano riparte da questo fonda la sua "spiritualità ecologica" su basi solide, la cui origine certamente non è umana ma divina.

Chi vive nell'obbedienza alla Parola, sta nella più autentica libertà ed è capace di vedere il creato con gli occhi del custode, non del tiranno; esso diviene custode della divinità di Dio, riconoscendolo Padre amorevole che manda il suo Figlio per la nostra giustificazione e salvezza e vivendo da figlio obbediente alla Sua legge; custode della verità del prossimo, riconoscendone la comune origine da Dio e la medesima dignità; custode della creazione, vista come dono gratuito in uno sguardo di riconoscenza che si traduce in un uso etico dei suoi beni, secondo virtù e moderazione, non nell'ottica del consumo senza freni a scopi meramente utilitaristici e di parte.

### *Conclusione*

Questo contributo, diviso e articolato in due parti, si presenta come una rilettura dell'enciclica del Papa sulla cura della casa comune alla luce della "teologia della creazione" che trova i suoi presupposti nella riflessione speculativa dei Padri della Chiesa, con i quali iniziano a maturare in merito alcuni principi di natura filosofico-teologica saldamente ancorati alla Scrittura.

Nella prima parte abbiamo voluto mettere in luce il percorso seguito dai Padri, certi del limite di aver inteso sintetizzare in poche pagine i primi secoli di diffusione del pensiero cristiano. Ciononostante, è stato esposto lo sviluppo del loro pensiero attraverso citazioni che ci sono sembrate maggiormente significative, le quali ci hanno fatto cogliere l'atteggiamento di fondo dell'uomo innanzi al creato che gli si presenta come "dono" gratuito: dallo stupore egli passa alla lode. Quest'ultima trova il suo fondamento nell'obbedienza alla Parola di Cristo, per mezzo del quale e senza il quale nulla è stato fatto di ciò che esiste.

Nella seconda parte abbiamo cercato di leggere gli insegnamenti dei Padri in chiave attualizzante, soprattutto alla luce delle innovazioni e dei criteri interpretativi emergenti dall'enciclica *Laudato si'*. Non sono mancati riferimenti anche al recente magistero, soprattutto alla *Gaudete et exultate*, la quale intende unificare tutto l'insegnamento precedente del Pontefice, compreso quello ecologico, secondo la chiave ermeneutica della santità.

Alcune realtà sono emerse: anzitutto la proposta di un'"etica del dono", all'interno della quale prende senso l'esortazione della custodia rivolta da Dio all'uomo nel racconto di *Genesi*, e per la quale il creato è percepito dall'uomo come il più autentico "spazio vitale"; poi, la proposta di rimettere al centro i Comandamenti e le Beatitudini come base e fondamento della legge naturale per rispondere all'appello del Papa, il quale propone all'uomo, che ha sempre più pretese di autosufficienza, di mettere al centro un Padre Creatore, per sfuggire alla deriva dello sfruttamento e dell'uso distorto delle cose create.

Questo occorre che sia coniugato con la risposta dell'uomo, il quale non si ferma a riconoscere un'entità superiore, che può anche chiamare Padre, ma si traduca in un atteggiamento che renda manifesto questo rapporto vitale e di obbedienza alla sua Parola. Solo così, vivendo la legge del Signore, legge di amore, si rende la giusta lode a Dio, così come insegnato dai Padri della Chiesa. Tutto ciò non ostacola la nostra libertà che resta pur sempre un dono: possiamo accogliere o meno l'invito di Dio, sapendo verso chi e verso cosa orientiamo la nostra vita.

Dalla concretizzazione quotidiana della Parola del Signore scaturisce la vera e più autentica custodia del creato: questo sta a fondamento della "conversione ecologica" auspicata dal Papa. Rimanendo in questa obbedienza l'altro non è di intralcio ma, riconoscendone la dignità, lo percepiamo come fratello da amare e, sapendo che Cristo si è incarnato per redimere il genere umano, sentiamo l'obbligo di annunciare la sua Parola di salvezza a chi non la conosce o a chi, dopo averla conosciuta, l'ha abbandonata. È questa la via da percorrere: la contemplazione. Con

le parole di papa Francesco: «Ad esempio, Sant' Ignazio di Loyola, alla fine dei suoi *Esercizi spirituali*, invita a compiere la "Contemplazione per giungere all'amore", cioè a considerare come Dio guarda le sue creature e gioire con loro; a scoprire la presenza di Dio nelle sue creature e, con libertà e grazia, amarle e prendersene cura»<sup>152</sup>.

In ultima istanza abbiamo messo in evidenza come il *mysterium iniquitatis* distrugge l'ordine della creazione e perverte l'uomo, facendolo passare dalla custodia alla tirannia. Ma il male resta realtà finita: essa non è, come sostenevano gnostici e manichei, contro i quali i Padri hanno professato la loro fede, un altro principio accanto al Bene. Da qui l'invito al "combattimento" di cui si parla già in *Gaudete et exultate*:

Non si può vivere in armonia con il creato senza essere in pace col Creatore, fonte e origine di tutte le cose. Come ha osservato papa Benedetto, «il consumo brutale della creazione inizia dove non c'è Dio, dove la materia è ormai soltanto materiale per noi, dove noi stessi siamo le ultime istanze, dove l'insieme è semplicemente proprietà nostra» (*Incontro con il Clero della Diocesi di Bolzano-Bressanone*, 6 agosto 2008)<sup>153</sup>.

In conclusione, sosteniamo con fermezza che non c'è vera conversione ecologica se essa non è preceduta dalla conversione alla Parola, la quale invita l'uomo a lasciare i suoi pensieri e il suo modo di vedere le cose per abbracciare i pensieri di Cristo, la cui opera, come abbiamo visto nella riflessione patristica, è insostituibile tanto in ordine alla creazione che alla redenzione.

La contemplazione, che ci conduce a un atteggiamento di cura, non è un guardare la natura dall'esterno, come se noi non vi fossimo immersi. Ma noi siamo dentro alla natura, siamo parte della natura. Si fa piuttosto a partire da dentro, riconoscendoci parte del creato, rendendoci protagonisti e non meri spettatori di una realtà amorfa che si tratterebbe solo di sfruttare. Chi contempla in questo modo prova meraviglia non solo per

<sup>152</sup> FRANCESCO, Udienza Generale del 16 settembre 2020, reperibile in [http://www.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2020/documents/Papa-francesco\\_20200916\\_udienza-generale.html](http://www.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2020/documents/Papa-francesco_20200916_udienza-generale.html) (accesso del 22 settembre 2020).

<sup>153</sup> FRANCESCO, *Messaggio per la celebrazione della Giornata Mondiale di Preghiera per la cura del creato*, 1° settembre 2020, reperibile in [http://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2020/documents/Papa-francesco\\_20200901\\_messaggio-giornata-cura-creato.html](http://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2020/documents/Papa-francesco_20200901_messaggio-giornata-cura-creato.html) (accesso del 22 settembre 2020).

ciò che vede, ma anche perché si sente parte integrante di questa bellezza; e si sente anche chiamato a custodirla, a proteggerla<sup>154</sup>.

Il cristiano, cogliendo l'invito del Papa, non può permettersi di continuare a vedere il creato che va allo sfacelo, giustificando ogni forma di peccato o sentendosi "indifferente" ed escluso dalla realtà. Questi deve ripartire proprio dalla Parola, anzitutto mettendola nel suo cuore e poi annunciandola con convinzione, in obbedienza alla sua missione profetica, ricordandola a chiunque, soprattutto a chi vive la sua quotidianità *etsi Deus non daretur*: «Ralleghiamoci perché, nel suo amore, il Creatore sostiene i nostri umili sforzi per la Terra. Essa è anche la casa di Dio, dove la sua Parola "si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1,14), il luogo che l'effusione dello Spirito Santo costantemente rinnova»<sup>155</sup>.

### Bibliografia

AGOSTINO, *De Genesi ad litteram. Imperfectus liber*: PL 34, 245-486.

AGOSTINO, *De Genesi contra manichæos*: PL 34, 173-220.

AGOSTINO, *De Trinitate*: PL 42, 819-1098.

ALICI L., *Agostino e il mistero dell'origine*, in «Quaderni di Scienze Religiose», 26, 2006, pp. 113-129.

AYALA F., *Il dono di Darwin alla scienza e alla religione*, San Paolo, Milano-Cinisello Balsamo 2009.

AYALA F., *L'evoluzione. Lo sguardo della biologia*, Dedalo, Milano 2009.

BALTHASAR H.U. VON, *Liturgia cosmica. L'immagine dell'universo in Massimo il Confessore*, Ave, Roma 1976.

BARRAJON P., *La teologia della creazione*, Regina Apostolorum, Roma 2011.

BENEDETTO XVI, *Catechesi I Padri della Chiesa: "San Basilio (1)"*, 4 luglio 2007, *Insegnamenti di Benedetto XVI*, III, 2, 2007, pp. 5-8.

BENEDETTO XVI, *Catechesi I Padri della Chiesa: "San Gregorio Nazianzeno (2)"*, 22 agosto 2007, *Insegnamenti di Benedetto XVI*, III, 2, 2007, pp. 154-157.

<sup>154</sup> FRANCESCO, Udienza Generale del 16 settembre 2020, reperibile in [http://www.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2020/documents/Papa-francesco\\_20200916\\_udienza-generale.html](http://www.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2020/documents/Papa-francesco_20200916_udienza-generale.html) (accesso del 22 settembre 2020).

<sup>155</sup> FRANCESCO, *Messaggio per la celebrazione della Giornata Mondiale di Preghiera per la cura del creato*, 1° settembre 2020, reperibile in [http://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2020/documents/Papa-francesco\\_20200901\\_messaggio-giornata-cura-creato.html](http://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2020/documents/Papa-francesco_20200901_messaggio-giornata-cura-creato.html) (accesso del 22 settembre 2020).

- BENEDETTO XVI, Es. ap. *Verbum Domini*, 30 settembre 2010: AAS 102/11, 2010, pp. 681-787.
- BENEDETTO XVI, *I Padri della Chiesa: "Sant'Ireneo di Lione"*, Udienza generale del 28 marzo 2007: *Insegnamenti di Benedetto XVI*, III/1, 2007, pp. 574-587.
- BENEDETTO XVI, Incontro con il clero ad Auronzo di Cadore, 24 luglio 2007, *Insegnamenti di Benedetto XVI*, III, 2, 2007, pp. 56-77.
- BENEDETTO XVI, Lett. enc. *Deus Caritas est*, 25 dicembre 2005, 1: AAS 98/3, 2006, pp. 217-252.
- BENEDETTO XVI, *Omelia nel Santuario di N.S. Aparecida (Brasile)*, 13 maggio 2007: *Insegnamenti di Benedetto XVI*, III, 1, 2007, pp. 845-850.
- BERGSON H., *L'evoluzione creatrice*, Bur, Milano 2012.
- BIGNAMI B., *Il libro della creazione*, in Francesco, *Lettera enciclica sulla cura della casa comune. Laudato si'*, Edb, Bologna 2015, pp. 189-203.
- BIRBES C., *Educare all'alleanza tra umanità e ambiente: la sfida di un mondo sostenibile*, in C. GIULIODORI, P. MALAVASI (a cura di), *Ecologia integrale. Laudato si'. Ricerca, formazione, conversione*, Vita e Pensiero, Milano 2016, pp. 135-143.
- BORNATICI S., *Stili di vita. Sfida culturale, spirituale ed educativa*, in W. MAGNONI, P. MALAVASI (a cura di), *Laudato si'. Niente di questo mondo ci è indifferente. Le sfide dell'enciclica*, Centro Ambrosiano-Fondazione S. Francesco di Sales, Milano-Brescia 2015, pp. 89-96.
- CALABRIA C., *Nessuno escluso. Conversione, responsabilità, vocazione*, in W. MAGNONI, P. MALAVASI (a cura di), *Laudato si'. Niente di questo mondo ci è indifferente. Le sfide dell'enciclica*, Centro Ambrosiano-Fondazione S. Francesco di Sales, Milano-Brescia 2015, pp. 97-106.
- CATTANEO E., *Il "Credo" di Ignazio di Antiochia*, in «La civiltà cattolica», 3842, III, 2010, pp. 157-164.
- CLEMENTE ROMANO, *Lettera ai Corinzi: PG 1*, 199-328.
- COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Alla ricerca di un'etica universale: nuovo sguardo sulla legge naturale*, n. 23, in «Il Regno», doc 17, 2009, pp. 525-552.
- CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 18 novembre 1965: EV 1/872-911.
- CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 7 dicembre 1965: EV 1/1319-1644.
- CONCILIO VATICANO I, Cost. dogm. *Dei Filius*, canone 1, *Dio creatore di tutte le cose: Ds* 3000-3045.
- CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Lettera Placuit Deo*, 22 febbraio 2018: AAS 110/3, 2018, pp. 427-436.
- CONVERSI P., *Educazione e spiritualità ecologica*, in E. PALLADINO (a cura di), *Approfondimenti e riflessioni sulla Laudato si'*, Gbp, Roma 2017, pp. 105-125.

- CORSATO C., *Creazione e apocatastasi in Origene*, in «Parola, Spirito e Vita», Quaderni semestrali di lettura biblica, 66, 2012, pp. 203-222.
- DELEUZE G., *Il bergsonismo e altri saggi*; trad. it. P.A. ROVATTI, D. BORCA, Einaudi, Torino 2001.
- DI BRUNO C., *Prefazione. Prodromi sulle virtù teologali della fede, della carità, della speranza*, in N. ROTUNDO, *L'abito della libertà: le virtù teologali*, Cantagalli, Siena 2019, pp. 5-14.
- DI GIOVANNI A., *Creazione ed essere nelle "Confessioni" di sant'Agostino*, in «Revue d'Etudes Augustiniennes Et Patristiques», 20/3-4, 1974, pp. 285-312.
- DOGLIO C., «*Il principio della creazione di Dio*». *Una presentazione del Cristo Risorto (Ap 3, 14)*, in «Parola, Spirito e Vita», Quaderni semestrali di lettura biblica, 66, 2012, pp. 157-171.
- FACCHINI F., *Evoluzione*, Jaca-Book, Milano 2012.
- FACCHINI F., *Le sfide dell'evoluzione. In armonia tra scienza e fede*, Jaca-Book, Milano 2008.
- FLECHA J.R., *Il rispetto del creato*, Jaca Book, Milano 2001.
- FRANCESCO, «La creazione e un'armonia nella quale siamo chiamati a vivere», Udienza generale del 12 agosto 2020, reperibile in [http://www.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2020/documents/Papa-francesco\\_20200812\\_udienza-generale.html](http://www.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2020/documents/Papa-francesco_20200812_udienza-generale.html).
- FRANCESCO, *Angelus*, 8 gennaio 2017, reperibile in [http://w2.vatican.va/content/francesco/it/angelus/2017/documents/Papa-francesco\\_angelus\\_20170108.html](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/angelus/2017/documents/Papa-francesco_angelus_20170108.html).
- FRANCESCO, Es. ap. *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, 261: AAS 105/12, 2013, pp. 1019-1137.
- FRANCESCO, Es. Ap. *Gaudete et exultate*, 19 marzo 2018, 35: AAS 110/8, 2018, pp. 1111-1162.
- FRANCESCO, Lett. enc. *Laudato si'*, 24 maggio 2015, 75: AAS 107/9, 2015, pp. 847-945.
- FRANCESCO, *Messaggio per la celebrazione della Giornata Mondiale di Preghiera per la cura del creato*, 1° settembre 2020, reperibile in [http://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2020/documents/Papa-francesco\\_20200901\\_messaggio-giornata-cura-creato.html](http://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2020/documents/Papa-francesco_20200901_messaggio-giornata-cura-creato.html).
- FRANCESCO, *Messaggio per la celebrazione della Giornata Mondiale di Preghiera per la cura del creato*, 1° settembre 2020, reperibile in [http://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2020/documents/Papa-francesco\\_20200901\\_messaggio-giornata-cura-creato.html](http://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2020/documents/Papa-francesco_20200901_messaggio-giornata-cura-creato.html).
- FRANCESCO, *Messaggio per la celebrazione della Giornata Mondiale di Preghiera per la cura del creato*, 1° settembre 2020, reperibile in [http://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2020/documents/Papa-francesco\\_20200901\\_messaggio-giornata-cura-creato.html](http://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2020/documents/Papa-francesco_20200901_messaggio-giornata-cura-creato.html).
- FRANCESCO, Udienza generale del 16 settembre 2020, reperibile in [http://www.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2020/documents/Papa-francesco\\_20200916\\_udienza-generale.html](http://www.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2020/documents/Papa-francesco_20200916_udienza-generale.html).
- FRANCESCO, Udienza Generale del 16 settembre 2020, reperibile in [http://www.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2020/documents/Papa-francesco\\_20200916\\_udienza-generale.html](http://www.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2020/documents/Papa-francesco_20200916_udienza-generale.html).

FRANCESCO, Udienza Generale del 16 settembre 2020, reperibile in [http://www.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2020/documents/Papa-francesco\\_20200916\\_udienza-generale.html](http://www.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2020/documents/Papa-francesco_20200916_udienza-generale.html).

FRANCESCO, Udienza generale del 2 settembre 2020, reperibile in [http://www.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2020/documents/Papa-francesco\\_20200902\\_udienza-generale.html](http://www.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2020/documents/Papa-francesco_20200902_udienza-generale.html).

FRANCESCO, Udienza generale del 26 agosto 2020, reperibile in [http://www.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2020/documents/Papa-francesco\\_20200826\\_udienza-generale.html](http://www.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2020/documents/Papa-francesco_20200826_udienza-generale.html).

FRANCESCO, Udienza generale del 5 ottobre 2016, reperibile in [http://www.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2016/documents/Papafrancesco\\_20161005\\_udienza-generale.html](http://www.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2016/documents/Papafrancesco_20161005_udienza-generale.html).

GIOVANNI PAOLO II, *La Divina Provvidenza è connessa con l'opera della creazione*, Udienza generale del 7 maggio 1986, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IX, 1, 1986, pp. 1253-1286.

GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Veritatis Splendor*, 6 agosto 1993, 12: AAS 85/12, 1993, pp. 1133-1228.

GIOVANNI PAOLO II, messaggio ai partecipanti alla plenaria della Pontificia accademia delle scienze, 22 ottobre 1996, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIX, 2, 1996, pp. 570-575.

GIOVANNI PAOLO II, messaggio alla plenaria della Pontificia accademia delle scienze, 22 ottobre 1996, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIX, 2, 1996, pp. 570-575.

GIULIODORI C., *Un'Enciclica per abitare insieme la casa comune*, in C. GIULIODORI, P. MALAVASI (a cura di), *Ecologia integrale. Laudato si'. Ricerca, formazione, conversione*, Vita e Pensiero, Milano 2016, pp. 11-29.

GIUSTINO, *Prima Apologia*: PG 6, 327A-440C.

GIUSTINO, *Seconda Apologia*: PG 6, 441A-470A.

GROSSI V., *Tempo e creazione in sant'Agostino*, in «Parola, Spirito e Vita», Quaderni semestrali di lettura biblica, 66, 2012, pp. 187-202.

IGNAZIO D'ANTIOCHIA, *Lettera agli Efesini*: PG 5, 643A-662C.

IGNAZIO D'ANTIOCHIA, *Lettera ai Romani*: PG 5, 686A-696D.

ILARIO DI POITIER, *De Trinitate*: PL 10, 25-472A.

IRENEO DI LIONE, *Adversus hæreses*, I-V: PG 7, 437A-1118B.

LEONE MAGNO, *Sermone sul Natale del Signore*, 27: PL 54, 216B-221C.

MALAVASI P., *Ecologia integrale, educazione!*, in C. GIULIODORI, P. MALAVASI (a cura di), *Ecologia integrale. Laudato si'. Ricerca, formazione, conversione*, Vita e Pensiero, Milano 2016, pp. 31-42.

MANCUSO V., *Dio e il suo destino*, Garzanti, Milano 2015.

MASSIMO IL CONFESSORE, *Ambiguorum liber*: PG 91, 1031-1417.

MASSIMO IL CONFESSORE, *Quæstio LX Ad Thalassiuim*: PG 90, 619-625.

- MAZZANTI G., *Il principio: tra giorno uno e giorno ultimo; l'iniziare perenne teso al suo compimento. Il commento alla Genesi di Basilio di Cesarea*, in «Parola, Spirito e Vita», Quaderni semestrali di lettura biblica, pp. 223-226.
- MOLTMANN J., *Dio nel progetto del mondo moderno. Contributi per una rilevanza pubblica della teologia*, Queriniana, Brescia 1999.
- MOLTMANN J., *La giustizia crea futuro. Una politica ispirata alla pace e un'etica fondata sulla creazione in un mondo minacciato*, Queriniana, Brescia 1989.
- MORANDINI S. (a cura di), *Evoluzione e creazione. Una relazione da ritrovare*, Emp, Padova 2016.
- MORANDINI S., *Quale casa accogliente. Vivere il mondo come creazione*, Emp, Padova 2013.
- Origene, *In Genesim Homiliae*, 1: PG12, 145-161.
- PAGAZZI G.C., *Il Salvatore del mondo e il mondo del salvatore. Come Gesù vede la creazione*, in «Parola, Spirito e Vita», Quaderni semestrali di lettura biblica, 66, 2012, pp. 173-183.
- PANGALLO M., *Creazione, partecipazione e "distinzione reale"*, in S.T. BONINO, G. MAZZOTTA (a cura di), *Dio creatore e la creazione come casa comune*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2018, pp. 61-75.
- PAOLO VI, Udienza generale, *Liberaci dal male*, 15 novembre 1972: *Insegnamenti di Paolo VI*, X, 1972, pp. 1168-1173.
- PAROLIN P., *La creazione in principio e la nuova creazione in Cristo*, in S.T. BONINO, G. MAZZOTTA (a cura di), *Dio creatore e la creazione come casa comune*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2018, pp. 343-346.
- RATZINGER J. (BENEDETTO XVI), *In principio Dio creò il cielo e la terra. Riflessioni sulla creazione e sul peccato*, Lindau, Torino 2006.
- SÁNCHEZ SORONDO M., *Il messaggio della Laudato si', mi' Signore*, in S.T. BONINO, G. MAZZOTTA (a cura di), *Dio creatore e la creazione come casa comune*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2018, pp. 254-266.
- SEQUERI P., *Custode, non tiranno. Per un nuovo rapporto fra persona e creato*, Emi, Bologna 2014.
- SERENTHÀ M., *Gesù Cristo ieri, oggi e sempre*, Elledici, Torino 2005.
- SGRECCIA E., *Manuale di bioetica. Vol I, Vita e Pensiero*, Milano 2007.
- TERTULLIANO, *Adversus Marcionem: PL 2*, 239-524B.
- TERTULLIANO, *De resurrectione carnis: PL 2*, 791-886C.
- THEOKRITOFF E., *Abitare la terra. Una visione cristiana dell'ecologia*, Quiquajon, Magnano 2012, pp. 170-171.
- VALLE L., *Dall'ecologia all'ecosofia. Percorsi epistemici ed etici tra Oriente e Cristianesimo, tra scienza e saggezza*, Ibis, Coma-Pavia 2011.
- VISCHI A., *Alta formazione per l'ecologia integrale. Green jobs, imprese, educazione*, in C. GIULIODORI, P. MALAVASI (a cura di), *Ecologia integrale. Laudato si'. Ricerca, formazione, conversione*, Vita e Pensiero, Milano 2016, pp. 99-106.

WIEDENHOFER S., *Fede nella creazione e teoria dell'evoluzione. Differenza e punto di intersezione*, in ID., S.O. HORN, C. SCHONBORN (a cura di), *Creazione ed evoluzione. Un convegno con papa Benedetto XVI a Castel Gandolfo*, Prefazione del card. Christoph Schonborn – Su incarico dello Schulerkreis (Gruppo di allievi) di papa Benedetto XVI, EDB, Bologna 2007, pp. 169-191.

WITASZEK G., *La creazione ad immagine. Ermeneutica del dono divino e dell'impegno umano nella prospettiva profetica*, in «Studia Moralia», XLVII, 2010/1, pp. 5-29.



# Indice

|                                                               |    |
|---------------------------------------------------------------|----|
| Ringraziamenti                                                | 5  |
| Prefazione di Pasquale Giustiniani                            | 7  |
| Introduzione del Prof. Sac. Nicola Rotundo                    | 11 |
| <i>Nicola Rotundo</i>                                         |    |
| Verso un'ecologia economica                                   |    |
| Riflessioni a partire dalla <i>Laudato si'</i> , § 141        | 15 |
| <i>L'importanza di decodificare una storia</i>                | 16 |
| <i>La storia "bilancia" – tekell – dell'operato umano</i>     | 20 |
| <i>Il trait d'union tra Dio e la creazione: l'uomo.</i>       |    |
| <i>Un nodo imprescindibile</i>                                | 22 |
| <i>Superare il paradigma della modernità:</i>                 |    |
| <i>necessità improrogabile</i>                                | 26 |
| <i>Un'economia a misura d'uomo</i>                            |    |
| <i>è un'economia a misura del Vangelo!</i>                    | 32 |
| <i>Economia sostenibile è l'economia</i>                      |    |
| <i>soggetta ai limiti dettati dalla sapienza</i>              | 34 |
| <i>Conclusione</i>                                            | 38 |
| <i>Bibliografia</i>                                           | 40 |
| <i>Alessandro Severino</i>                                    |    |
| Perché la legge?                                              |    |
| Un ritorno critico al sistema delle leggi                     |    |
| in Tommaso d'Aquino, letto alla luce                          |    |
| del principio della <i>Laudato si'</i> "tutto è in relazione" | 43 |
| <i>Principio ermeneutico</i>                                  | 43 |
| <i>Collocazione fisica del De legibus</i>                     | 47 |
| <i>Relazione tra legge eterna e legge naturale</i>            | 48 |

|                                                                                                    |     |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| <i>La legge naturale in sé</i>                                                                     | 53  |
| <i>La legge umana</i>                                                                              | 58  |
| <i>La legge divina</i>                                                                             | 62  |
| <i>La legge del fomite</i>                                                                         | 66  |
| <i>Conclusione</i>                                                                                 | 68  |
| <i>Bibliografia</i>                                                                                | 70  |
| <br><i>Antonio Lupia</i>                                                                           |     |
| La Creazione e i Padri                                                                             |     |
| Il Creatore necessario                                                                             | 71  |
| <i>Introduzione</i>                                                                                | 74  |
| 1. Dio, Creatore e signore dell'universo, offre il creato<br>in dono all'uomo perché lo custodisca | 83  |
| 2. L'essere umano "chiamato a ricondurre<br>tutte le creature al loro creatore" (LS, 83).          |     |
| <i>Riflessioni teologico-morali di etica ecologica</i>                                             | 110 |
| <i>Conclusione</i>                                                                                 | 129 |
| <i>Bibliografia</i>                                                                                | 132 |

## Tra storia e religioni

1. Nicola Rotundo, *Bernard Lonergan e l'economia. Profili economici della vita morale e sociale*
2. *Apocalittica ed ermeneutica della storia. Storia umana e salvezza trascendente*, a cura di Gianpiero Tavolaro e Luigi Santopaulo
3. Francesco Del Pizzo, *Salvatore Talamo e la rinascita moderna della Dottrina Sociale della Chiesa*
4. *Crocifissi con il Crocifisso. La vicenda di Teresa Musco*, a cura di Gianpiero Tavolaro
5. Francesco De Feo, *Verbum divinum est omnis creatura. Il vangelo del creato*
6. Lorella Parente, *Il nascondiglio di Cristo. La concezione del Povero come sacramento nell'opera di Giacomo Cusmano*
7. Pasquale Giustiniani, *Soldi e preghiere. Attualità economico-teologica di Antonio Genovesi*
8. Alessandro Severino, *Per natura, secondo natura. L'origine medievale dell'attuale dibattito teologico, etico e giuridico*
9. *L'uomo al centro. Per un'ecologia integrata*, a cura di Nicola Rotundo

STAMPATO IN ITALIA  
nel mese di aprile 2021  
da Rubbettino print per conto di Rubbettino Editore srl  
88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)  
[www.rubbettinoprint.it](http://www.rubbettinoprint.it)